Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia

di Bruxelles del 4/X/

Comunisti sì o no?

L'ABILE messaggio in codice di Giuliano Pajetta che su « l'Unità » del 24 ottobre 1978 scriveva in merito a « Gli emigrati e il voto europeo », ha tramutato i comunisti italiani delle Federazioni del PCI in Europa da neghittosi propugnatori in convinti assertori del voto « in loco » dei cittadini italiani residenti in un altro Paese della CEE.

Il risultato lo si è visto subito al convegno sull'emigrazione europea di Lussemburgo. La folta e disciplinata componente comunista si è unita all'unisono della Commissione « partecipazione e diritti democratici » per « affermare la necessità del voto « in loco » per le elezioni a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo per tutti i lavoratori emigrati nei Paesi della Comunità ».

Ugualmente all'unanimità è stato poi approvato il paragrafo seguente della risoluzione in cui si chiedono la libertà di riunione e di propaganda e la garanzia della libertà e della segretezza del voto.

Nulla da dire su questa esigenza di parte comunista. Ad una sola condizione : che essa non significhi la richiesta di « proiettare » all'estero i metodi di riunione e di propaganda adottati in Italia il che costituirebbe de facto il rifiuto di accettare le leggi e gli ordinamenti che al riguardo si sono dati gli altri otto Paesi democratici dell'Europa dei Nove e che essi intendono siano adottati anche dai partiti italiani quando faranno campagna per le elezioni europee.

Chiedere agli altri otto Paesi, salvo qualche ulteriore accomodamento, quel che non possono darci, significa ugualmente essere favorevoli al voto « in loco » con tali riserve da vanificare la stessa affermazione di adesione.

Questo gli emigrati debbono saperlo. Debbono anche sapere che se siamo bene informati i parlamentari comunisti avrebbero presentato al Senato ben 86 richieste di emendamenti alla legge elettorale presentata dal governo il che equivale, se gli emendamenti verranno tutti discussi, aggiungere alle difficoltà di negoziato con gli altri otto governi, un ulteriore ritardo in sede di approvazione della legge da parte del Parlamento.

Questo ritardo potrebbe costituire un elemento determinante per rinviare alle calende greche il voto « in loco » degli emigrati per le elezioni europee.

Noi non accusiamo il PCI di una cosi' macchiavellica intenzione, diciamo semplicemente che lasciano perplesse certe posizioni dei comunisti emigrati, specie formulate dal quindicinale del PCI del Belgio, presentate con tali mutilazioni degli articoli altrui, da suscitare il sospetto che dietro alla vis polemica si celino ben altre intenzioni.

Manovre di contorno rispetto alla posizione di Giuliano Pajetta di risoluti avversari del voto « in loco » o di retroguardia da parte di « innamorati traditi » ?

Il futuro ce lo dirà. (ea)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Sole del Italia
di Bruxelles del 11/X

Dichiarazioni di Foschi al nostro giornale

«Se il voto in loco fosse impossibile il P.E. non sarebbe democratico»

SENIGALLIA — «La Francia e la Germania non garantiscono la campagna elettorale per il voto per il Parlamento europeo, la segretezza del voto e la custodia delle urne».

Con questa sparata terroristica contro il voto in loco si è presentato all'uditorio della I Conferenza delle Consulte dell'emigrazione il senatore Dario Valori che ha dedicato buona parte del suo breve intervento ad enunciazioni apodittiche fidando evidentemente in un uditorio poco addentro alle questioni collegate col voto all'estero.

Sorprendenti le affermazioni del senatore Valori e sorprendente anche il fatto che nessuno dei partecipanti a vario titolo alla Conferenza abbia avvertito la opportunità di una messa a punto veritiera circa i termini oggettivi della questione.

Noi abbiamo posto la questione dapprima nel corso della conferenza stampa degli assessori regionali, domanda alla quale abbiamo ricevuto una risposta quanto mai bugiarda oltretutto perchè negatrice delle affermazioni fatte dal senatore Valori dal podio degli oratori.

Quindi, abbiamo riproposto la domanda circa i termini oggettivi della questione al sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, dal quale abbiamo avuto una risposta che giudichiamo di grande intelligenza politica che sposta ad un livello assai più alto rispetto a quello del voto degli emigrati l'intera questione ed apre uno spazio di dialettica politica che ci sembra abbastanza originale.

Interpellato da noi circa la risposta che aveva da dare alle dichiarazioni del senatore Valori, l'on. Foschi ha così risposto:

«Credo che il senatore Valori non sia stato adeguatamente informato sulla situazione. Il voto in loco è certamente una novità ed ogni fatto nuovo determina l'esigenza di definire una serie di particolari. Non sarei così pessimista sulla possibilità di definire le condizioni e le garanzie di esercizio del voto nell'ambito della CEE. Se questo risultasse davvero impossibile allora il problema non sarebbe più quello del voto sì, voto no in loco per gli emigrati italiani, ma sarebbe necessario rimettere in discussione la opportunità di realizzare una consultazione elettorale alla quale parteciperebbero, insieme all'Italia, dei partners che non sarebbero democratici.

Se noi diamo per acquisito che i nostri partners comunitari sono dei Paesi democratici, credo che le garanzie che noi riteniamo valide per sedere nel Parlamento europeo accanto ai parlamentari tedeschi e francesi siano le stesse che consentono di ritenere che si può esprimere il voto degli emigrati italiani in quei Paesi avendo tutte le garanzie affinchè quei voti espressi siano considerati dei voti validi in termini democratici e costituzionali.

Siccome so che il senatore Valori è convinto quanto me della irreversibilità della nostra scelta per l'unità europea — fondata quindi anche su di un giudizio di accettabilità del sistema democratico in vigore in quei Paesi — credo che entro questa convinzione comune dobbiamo riuscire a superare le difficoltà e ottenere le garanzie necessarie perchè il voto possa essere espresso in loco.

Mi preme, inoltre, chiarire, a proposito della reiscrizione automatica degli emigrati alle liste elettorali, che non si tratta di una posizione alternativa rispetto al voto. Sono due fatti collegati tra loro.

Secondo me il presupposto fondamentale perchè il voto in loco possa essere espresso è la reiscrizione automatica nelle liste elettorali di tutti coloro che sono stati cancellati negli ultimi cinque anni.

Il Ministero degli Interni ritiene di avere ancora qualche difficoltà di carattere amministrativo. Io mi auguro che il Parlamento si esprima in questo senso ed introduca un apposito articolo nella legge in discussione.

Del resto è stato il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione che si è espresso in questo senso appena la settimana scorsa: non è possibile giungere alla elezione diretta per il Parlamento europeo avendo teoricamente due milioni e mezzo di italiani che possono votare in loco mentre allo stato attuale essi sarebbero iscritti nella misura complessiva di 300.000.

E' necessario che questo problema venga preventivamente risolto. Ripeto: esso non è alternativo rispetto al voto, ma è il presupposto perchè il voto venga espresso in loco».

(dichiarazioni raccolte da S. Greco)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ... IL FIORENO
di ... del 11/XI

LA CRISI OCCUPAZIONALE DEI GIOVANI

Nella Comunità Europea un disoccupato su tre ha oggi meno di 25 anni

La Cee prevede che il fenomeno col passare degli anni si ingigantirà

La Cee prevede una lunga crisi occupazionale per i giovani di età inferiore ai 25 anni. A tutt'oggi, i giovani disoccupati o inprocinto di perdere il posto di lavoro sono piú di 2 milioni, nei nove paesi della comunità.

Secondo l'ultimo bollettino della commissione Cee questa crisi è iniziata già nel 1969, quando un disoccupato su quattro era giovane. Da allora, la situazione non ha fatto che peggiorare. Con la crisi economica, il numero totale dei disoccupati è salito in maniera drammatica e i giovani sono stati i primi ad essere colpiti. Nella comunità europea, oggi, piú di un disoccupato su tre ha meno di 25 anni.

Naturalmente, in tutti i paesi della Comunità, i governi hanno adottato serie misure per lottare contro la disoccupazione e l'inflazione, per rilanciare la macchina economica. Ma nessuno oggi osa sperare che la ripresa delle attività basterà a ridare lavoro a tutti. I giovani, anche questa volta saranno sfavoriti e la crisi, che per loro è iniziata prima, teninerà piú tardi.

Infatti, sottolinea ancora il bollettino, nei paesi della Comunità, la legge protegge i lavoratori che già hanno un lavoro. E si comprende perchè: il salario che il lavoratore porta a casa spesso fa vivere tutta una famiglia. Inoltre, i datori di lavoro esitano, in questo periodo di crisi, a creare nuovi posti di lavoro. Se il lavoro aumenta, chi se per quanto tempo durerà? Nei limiti del possibile, i datori di lavoro cercano di accrescere la produzione e la produttività senza aumentare il numero dei posti di lavoro. E qualora ciò sia impossibile, assumono di preferenza lavoratori con una certa esperienza.

C'è anche un altro fenomeno che interviene contro i giovani: la demografia. Nel 1979, ad esempio, 2,8 milioni di persone raggiungevano nella Cee i 65 anni-età, cioè l'età pensionabile. Ma sempre nel 1979 i giovani che raggiungeranno i 16 anni o l'inizio di una vita attiva, è molto superiore; 4,3 milioni per la Comunità. La situazione non migliorerà presto. Nel 1984, si conteranno 4,1 milioni di giovani di 16 anni, mentre soltanto 2,3 milioni di adulti avrà raggiunto l'età della pensione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di del 11/XI

Nessun accordo raggiunto tra imprenditori e sindacati

Fallimento della "tripartita"

BRUXELLES — I rappresentanti dei lavoratori della Comunità Europea decideranno nei prossimi giorni se continuare a partecipare ai periodici incontri con gli imprenditori e i ministri economici dei « Nove ». Al termine dei lavori della quarta conferenza tripartita a Bruxelles, questa presa di posizione del presidente della Confederazione europea dei sindacati (Ces), Hans Oskar Vetter, indica chiaramente, come egli ha detto, la « delusione dei sindacati ».

Gli imprenditori hanno avanzato riserve o hanno opposto addirittura un netto rifiuto alla richiesta, prioritaria per i sindacati, per un negoziato volto a pianificare la riduzione dell'orario di lavoro del 10 per cento in quattro anni. E' quanto si legge nelle dichiarazioni finali fatte dal presidente di turno della « Tripartita », il ministro dell'Economia federale Otto Lambsdorff, in una conferenza stampa distinta da quella di Vetter.

Nel documento della presidenza si afferma che una riduzione degli anni di attività dei lavoratori — un'altra richiesta, questa, dei sindacati — potrebbe, seppure in modo limitato, contribuire al miglioramento della situazione sul mercato del lavoro. I governi dei « Nove » tuttavia hanno dimostrato per questo come per altri argomenti un netto orientamento a non interferire nei rapporti tra le parti sociali.

La piattaforma dei sindacati comprendeva, oltre la riduzione dell'orario di lavoro, un maggiore sviluppo del settore terziario (pubblico e privato), una migliore pianificazione economica e industriale, un più intenso programma di opere pubbliche. Per l'Italia erano presenti, con posizioni non sempre identiche su tali temi, Luigi Macario (Cisl), Giorgio Benvenuto (Uil) e Aldo Bonaccini (Cgil).

I rappresentanti degli imprenditori (per l'Italia il presidente della Confindustria Guido Carli) non hanno voluto assumere, analogamente ai governi, precisi impegni sulle richieste sindacali. Gli industriali hanno battuto invece sulla « lotta contro l'inflazione e su una migliore stabilità monetaria per una ripresa degli investimenti ».

Su un più consistente trasferimento di risorse dalle zone ricche a quelle più povere della Cee — chiesto oltre che dai sindacati anche dal rappresentante del Governo italiano, il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti — gli interlocutori hanno dimostrato un certo accordo di principio. Esso però sul piano concreto non è andato oltre la ripetizione degli impegni tanto solenni quanto da anni disattesi dagli organi decisionali della Cee.

Sui risultati della conferenza tripartita, Luigi Macario ha dichiarato:

« Non vi è stata una manifestazione internazionale di così grande importanza — come la conferenza tripartita svoltasi ieri a Bruxelles — nella quale la crisi economica ed il suo seguito allarmante di disoccupazione e di mancanza di prospettive per lunghi anni a venire, per l'impiego dei giovani, delle donne, dei lavoratori nelle regioni sottosviluppate, siano emerse con tanta, inusitata per molti, drammaticità. Si può ben constatare oggi, a ragion veduta, che il problema dell'occupazione in Europa, come in Italia, è il cuore del conflitto industriale, il centro del conflitto sociale. Una volta tanto la realtà ha avuto ragione sulle formule diplomatiche con cui, con consumata maestria, si usava sfumare contrasti, ovattando posizioni in realtà contrastanti o molto distanti tra loro.

Un accordo non è stato trovato con gli imprenditori europei, rappresentati dall'Unice; il dissenso esiste su tutta la linea di politica economica e sociale, compreso il sistema monetario europeo, che, così come gli imprenditori lo concepiscono, è destinato quasi solo a tutelare le aree forti dell'economia europea, trascurando la sorte di quelle più deboli e indifese. Una possibilità di maggiore convergenza i sindacati hanno riscontrato con le posizioni espresse, non da tutti, ma da alcuni governi, compreso quello italiano, che ha presentato una posizione che se fosse stata accettata da tutti gli altri governi e dal padronato avrebbe potuto essere una buona base di sviluppo del dialogo sociale europeo.

Anche la posizione della commissione della Cee, espressa con un ampio documento, soprattutto se accompagnata da una trattativa sindacale a livello europeo per la riduzione dell'orario di lavoro, avrebbe potuto costituire una nuova base di sviluppo dell'attività economica e sociale futura della comunità: in realtà essa è stata sostanzialmente rifiutata dal padronato e contestata su punti importanti da taluni governi.

In tal modo, la posizione della Confederazione sindacale europea, che pure aveva elementi di duttilità e di componibilità ed ha cercato di indicare e trovare possibili terreni di intesa, resta come una posizione rivendicativa di tutti i sindacati nei confronti del padronato europeo, delle autorità comunitarie e dei governi nazionali dei paesi aderenti alla Cee.

Si tratta di una posizione unitaria molto impegnata, decisa all'azione, rivolta a proporre e a dare risposte alla crisi nella direzione della crescita e dello sviluppo, dell'aumento dell'occupazione, in parallelo con una politica di possibile concertazione alla riduzione del 10% degli orari di lavoro in tutta l'Europa, nei prossimi anni, per accrescere le occasioni di lavoro. Quando, ai tavoli delle trattative contrattuali nei prossimi mesi, il padronato italiano discuterà con noi della riduzione di orario non potrà dire che i sindacati europei non sono sulla stessa posizione dei sindacati italiani. Anzi, dovrà spiegarci perché non ha accettato di fare una trattativa europea sulla riduzione d'orario, come i sindacati europei hanno proposto, per salvaguardare più adeguatamente la competitività dell'industria italiana ed europea ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... del 14/XI

Il convegno a Roma in vista delle elezioni comunitarie

Radio e tv per una coscienza europea

ROMA — Le prospettive di uu lavoro comune da svolgersi sia in vista delle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, sia per la volontà di assicurare un impegno unitario delle istituzioni europee anche nel settore della programmazione radiotelevisiva, sono il tema centrale del convegno « La costruzione dell'Europa e il ruolo dei servizi pubblici di radiotelevisione » iniziatosi ieri a Roma, nell'auditorium dell'IRI. Hanno promosso il convegno la RAI e il Consiglio italiano del Movimento europeo, sotto gli auspici del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, con la collaborazione dell'Istituto universitario europeo, degli uffici di Roma della Comunità Europea e del Parlamento europeo, del Movimento federalista europeo.

Ha aperto i lavori Gian Piero Orsello, vice presidente della RAI, che ha letto il telegramma di adesione e di augurio del presidente della Repubblica, Pertini, e ha informato dell'adesione, fra gli altri, del presidente del Senato Fanfani, del presidente della Camera Ingrao, del presidente del Consiglio Andreotti e dei ministri Forlani, Anselmi, Bisaglia, Ossola, Scotti. Fra i presenti era il ministro Pedini. Quindi ha preso la parola l'on. Emilio Colombo, che, quale presidente del Parlamento europeo, ha anche presieduto i lavori.

Dopo aver rilevato come certo ritardo nella costruzione dell'unità europea è dovuto anche ai rapporti non abbastanza stretti fra le istituzioni e i mass-media, talché l'azione di questi non è apparsa sufficiente alla diffusione della tematica e della « realtà » europee, l'on. Colombo ha posto l'accento sull'impegno cui sono chiamati, specie in occasione del voto europeo, gli « informatori-formatori » dell'opinione pubblica. Ricordato che in questi giorni sono stati festeggiati i novant'anni di uno dei « padri » della coscienza europea, Jean Monnet, Colombo ha invitato i presenti — tra i quali erano i dirigenti di molti enti radiotelevisivi europei e degli organismi comunitari — a ricordare l'opera svolta anche in questo campo da Alcide De Gasperi. La signora De Gasperi era presente alla seduta.

Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Gullotti, ha sottolineato l'importanza di un dibattito che esamini criteri e strumenti di un'informazione radiotelevisiva europea, chiamata a conciliare civiltà e libertà non solo in vista della scadenza di giugno. Il ministro, rilevata certa inadeguatezza dei mezzi di comunicazione allo « spirito europeo », ha affermato che sarà « opera ardua superare l'insicurezza, l'angoscia, le perdite di identità di certa cultura della crisi che ha seminato in larghi strati dell'opinione pubblica ». La cultura ha indubbiamente una priorità nell'affermarsi della coscienza comunitaria. Alla cultura della crisi — ha concluso Gullotti — « bisogna rispondere con una cultura della rinascita, cioè una ricomposizione organica degli elementi sociali e politici ».

Il presidente della RAI, Paolo Grassi, dopo essersi chiesto fino a che punto si muovano veramente in una prospettiva europea la radio e la TV, che hanno subito condizionamenti storici e accentuazioni nazionalistiche, soffermandosi sul « caso italiano » ha messo in evidenza la necessità di distinguere fra il prima e il dopo la riforma, pur fuori da ogni trionfalismo. Miti e pregiudizi possono essere « intaccati » dall'azione coordinata delle radio e delle TV, intrecciando gli elementi comuni di quello che si può chiamare il modo di vivere europeo.

L'on. Lorenzo Natali, vice-presidente della Commissione delle Comunità europee, dopo avere a sua volta rilevato che la conoscenza della realtà comunitaria è ancora approssimativa, ha annunciato che è stato predisposto, a partire da gennaio, « un programma speciale col quale intendiamo attirare l'attenzione pubblica sull'importanza del voto europeo ». Diretto a un'opera di sensibilizzazione, il « programma » vuol preparare il terreno — non sostituirsi — alla campagna elettorale delle forze politiche.

Sono seguiti interventi del presidente del Movimento europeo, ambasciatore Georges Bethoin, del presidente dell'UER sir Charles Curran, del prof. Giuseppe Petrilli, presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo, che a sua volta ha ribadito l'importanza e la delicatezza del ruolo dei mass-media nella formazione di una coscienza europea, di Michael Bunce della BBC, di Jean Vandersichel della Radiotelevisione belga.

I lavori si concluderanno stasera.

Sergio SURCHI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritag

di ....

IL POPOLO
11/11

I comunisti e l'Europa

IL CONVEGNO del PCI sulle prossime elezioni per il parlamento europeo si è concluso con una interessante relazione di Amendola, che l'*Unità* ripropone in una sua sintesi in otto punti, destinati evidentemente a diventare la piattaforma programmatica dei comunisti italiani per il voto di giugno. Lo stesso giornale del PCI avverte che questi « otto punti potranno a qualcuno apparire ovvii, perfino banali, ma che rappresentano in linea di fatto una conquista ». Concordiamo con il giudizio dell'*Unità*: noi non diremo che si tratta solo di proposizioni banali, ma certamente scontate nel quadro di una concezione e di una logica sia pur elementari dell'europeismo: anche se questo approdo del PCI, per anni feroce e irriducibile avversario dell'unità - europea, rappresenta il graduale ma essenziale passaggio nella sua evoluzione da un sistema — per così dire — « Mosca-centrico » al sistema pluralistico, riconoscendosi più nella complessa realtà politico-sociale dell'Occidente che nella piatta uniformità del « socialismo reale ». Tutto ciò rappresenta quindi senza dubbio anche una « conquista », che è insieme utile all'Europa e al PCI, che proprio in questa dimensione dà contenuti più precisi e convincenti al tuttora impreciso fenomeno dell'« eurocomunismo ».

*

Va tenuto anche presente che, soprattutto per le sostanziali difformità di atteggiamento manifestate di fronte all'Europa dal PC francese, unica altra formazione comunista che sarà presente nel parlamento europeo (in attesa dell'allargamento che vedrebbe in ogni caso su posizioni molto divaricate ad esempio il PC spagnolo e quello portoghese o greco), il PCI accetta senza apparenti complessi una posizione di assoluta minoranza in seno all'assemblea comunitaria, dove intende anzi entrare con una sua carica originale di rinnovamento e di sollecitazione e come elemento catalizzatore di possibili nuove aggregazioni attorno ad alcuni temi centrali di una più accentuata politica sociale.

La genericità delle enunciazioni pratiche tuttavia sembra premeditatamente voluta in funzione di agganci politici con altre formazioni, nel tentativo di riprodurre — sia pur nei limiti obiettivi di rapporti di forza profondamente mutati — una specie di « compromesso storico » a livello continentale, che tende tuttavia a scivolare verso posizioni non del tutto chiare in politica estera.

Ricordiamo il primo convegno europeista del PCI, svoltosi all'EUR sei anni fa, all'insegna di un'Europa gollista « dall'Atlantico agli Urali ». Sullo sfondo della sala c'era un grande cartellone, sul quale si vedeva un'Europa che a Est si dissolveva in una specie di terra di nessuno verso gli sterminati territori asiatici dell'URSS. Questa stessa ambiguità — non assente del resto nemmeno nella visione gollista, il cui naufragio sembra incontrovertibile — si ritrova oggi in alcune proposizioni: ad esempio nello stabilire un'equidistanza singolarmente negativa (un'Europa né antiamericana né antisovietica), in un mondo che ha evidentemente bisogno di ben più precisi contorni.

*

Ora non c'è dubbio che questa Europa unita debba inserirsi come elemento di collaborazione e di pacificazione nelle grandi strategie intercontinentali. Non c'è dubbio al tempo stesso che la cultura europea non è nemmeno concepibile senza Tolstoi e Chopin; purché tuttavia si abbi aanche il coraggio di riconoscere la legittima presenza in essa di un moderno Tolstoi come è indiscutibilmente Solgenitsin. Non stiamo creando l'Europa di ieri o del secolo scorso, ma l'Europa di oggi e di domani. E a nessuno può sfuggire, pur nel fervido auspicio di un comune impegno per la collaborazione e la pace di tutte le componenti europee, che vi sono differenze profonde fra due Europe che non da questa parte si è contribuito a distanziare e dividere.

I cittadini dell'URSS — il Paese di gran lunga più forte dell'Europa — possono vantarsi di avere un carro armato ultimo modello (una specie di transatlantico su cingoli) ogni quattromiladuecento abitanti, ma un'automobile ogni 70-80 persone. Nei Paesi della CEE il rapporto è di un'automobile ogni tre persone e un carro armato ogni 35 mila. Noi crediamo che si tratti di dati obiettivi — anche se approssimativi — che devono essere meditati. Ora, nel convegno del PCI si sono anche sentite voci che vedrebbero assai più volentieri un'Europa anti-americana e filo-sovietica, il che è un modo abbastanza diverso di contribuire a quei nuovi equilibri che sono essenziali per la pace.

*

Prendiamo atto per ora che il PCI, nonostante le recenti dure messe in guardia della « *Pravda* », ha confermato una sua linea verso l'Europa che, pur fra qualche contraddizione e qualche riserva mentale, ci sembra sostanzialmente coerente all'impegno e alla filosofia dell'« eurocomunismo ». Anche se resta qua e là l'impressione, leggendo i resoconti di questo convegno, che gli avvertimenti di Mosca — la quale ha evidentemente interesse ad una presenza comunista, sia pure « divergente », nel parlamento europeo — non siano stati affatto ignorati.

Marcello GILMOZZI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di ..... del 11/XI

Nuova «febbre dell'oro» marino

Pescavano coralli i mazaresi bloccati in Tunisia

SERVIZIO DI LUCIO GALLUZZO

TRAPANI — Gli equipaggi dei sei motopesca di Mazara del Vallo, bloccati due giorni fa da motovedette tunisine, nelle acque antistanti lo scoglio delle Sorelle, non sono in carcere. In pratica vengono tenuti «agli arresti» sulle loro imbarcazioni, in attesa che la magistratura, ma soprattutto la diplomazia sciolga il nuovo incidente occorso nel Canale di Sicilia. L'operazione — clamorosa per il numero di unità sequestrate tutte in una volta dalle motovedette militari — intanto è stata decifrata negli ambienti della marineria trapanese. I sei motopesca non davano la caccia ai banchi di pesce azzurro, né gettavano reti ai saraghi imperiali: zitti zitti all'insaputa dei loro compagni di lavoro impegnati nella pesca tradizionale, lanciavano sui fondali marini e ritiravano metodicamente complicati cucchiai meccanici per strappare dagli scogli subacquei rametti di pregiato corallo.

Nella marineria della Sicilia occidentale infatti, da qualche mese a questa parte è scoppiata una nuova febbre. L'Eldorado è sotto il livello del mare, la ricerca non punta alle pepite d'oro, ma ad una varietà di corallo che abbonda nei fondali del Mediterraneo solo in alcuni punti ben localizzati, e che si presta per lavorazioni raffinate, specialità degli artigiani di Torre del Greco e Salerno. Per i trapanesi non si tratta di una scoperta, ma di un ritorno indietro nei secoli. Sino al '500, infatti, un intero quartiere di Trapani — ne è rimasta traccia toponomastica nella via dei Corallari — si reggeva sulla lavorazione e sul commercio del corallo.

Le famiglie Guida, Pizzitola e Bartolotta erano i leaders di questa attività, e nel museo trapanese sono ancora oggi esposte pregiate sculture in corallo opera degli artigiani Guida.

Poi mano mano la febbre del corallo si andò affievolendo, vuoi per la concorrenza dei mercati campani — che hanno saputo mantenere viva la tradizione sino ad oggi — vuoi perché la pesca aveva spogliato i «depositi» sottomarini attorno alle isole Egadi.

Ma quattro mesi fa l'equipaggio di una delle unità sequestrate ieri l'altro dai tunisini, ritirò le reti lacerate, prive di pesce, e cariche di alcuni splendidi ciuffi di corallo. La notizia venne tenuta accuratamente segreta e contemporaneamente alcuni armatori consociatisi, pensarono bene di abbandonare la cacica ai banchi di pesce sempre meno densi, per rivolgere la loro attenzione ai magici rametti rossi e perlati.

La nuova scelta non deve essere sfuggita però ai tunisini. Le motovedette, anche quando non intervengono sorvegliano attentamente l'attività dei pescatori siciliani. Resisi conto che era stato localizzato un banco di corallo sono intervenute in forza e con un'azione dimostrativa.

Quanto rende questa pesca: un ciuffo «maturo», di colore compatto, con rami solidi può essere venduto sino ad un milione. Da esso si ricavano poi decine di anelli, spille, guarnizioni varie. Ma proprio come nella febbre dell'oro anche nella pesca del corallo c'è sempre viva l'attesa per l'evento eccezionale. Per la pesca, cioè, di ciuffo gigantesco, di rara bellezza che può consentire a tutto un equipaggio di piantare per sempre le strade difficili del Canale di Sicilia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale VARI

di ..... del 11/XI

IL TEMPO 11/XI

Nessun pericolo per le imprese italiane nell'Iran

TEHERAN, 10 — Gli operatori economici italiani in Iran, a seguito di una riunione a cui ha partecipato l'ambasciatore italiano, hanno emesso un comunicato di cui auspicano la diffusione in Italia, nel quale si specifica che nessuna delle aziende italiane operanti nel Paese ha cessato la propria attività né per motivi attinenti alla situazione politica né per altre motivazioni. Dette aziende non prevedono l'arresto della propria attività almeno a breve scadenza.

Nel corso della riunione, precisa il comunicato, è stato appurato che nessun incidente improntato a spirito di xenofobia si è verificato nei cantieri italiani sparsi nel Paese. Nonostante le difficoltà del momento va notato che nessuna penuria è da registrare in campo alimentare. Per quanto la situazione desti qualche motivo di preoccupazione e alcuni capifamiglia abbiano preferito mandare temporaneamente in Italia propri familiari, l'attività di tutte le ditte e di tutti gli operatori italiani in Iran continua regolarmente.

IL SECOLO d'Italia 11/XI

PER GLI ITALIANI IN IRAN TUTTO TRANQUILLO (O QUASI)

TEHERAN, 10 — Teheran sta riassumendo lentamente l'aspetto tradizionale e la vita sta tornando alla normalità. Gli autobus hanno ripreso a circolare per la prima volta dopo i violenti scontri di domenica scorsa. Il traffico automobilistico ha ripreso a circolare normalmente, così come quello aereo. Soltanto alcuni punti caldi della città sono presidiati da carri armati dell'esercito, mentre alcune pattuglie della polizia militare circolano per la capitale.

Gli operatori economici italiani in Iran, a seguito di una riunione a cui ha partecipato l'ambasciatore italiano, hanno emesso un comunicato di cui auspicano la diffusione in Italia, nel quale si specifica che nessuna delle aziende italiane operanti nel Paese ha cessato la propria attività né per motivi attinenti alla situazione politica né per altre motivazioni, né si prevede l'arresto delle attività almeno a breve scadenza.

Data la situazione, che sembra avviarsi alla piena normalità, gli osservatori sono propensi ad escludere il pericolo di nuovi disordini per lo sciopero che dovrebbe effettuarsi domenica prossima.

Le autorità hanno deciso di tenere chiuse le scuole almeno fino al 19 novembre, per impedire l'assembramento degli studenti.

ANSA 10/XI

zczc
n. 435/3 seg. 434/3
ester
iran (7): dichiarazione di italiani a teheran

(ansa) - teheran, 10 nov - gli operatori economici italiani in iran, a seguito di una riunione a cui ha partecipato l' ambasciatore italiano, hanno emesso un comunicato di cui auspicano la diffusione in italia, nel quale si specifica che nessuna delle aziende italiane operanti nel paese ha cessato la propria attivita' ne' per motivi attinenti alla situazione politica ne' per altri motivazioni. dette aziende non prevedono l'arresto della propria attivita' almeno a breve scadenza.

nel corso della riunione, precisa il comunicato, e' stato appurato che nessun incidente improntato a spirito di xenofobia si e' verificato nei cantieri italiani sparsi nel paese. nonostante le difficolta' del momento va notato che nessuna penuria e' da registrare in campo alimentare. per quantola situazione desti qualche motivo di preoccupazione e alcuni capi famiglia abbiano preferito mandare temporaneamente in italia i propri familiari, l'attivita' idi tutte le ditte e di tutti gli operatori italiani in iran continua regolarmente.-
h 1959 xta/ma
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore romano

di ..... del 16/XI

Dibattito a Montecitorio sul voto degli emigranti

Le proposte di legge per il voto agli italiani all'estero saranno oggetto nuovamente di un dibattito in assemblea mercoledì prossimo per decidere se i vari progetti dovranno essere coordinati dalla commissione oppure se dovranno decidere i deputati in aula. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo presieduta da Ingrao.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Roma

di ..... del 11/X/1

(1)

LA SECONDA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE

I problemi dei lavoratori all'estero alla vigilia del voto europeo

L'iniziativa dell'Associazione «Campani nel mondo» - La relazione del Sottosegretario Franco Foschi
Rilevate da Roberto Pepe le carenze di interventi a livello regionale - I lavori si concluderanno oggi

Siamo in una fase nuova del fenomeno migratorio. Finita la spinta, interna, all'emigrazione di massa è venuta meno contemporaneamente la richiesta dai Paesi centripedi. E tuttavia i problemi rimangono, in termini di necessità di colmare carenze legislative e di migliorare i rapporti tra i governi per regolamentare meglio forme sociali e garantire l'ugnaglianza dei diritti civili ai lavoratori italiani all'estero. La spinta nazionale è finita, la richiesta anche, siamo in una fase nuova. E tuttavia il lavoratore italiano all'estero continua a sentirsi (e ad essere) un ghettizzato. Indubbiamente molte colpe sono dei governi dei Paesi ospiti, indubbiamente molte carenze sono degli emigrati che particolarmente per difficoltà linguistiche risentono di complessi per l'inserimento e si dibattono in enormi sacche di malessere che sono sociali prima che psicologiche. Ma altrettanto indubbiamente molte colpe sono del governo italiano, del Parlamento italiano che ha consentito e consente che per il mondo vadano in giro cittadini di serie B.

Cittadini espulsi in pratica dal loro Paese, quasi cittadini di un'altra Italia al di fuori dei confini, mandati in giro per il mondo non soltanto senza un'adeguata specializzazione professionale, ma anche e soprattutto senza nessuna conoscenza, per lo meno sommaria, della lingua, dei costumi, delle leggi, delle abitudini del Paese che dovrà accoglierli e che dovrebbe assicurargli tutti i diritti. Quando la Patria di origine (e non quella che tanto spesso si traduce praticamente in quella adottiva) non è stata in grado di assicurargli la sopravvivenza nel luogo dove è nato, dove ha vissuto, dove ha gli affetti più cari. Quando la patria di origine non gli assicura neppure il più elementare dei diritti: quello del voto nel luogo di residenza. E così l'emigrato è in balia del primo partito politico che gli assicuri un viaggio di andata e ritorno e l'occasione per riabbracciare i suoi cari.

Sono i temi più spiccioli, e non per questo meno importanti, che sono emersi ieri nel corso della seconda conferenza regionale campana dell'emigrazione sul tema «Emigrazione ed Europa» che si è svolta al Maschio Angioino e che ha registrato gli interventi del sottosegretario agli esteri Franco Foschi e dell'onorevole Ferruccio Pisoni, presidente dell'Unaie, l'organismo nazionale che tutela i diritti degli emigranti. Il dottor Roberto Pepe, presidente dell'Associazione campani nel mondo, nella relazione introduttiva ha rilevato come la Campania, terza regione italiana colpita dal fenomeno dell'emigrazione, non abbia a livello regionale interventi per il settore. E questo nonostante che la legge regionale n. 14 del '75 stabilisca la creazione di una Consulta per l'emigrazione. Sono passati tre anni e il problema nei termini previsti non è stato ancora risolto. E gli interventi regionali si esauriscono in un giro assistenziale che oltre ad essere poco costruttivo è anche mortificante.

D'altra parte, il disinteresse della Regione Campania appare in tutta la sua dimensione quando si pensi che gli uffici di competenza non conoscono ancora le cifre del fenomeno. Cifre che comunque sono state fatte dal sottosegretario Foschi nel corso della sua lucida e dettagliata esposizione dei problemi dell'emigrazione. Diecimilacentoundici espatri dalla Campania nel '76 contro 12.127 rientri, 10.782 espatri nel '77 contro 11.585 rientri.

Come ha detto Roberto Pepe nella sua relazione introduttiva, da questa conferenza dovranno scaturire indicazioni che saranno trasformate in proposte concrete da presentare agli organi competenti

La seconda conferenza regionale dell'emigrazione si concluderà oggi al circolo della stampa con le relazioni del professor Gaetano Liccardo su: «Una politica creditizia per i lavoratori italiani all'estero»; dell'assessore regionale Porcelli su: «La Regione Campania e l'emigrazione»; del senatore Bonaventura Picardi su: «interventi finanziari dell'Icle per i lavoratori all'estero e dell'onorevole Antonio Gava su: «Il voto agli italiani all'estero e le elezioni europee».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 11.XI.78

DELUSIONE PER IL FALLIMENTO DELLA CONFERENZA TRIPARTITA DI BRUXELLES.- La quarta conferenza tripartita sui problemi dell'occupazione, svoltasi a Bruxelles con la partecipazione dei rappresentati dei Governi, dei sindacati e degli imprenditori dei nove Paesi della CEE, si è conclusa senza alcun accordo per le resistenze degli imprenditori e di alcuni Governi alle richieste sindacali tendenti all'avvio di una strategia capace di incidere profondamente sul grave fenomeno della disoccupazione, che nell'Europa comunitaria colpisce attualmente oltre sei milioni di lavoratori.

La delusione è notevole anche negli ambienti dell'emigrazione, e ciò appare evidente se si tiene conto che la conferenza di Lussemburgo sui problemi e prospettive dell'emigrazione italiana in Europa aveva posto i problemi dell'occupazione al centro dell'ampio dibattito. Il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi, nella sua relazione introduttiva, aveva espresso l'esigenza di radicali mutamenti in Europa nella politica del lavoro, rilevando che l'obiettivo condizionante di tutta la politica economica della CEE dev'essere il riassorbimento dei sei milioni di disoccupati. Una strategia di rilancio economico che abbia al centro lo sviluppo dell'occupazione è stata chiesta anche nel documento approvato dalla commissione sull'occupazione e la sicurezza sociale.

La delegazione del Governo italiano alla conferenza tripartita ha sostenuto le richieste emerse dal convegno di Lussemburgo. Il Ministro del Lavoro Scotti ha affermato nel suo intervento che l'obiettivo di una riduzione significativa della disoccupazione passa attraverso la determinazione di una strategia globale tesa a modificare le condizioni strutturali dell'economia europea i cui squilibri sono resi più evidenti dall'attuale situazione di crisi. Questo cambiamento strutturale può avvenire soltanto per mezzo dell'accentuazione delle convergenze delle politiche economiche, la cooperazione nel settore monetario e, possibilmente, l'adozione di un programma pluriennale finalizzato al superamento degli squilibri territoriali e sociali.

Come ha riconosciuto il Segretario della CISL Macario, vi è stata concordanza tra le posizioni del Governo e dei sindacati italiani. Il Governo italiano - ha detto Macario - ha presentato una posizione che se fosse stata accettata da tutti gli altri Governi e dal padronato avrebbe potuto essere una buona base di sviluppo del dialogo sociale europeo. Anche la posizione della Commissione della CEE - ha aggiunto -, espressa con un ampio documento, soprattutto se accompagnata da una trattativa a livello europeo per la riduzione dell'orario di lavoro, avrebbe potuto costituire una nuova base di sviluppo dell'attività economica e sociale futura della Comunità: in realtà essa è stata sostanzialmente rifiutata dal padronato e contestata su punti importanti da taluni Governi. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 17.XI.78

La presenza dei giornali europei al convegno su «problemi e prospettive della emigrazione italiana in Europa»

Accolto con soddisfazione dai giornali della FEDEREUROPA l'accresciuto interesse del Parlamento per la stampa all'estero

Si è riunita a Lussemburgo nei giorni 1-2 novembre l'assemblea statutaria della Federeuropa (Associazione della stampa per gli emigrati italiani in Europa).

I giornali associati (1), dopo aver inteso e approvato la relazione di attività, hanno preso atto con soddisfazione dell'approvazione in sede referente da parte della Commissione Interni della Camera della legge di riforma dell'editoria comprensiva della stampa italiana all'estero.

I giornali Federeuropa intendono rafforzare nei prossimi anni la collaborazione con le forze rappresentative politiche, associative, sindacali italiane e dei Paesi di accoglienza, con le Istituzioni europee, operando affinchè la presenza e la funzione della stampa all'estero siano valorizzate e considerate in tutte le sedi, anche quelle proprie alla stampa. Al riguardo sono state decise varie iniziative che troveranno attuazione in un prossimo futuro.

E' stata accettata la richiesta di adesione del giornale « Missione » del Belgio.

Al termine dell'assemblea, l'assemblea Federeuropa ha proceduto alla elezione delle cariche sociali per il prossimo triennio. Presidente è stato rieletto per la terza volta Ettore Anselmi (Sole d'Italia — Belgio) e in qualità di membri del Direttivo segretario Umberto Marin (La Voce degli Italiani — Inghilterra), e Renzo Maggi (Realtà Nuova — Svizzera).

(Comunicato)

---

(1) Corriere degli Italiani (Svizzera), Corriere d'Italia (Germania), Emigrazione Italiana (Svizzera), Incontri (Germania), La Voce degli Italiani (Inghilterra), Realtà Nuova (Svizzera), Sole d'Italia (Belgio), L'avvenire dei lavoratori (Svizzera), Missione (Belgio), Corriere di Tunisi (Tunisia).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani

di Lucerna *del* 11/11

La nota

Chi ha paura degli emigrati?

Senigallia è passata e quando questa nota apparirà, sarà passato anche il Lussemburgo.

Non essendo profeti, è logico attendere che la tornata lussemburghese sia finita per fare alcune valutazioni conclusive, mentre possiamo farle per la tre giorni marchigiana alla quale, per altro, abbiamo personalmente partecipato.

Qualche settimana fa, anticipando notizie sulla conferenza di Senigallia, avevamo avanzato alcune proposte ed espresso preoccupazioni. La cosa che maggiormente ci stava a cuore era che gli emigrati non fossero emarginati durante lo svolgimento della conferenza così come lo erano stati nella fase preparatoria. Coordinamento delle leggi regionali, questione delle rimesse, frontalierato i tre temi in discussione, ma che fossero gli emigrati, insieme ai tecnici delle varie consulte regionali a portare avanti il discorso e a formulare proposte a prendere decisioni, non le onnipotenti centrali di potere «romane» e le sottosezioni regionali.

Invece i timori si sono avverati in gran parte. I documenti di base, almeno quelli delle tre commissioni, erano imprecisi, sommari, buttati giù alla meglio. Vi mancava evidentemente l'apporto vivo e diretto dell'emigrazione. Si sarebbe potuto ovviare all'inconveniente se le commissioni fossero state subito insediate per giungere alle possibili correttore e conclusioni pratiche. Invece il tempo dato alle commissioni è stato quanto mai ristretto e destinato verso la coda della conferenza. Si è perduto la maggior parte del tempo in quella lacrimosa passarella delle vanità e delle doglianze sciorinate con boriosa serietà da parte della «gente che conta» o con commovente ingenuità da parte degli emigrati autentici, mentre nell'atrio, nelle discrete salette, negli angoli accoglienti, si concordavano compromessi, si stipulavano alleanze, si tiravano le conclusioni di un dibattito al quale non si era partecipato e del quale l'esito era già scontato.

Un fallimento, allora? Proprio niente di positivo? Non vogliamo essere così pessimisti e distruttivi. Certo è che se la conferenza fosse stata preparata meno frettolosamente, con più metodo e, oserei dire, con più serietà e volontà politica di giungere a delle conclusioni, queste non sarebbero mancate, come, invece è avvenuto. Di positivo c'è che le consulte regionali si sono incontrate e un certo dialogo è stato avviato tra loro e con gli emigrati.

Anche se questi erano una sparuta pattuglia spesso snobbata e guardata addirittura con sospetto e con malcelata sopportazione dai «professionisti» dell'emigrazione. Aumenteranno, comunque, i «dilettanti»! Questo è uno dei postulati della conferenza di Senigallia. Allora la musica cambierà e chi ne guadagnerà di più da questa maggiore partecipazione degli emigrati non saranno solo gli emigrati, ma le stesse regioni.

Non siamo profeti, ma possiamo fare delle previsioni per il Lussemburgo. I gioco preparatori sono stati fatti anche questa volta a Roma. Agli emigrati che partecipano arriva un telegramma di invito alla vigilia. Ma questa volta al Lussemburgo dei 200 partecipanti, 150 saranno emigrati, mentre a Senigallia erano 50 su 500. Gli emigrati, poi, giocano «in casa» e tutto lascia a prevedere che per Roma sarà una dura trasferta quella del Granducato.

Ci dispiace dover parlare in termini sportivi di questi avvenimenti. Non si tratta di un gioco, purtroppo. Siamo in un dramma che vede in gioco milioni di persone. Un dramma in diversi atti e quello di Senigallia, sinceramente non ci è piaciuto. Era un secondo atto. Il terzo è quello rappresentato nel «Bâtiment Tour» del Parlamento Europeo al Lussemburgo. Terzo atto di un dramma che rischia di tramutarsi in una tragica farsa?

p.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 11.XI.78

questioni migratorie e consiglio d'europa

(ansa) - stoccolma, 11 nov - si e' svolta a stoccolma una riunione ad hoc di alti funzionari del consiglio d'europa per esaminare una proposta svedese che sottolinea la necessita' di indire una conferenza dei ministri europei responsabili delle questioni migratorie. la delegazione italiana era presieduta dal ministro giovanni migliuolo.

l'iniziativa era partita dal ministro degli esteri svedese, nel corso della sessantunesima sessione del comitato dei ministri del consiglio d'europa svoltasi a strasburgo il 24 novembre 1977. secondo la proposta, la conferenza dovrebbe svolgersi nel 1979, al fine anche di stimolare l'attivita' del consiglio d'europa nel settore delle questioni migratorie, da parte italiana si giudica l'iniziativa particolarmente significativa anche in relazione al tema del diritto al voto degli emigrati a livello locale (tale problema e', come e' noto, oggetto di discussione nell'ambito di un apposito gruppo del consiglio c.e.e.). in svezia tale diritto e' gia' stato concesso, a partire dalle elezioni amministrative del 1976, ai lavoratori stranieri residenti nel paese da piu' di tre anni. a conclusione della riunione e' stato deciso di raccomandare al comitato dei ministri di convocare una conferenza internazionale a livello di governo sui problemi dell'emigrazione. (segue)
h 1001 xor/pa
nnnn

zczc
n. 68/1 seg. 66/1
ester
questioni migratorie e consiglio d'europa (2)

(ansa) - stoccolma, 11 nov - per superare resistenze o reticenze riaffiorate da parte di alcuni tra i principali paesi di immigrazione, e' stato dato incarico ad un comitato redazionale composto da quattro capi-delegazione, tra cui il ministro migliuolo, di predisporre un documento di comprromesso contenente raccomandazioni al comitato dei ministri.

benche' non sia stato possibile concordare una data precisa per la conferenza internazionale, si prevede che essa si svolgera' verso l'inizio del 1980.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale A.S.

di ..... *del* 12/11/

emigrazione

Il bilancino delle parti

Un Convegno a Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa: quasi un'occasione persa.

La Conferenza di Lussemburgo era stata concepita male. Le logiche della divisione dei posti, diciamo pure della lottizzazione, vi hanno pesantemente giocato. L'allargamento voluto dal ministero a tutta una miriade di "forze" che di emigrazione hanno solo sentito parlare (i partecipanti da circa 200 sono stati portati ad oltre 600) ha costituito la goccia finale che ha ridotto la rappresentatività e la presenza dell'emigrazione a ben poca cosa.

Ci eravamo fatti, a dire la verità, alcune illusioni: la Conferenza rappresentava in ogni caso una ripresa di contatto, un'occasione di aggiornamento sui problemi e, quindi, un'occasione di riproporre l'unità di tutta l'emigrazione organizzata. Dobbiamo rimettere i sogni nel cassetto, adesso, e le illusioni vere o false nell'armadio dei ricordi... Il fatto è che i due grossi partiti italiani sono venuti a Lussemburgo per imporre la loro logica teorico-operativa nella conduzione dei lavori in assemblea plenaria e nelle commissioni; anche se non sempre lo hanno potuto fare nella maniera voluta o sperata. Talvolta hanno rischiato così di essere considerati come espressione di parte e non dell'unità delle forze dell'emigrazione. L'associazionismo, sia pur presente, era disparato e diviso dalle stesse logiche ed è rimasto così schiacciato fra i due blocchi con i partiti minori.

La nostra preoccupazione

"Eppur si muove". L'emigrazione si muove anche se non si è sufficientemente imposta e la disparità di mezzi e di forze ha impedito una presenza genuina e sicura di forze associative che, come la nostra, hanno una tradizione certa nelle emigrazione ed hanno vinte — a volte da sole — tante battaglie; forze ignorate, appunto, dai partiti che sembrano agire oggi solo in funzione delle prossime elezioni del Parlamento europeo (e poi?... tutto come prima?...) e dai sindacati che, loro, sembravano avere la preoccupazione unica di "portare a casa" qualcosa di nuovo per la Conferenza tripartita di Bruxelles.

In certe commissioni siamo stati ignorati, in altre boicottati. Nella commissione formazione professionale-scuola, ci siamo invece imposti. Ma a quale prezzo? e come verrà poi considerato il nostro lavoro che voleva essere unitario? La preoccupazione principale di certuni, abbiamo detto, era di imporsi, forse, a qualsiasi prezzo e lo dimostrano certe rotture. La preoccupazione di certi altri era quella di essere notati e considerati. La preoccupazione di altri ancora era di essere riconsiderati, o di ridarsi un'immagine accettabile.

La "nostra" preoccupazione era quella di... lavorare per l'emigrazione e per il movimento operaio, unitariamente (la prova? il documento unitario della Francia), con una posizione di interlocutori critici, ma attenti a cogliere gli elementi positivi, a denunciare le eventuali insufficienze o involuzioni, a proporre eventuali emendamenti o correzioni sia a quanto ci sarebbe stato proposto dalla relazione Foschi, sia a quanto era già in fase di iter legislativo-parlamentare. Abbiamo cercato di adempiere al nostro ruolo di componente cristiana attiva del movimento operaio, ma non sempre abbiamo realizzato l'intento. La nostra posizione politica, "scomoda" per certi versi, ma volutamente critica per altri, si è in questa occasione dimostrata valida poiché è stata l'ennesima prova che abbiamo visto bene restando, in quello schieramento, tra i "non allineati".

La fragilità dell'emigrazione

Ma veniamo al Convegno in se stesso... Se si fosse presentato con più proposte obiettive in merito ai temi specifici da esaminare in commissione — temi sottolineati nella relazione Foschi — forse i delegati dell'emigrazione avrebbero potuto avere un ruolo propositivo più concreto ed anche più completo. Ma il tentativo di focalizzare i problemi che sembravano più decisivi facendo unitamente l'analisi del fatto e del da farsi, senza appunto presentare ipotesi fattibili da parte governativa, ha lasciato spazio alle solite illazioni teoriche socio-politiche e non si è avuta un'impressione costruttiva attendibile.

I tentativi, inoltre, di alcuni oratori di riportare il dibattito su schemi diventati ormai tradizionali dopo la Conferenza nazionale europea dell'Emigrazione del '75, hanno finito per sviare completamente i laser dei delegati che così non hanno potuto centrare l'obiettivo primario: ridare all'emigrazione la forza di spirito, e di azione, che fu sua nel '75. Alcuni, anche perché la cosa preme alla porta, hanno più timidamente cercato di agire "pro domo sua" cercando di cogliere proposte valide per presentarsi con dossier più completi alla Conferenza tripartita di Bruxelles dell'8-9 novembre, sviando perciò anche gli scopi stessi per cui era stato organizzato questo Convegno.



(da "Le Monde diplomatique")

Alcuni altri hanno timidamente reagito per far avanzare il dibattito, ma sono stati presi nella morsa delle logiche di quanti, in vista del prossimo voto del Parlamento europeo, già preparano la o le campagne elettorali. Ed è così che i pochi interventi "tecnici" inerenti ai problemi reali che esistono e che sono comunque evidenziati nella relazione base sono stati soffocati o manipolati. Anche in questa occasione è stata così dimostrata la fragilità dell'unità dei lavoratori emigrati e dei loro rappresentanti o delegati. Ma l'unità è effettiva e tangibile, al di là delle logiche "romane", in ogni occasione in cui localmente i lavoratori si trovano di fronte a problemi le cui soluzioni sono elaborate insieme: da uomini, cioè, che solo un potenziale unitario può far saldare per dare spessore a proposte risolutorie.

Cosa chiediamo?

Certo, ognuno vuole il bene dei lavoratori emigrati. Ogni gruppo desidera una positiva evoluzione dei problemi. Ogni "rappresentante" desidera venire incontro alle domande, ai bisogni, ai diritti... Ma, alla prova dei fatti, esistono differenziazioni serie sul come impostare le proposte, sul come renderle agibili, sul come risolvere i problemi. Tutto questo non fa altro che ridurre il fenomeno migratorio ad un qualsiasi "problema italiano" che, per essere risolto, necessita sempre di dosaggi, incontri di vertici, alleanze precostituite.

Non ci sentiamo proprio di dare la nostra cauzione a questo modo di abbordare le cose, nè di continuare di questo passo. Il nostro atteggiamento, critico, costruttivo, è stato generoso e volenteroso in ogni occasione, senza perdere di vista l'interesse del lavoratore e senza guardare ad interessi nostri. Deve essere ripresa, studiata ed allargata a proposte credibili la relazione Foschi per una migliore configurazione dei problemi esistenti e perchè si ritrovi, anche nel governo, una linea politica coerente per l'emigrazione. Da parte nostra, cosa chiediamo al governo italiano, cosa chiediamo alla CEE? Cosa chiediamo ai Paesi di "accoglimento"?

Al governo italiano chiediamo più coerenza politica nelle azioni prioritarie che vanno condotte in Parlamento per far passare con urgenza quei progetti-legge che trattano i temi scottanti dell'emigrazione italiana: da quello sul Comitato costitutivo del CGE, a quello dei Comitati consolari; da quello della stampa italiana all'estero a quello di una legislazione di aiuto, sostegno e incentivo per le rimesse. Vorremmo, inoltre, che esso agisse prioritariamente con le regioni, affinchè per far fronte ai rientri sia messa in atto una politica coerente per incentivare l'occupazione: perchè gli emigrati non subiscano ulteriormente, due volte cioè, le conseguenze della crisi. Saremo inoltre esigenti nel chiedere che il governo faccia i passi necessari presso i Paesi CEE e presso la Svizzera perchè cessi la politica dei licenziamenti "prioritari" e del rientro forzato.

Alla CEE chiediamo che vengano fatti rispettare alla lettera in ogni Paese i trattati, i regolamenti e le direttive relativi ai diritti dei nostri lavoratori sulla sicurezza sociale, sugli aiuti e diritti alla formazione professionale, elemento importante nella lotta contro la disoccupazione. Chiediamo ancora che vengano varati quei progetti di aiuti del Fondo sociale europeo per gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno, per la ristrutturazione agricola e industriale del Paese e nelle sacche dei Paesi esteri in cui i nostri emigrati vivono ancora esperienze di sottoproletariato.

Ai governi dei Paesi di accoglimento chiediamo, infine, di tener conto dell'emigrazione nella costruzione dell'Europa, sui piani economico e sociale, e di non illudersi di potersi salvare da soli, di rendersi conto che solo facendosi carico anche dello sviluppo e della ripresa dei Paesi con economie più deboli essi possono giungere ad una costruzione solida, con prospettive meno precarie e ambigue di quelle che si vanno profilando.

Carlo Erio

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Francoforte del 12-XI

Analisi e proposte per rilanciare l'azione unitaria in emigrazione

Uscire insieme dal ghetto del corporativismo

Il recente convegno di Lussemburgo ha riaperto il dibattito tra le forze della emigrazione circa il proprio ruolo nel fenomeno migratorio. Con questo intervento del presidente delle Acli-Germania vogliamo continuare il dibattito tra le forze sociali in Germania

Sarebbe un grave errore pensare che il problema dello sviluppo della «nuova Europa» riguardi la schiera dei più, ma non l'emigrazione. Infatti è ormai chiaro per tutti che la soluzione in una certa direzione dei problemi europei contiene anche la soluzione dei problemi della emigrazione. Per questo è opportuno parlare delle «nostre cose» tenendo d'occhio l'orientamento delle politiche europee con particolare riferimento a quelle che determinano il ruolo della Italia in Europa.

La soluzione dei problemi cronici dell'emigrazione (definita come fatto strutturale dello sviluppo capitalistico) dipende dalle scelte economiche e sociali che faranno il nostro Paese e soprattutto l'Europa. Non è infatti più pensabile una politica europea puramente garantista dello scambio economico all'interno della Comunità e sul piano internazionale.

Si profila ormai una vitale necessità di superare questa Europa del commercio e del profitto, dello sviluppo economico ineguale, degli interessi nazionali e della emigrazione. Diventa sempre più urgente puntare invece in direzione di un diverso modello di sviluppo europeo con nuovi contenuti di democrazia sociale, economica e politica. Su questi contenuti deve nascere una società più solida e più partecipata, uno «stato espressione», con al centro l'uomo e i suoi bisogni, a cominciare dai diritti al lavoro, alla cultura, alla partecipazione democratica e alla affermazione della libertà personale e collettiva. In sostanza il passaggio obbligato dell'Europa da costruire è un modello di sviluppo che garantisca una nuova qualità del lavoro e della vita, affermata nel superamento dello sfrenato consumo e spreco di beni superflui, della centralità di pseudo-valori come il prestigio personale, unico presupposto su cui realizzare il nostro essere uomini. Ci troviamo in una fase storica che richiede al movimento dei lavoratori europei, e come parte di esso ai lavoratori emigrati, l'assunzione coraggiosa di un ruolo determinante e propositivo. Il pericolo che prevalga l'Europa del capitale esiste. La ristrutturazione industriale in atto, se non controllata dal movimento dei lavoratori, porta con sé il segno della supremazia del tecnologico sull'umano. Ciò non può portare che a ulteriori disgregazioni della società, con tragiche conseguenze sul piano sociale e culturale, soprattutto tra i giovani.

Una politica di semplice rilancio degli investimenti e dei profitti in Europa attraverso la compressione dei salari e la ristrutturazione tecnologica è incompatibile con l'esigenza di creare condizioni economiche, politiche e sociali adeguate all'obiettivo di una integrazione europea basata sui valori spirituali, culturali e sociali di cui i popoli europei sono portatori. Basti ad esempio pensare alle distorsioni di una ristrutturazione industriale in Europa che assegni ai Paesi deboli, all'Italia in particolare, un ruolo del tutto irrilevante e subordinato ai Paesi economicamente e tecnologicamente più forti. Tale ristrutturazione industriale porterebbe a un rincrudimento degli squilibri nel nostro Paese, soprattutto nel Mezzogiorno, con la conseguenza di vanificare ogni sforzo teso a realizzare la piena occupazione e eliminare la piaga dell'emigrazione forzata.

Riprendere a far politica dell'emigrazione

In questo quadro politico ed economico europeo l'emigrazione rappresenta un fenomeno di importanza generale in quanto fattore di equilibrio nel mercato del lavoro e rispetto alla bilancia dei pagamenti del nostro Paese. I problemi dell'emigrazione perciò rientrano in quelli ben più vasti della divisione e della mobilità del lavoro in Europa e a livello internazionale, della integrazione politica e sociale europea, dei diritti civili e del loro esercizio su tutto il territorio della Comunità, del diritto alla scuola, alla formazione e all'equipollenza dei titoli senza condizionanti e restrizioni di fatto. A questi se ne possono aggiungere altri ancora, come la politica dei rientri, la partecipazione democratica, il reinvestimento delle rimesse.

È, allora, nel suo complesso tutto l'arco della politica economica e sociale che impegna il movimento dei lavoratori in Europa, il terreno sul quale deve saldarsi la lotta dei lavoratori emigrati. È a questo livello che i lavoratori emigrati, con le proprie organizzazioni, dentro la strategia unitaria del movimento popolare e democratico europeo, devono partecipare da protagonisti nella battaglia per una nuova società italiana e europea. Impegnarsi, partecipare, costruire con «gli altri» il nuovo progetto sociale europeo, significa anzitutto non arretrare rispetto alla linea politica acquisita dalla emigrazione.

Si tratta quindi di riprendere energicamente a far politica dell'emigrazione, consapevoli che essa è un pezzo insostituibile della politica per lo sviluppo nazionale ed europeo, incominciando a scegliere delle priorità a partire dai problemi più pressanti e dai mutamenti economici e sociali in atto. Questa linea di politica per l'emigrazione, che la Conferenza Nazionale della Emigrazione aveva già indicato, ha subito una battuta di arresto soprattutto per quanto riguarda la partecipazione democratica. Ora molti nodi sono venuti al pettine, nodi da sciogliere subito, se si vuole porre rimedio a problemi urgenti, da risolvere appunto improrogabilmente. Si tratta in particolare della scuola, della disoccupazione giovanile e della loro formazione, dei diritti civili, dei rientri.

I comitati consolari

Con la mancata realizzazione del progetto di riforma dei comitati sulla scorta delle indicazioni emerse dalla Conferenza dell'Emigrazione (in assenza di chiare direttive da parte del Governo e della Amministrazione centrale), i comitati consolari regolati da «vecchi» statuti sono caduti uno dopo l'altro a un livello di ingovernabilità. A una richiesta sempre più pressante di comitati democratici in attesa delle leggi, le risposte della Amministrazione sono state frammentarie e talora contraddittorie. Si è finito così col lasciare al buon senso dei Consoli la prerogativa di costruirsi i propri comitati, ed è venuta quindi a mancare anche l'occasione di fare una

Ennio Toso

(Continua a pagina 2)

sperimentazione di prassi democratica nell'ambito dei comitati stessi. Non abbiamo alcuna pretesa di mettere in discussione il ruolo dei Consoli, ci sembra, però, semplicistico il demandare alla loro apertura individuale la esperienza di segno democratico in seno ai comitati. Per raggiungere questo obiettivo di prassi democratica, anche in assenza di un ordinamento legislativo, è indispensabile soprattutto che maturi una nuova mentalità, tale da permettere il pieno esercizio del ruolo delle organizzazioni dei lavoratori emigrati nella formazione e gestione delle politiche che li riguardano.

In attesa della nuova legge, i comitati consolari devono possedere in proprio la forza di ristabilire la prassi democratica eliminando i fattori di confusione ancora esistenti. Si tratta di salvaguardare ai comitati il ruolo consultivo e decisionale che sul piano istituzionale loro compete, e di assegnare all'Amministrazione il compito, altrettanto istituzionale, di vigilare affinché essi operino correttamente in conformità ai titoli per cui il Governo assegna loro dei contributi. Ciò può avvenire senza sovrapposizioni né interferenze o confusione di ruoli, se crescerà la «nuova» mentalità della gestione democratica. Assistiamo invece a un paradosso: i comitati consolari sono politicamente e giuridicamente responsabili di scelte e opinioni che essi dovrebbero controllare solo a posteriori e spesso anche soltanto parzialmente.

Ridurre il valore dell'esercizio della democrazia nella gestione della politica dell'emigrazione a un puro atto di avvallo significa non solo un balzo indietro, ma anche punire i lavoratori emigrati e le loro organizzazioni per aver fatto negli ultimi anni un salto in avanti, dimostrandosi responsabili e capaci di contribuire seriamente al superamento dei problemi, che del resto sopportano sulla loro pelle. Non si può più aspettare a mettere in moto una organica politica della emigrazione che superi il continuo stillicidio in atto, quasi che si trattasse soltanto – in modo riduttivo – di uno scontro fra l'Amministrazione e le forze sociali, magari con la convinzione che l'Amministrazione possa prevalere sulle forze sociali nella misura in cui esse sono divise. Questa linea di tendenza, talvolta presente in emigrazione, deve essere combattuta senza mezzi termini, anche per evitare i pericoli che essa comporta: gretto paternalismo, inettitudine rispetto alla reale dimensione del ruolo democratico delle forze sociali da una parte, discussioni sul «peso specifico» delle singole forze, dispute e polemiche sulla rilevanza ideologica delle soluzioni proposte, sospetti di compromessi dall'altra. Tutto questo porta alla disgregazione e alla lacerazione, e mortifica il dibattito democratico che esalta i ruoli e le differenze di matrice, ma che allo stesso tempo è tutto teso a soluzioni capaci di raccogliere idealmente tutti gli apporti e contributi per obiettivi umani e sociali comuni.

L'atteggiamento che noi riteniamo più corretto è quello teso a convergenze e intese su azioni unitarie per obiettivi condivisi e stabiliti senza porre aprioristiche condizioni che portino a incrinazioni tra le forze sociali, ma anche chiaro nel rifiuto dell'unanimismo, degli schieramenti precostituiti in virtù di vecchie logiche integralistiche.

Vi sono certamente dei problemi contingenti di fronte ai quali non si può non prendere posizione – come appunto le Acli hanno fatto ripetutamente. Le circostanze tuttavia ci inducono a un'ulteriore precisazione che scarti l'equivoco e costituisca nello stesso tempo un tentativo di rilancio del dibattito, in positivo, sui problemi.

La politica scolastica

Per quanto riguarda la politica scolastica c'è da chiedersi se le iniziative scolastiche pubbliche e private italiane siano tutte indirizzate a un obiettivo di formazione globale dei figli dei lavoratori italiani che, con il pieno impegno della scuola tedesca verso tale obiettivo e quindi con la possibilità di inserire l'intervento italiano in un processo formativo locale, porti all'acquisizione della «identità culturale» che l'emigrazione da lungo tempo ha scelto e che sta faticosamente maturando.

Ciò detto, resta ora aperto il problema di come programmare e condurre in porto tale linea di politica scolastica italiana. Molto spesso l'attività scolastica italiana è scollegata dalla scuola tedesca o confinata quanto meno ai suoi margini, e non vi è quindi integrata. Il problema di un intervento scolastico che corrisponda a una programmazione determinata dal quadro pubblico esiste, e comprende tutte le iniziative di intervento formativo italiano.

Con questa premessa mi sembra importante riaffermare che le Acli non sono disponibili a una politica scolastica che si limita a dividere a priori le iniziative pubbliche e di scuola integrativa (doposcuola). Occorre fare una valutazione di tutto lo spettro di attività scolastiche esistente e, alla luce di elementi chiari, procedere con un discorso di discernimento. Non tutte le attività private risultano quindi da tagliare, quando le stesse rientrano nel quadro di una programmazione pubblica sono magari valutabili sotto il profilo della sperimentazione.

Calo di dibattito

Meno si è parlato di altri problemi decisionali per l'emigrazione: le iniziative scolastiche e formative, la politica «assistenziale», i diritti civili e la mobilità del lavoro. C'è stato, di conseguenza, un abbassamento del livello di dibattito tra le forze sociali, con il sopravvento di una discussione limitata alla logica dei campi di appartenenza politico-partitica, o ideologica, o religiosa. E questa è una realtà che può rivelarsi pericolosa per l'emigrazione. Pericolosa perché rispetto ad obiettivi comuni sui problemi di fondo, che consentano proposte risolutive unitarie, si viaggia su linee ideologiche divaricanti il cui sbocco non può essere che quello di una ritirata nei propri fronti. Di fronte, cioè, a una seria necessità di dibattito e dialogo del grande quesito sul tipo di società in Italia e in Europa per il quale lottare, si preferisce da più parti una linea di confronto sostanzialmente integralistico.

Le Acli non si ritengono depositarie del progetto dell'emigrazione capace di risolvere i problemi sul tappeto. Noi abbiamo sempre affermato di voler dare un nostro contributo nel dibattito e nella prassi alla soluzione dei problemi dell'emigrazione visti complessivamente, con la nostra originalità di movimento operaio di ispirazione cristiana, nella doppia fedeltà alla classe operaia e alla chiesa. Lo abbiamo fatto e lo facciamo tuttora senza dare fiato ai tromboni, senza atteggiamenti di suffisienza, di autocompiacimento, di «oracoli» che pronunciano l'intera e l'unica verità. Siamo evidentemente coscienti che il nostro contributo, autonomo insieme e unitario, viene da una esperienza di movimento reale, teso alla ricerca e alla sperimentazione di progetti sociali che siano occasione di autogestione e come tali strumenti di crescita per un nuovo progetto di società.

Ho accennato solo a questi problemi, perché mi sembrano di grande attualità. Il dibattito è però aperto su tutta la politica della emigrazione. È quindi necessario che tutte le forze democratiche accettino la sfida su questo terreno, coscienti che ogni passo compiuto verso obiettivi scelti liberamente e insieme rappresenta una soluzione non solo dei singoli problemi, ma anche una spinta per aiutare l'emigrazione ad uscire dagli angusti confini della emigrazione e dalla cultura del ripiego e della rinuncia.

ARRIVATO A MELBOURNE, O A SIDNEY, O A BRISBANE SENZA UNA LIRA IN TASCA E CON NESSUNA IDEA DEL MESTIERE CHE AVREBBE FATTO, E' DIVENTATO OGGI UN PICCOLO PASCIA'. HA LA SUA CASETTA CON GIARDINO, LA SUA AUTOMOBILE ED UN LAVORO CHE, PER ORA, LO METTE AL RIPARO DA SORPRESE. NOI ITALIANI D'AUSTRALIA DETTIAMO LEGGE NEI SETTORI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, TESSILE, EDILIZIA, MA I TEMPI NON SONO TUTTAVIA TALI DA INDURCI A PENSARE AL FUTURO CON SPENSIERATEZZA. LA NOSTRA SORTE E' LEGATA, BENE O MALE, ALL'ANDAMENTO DELLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE IN CUI VIVIAMO E, ALLO STATO ATTUALE, COME LEI HA DETTO, LE COSE VANNO PIUTTOSTO MALE PER L'AUSTRALIA''.

QUALI, SECONDO LEI, LE CAUSE DELL'IMPROVVISO MALESSERE DELL'ECONOMIA AUSTRALIANA ? RICCHISSIMO DI MATERIE PRIME - DALLA LANA AL CARBONE, AL FERRO, AL RAME, AL MANGANESE - QUESTO PAESE, FINO A QUALCHE TEMPO FA, NON AVEVA PROBLEMI, TANTO DA POTERSI PERMETTERE IL LUSSO DI CHIUDERSI IN UN MAGNIFICO ISOLAMENTO, DI ALZARE INSORMONTABILI BARRIERE DOGANALI PER IMPEDIRE CHE SI SCATENASSE UNA VERA E PROPRIA CORSA ALL'ORO.

''I MOTIVI DELLA CRISI ? UNO PER TUTTI: L'ATTEGGIAMENTO DELL'EUROPA. CON LA COSTITUZIONE DELLA CEE I RAPPORTI DELL'INTERSCAMBIO TRA IL VECCHIO CONTINENTE E L'AUSTRALIA SONO STATI RIVOLUZIONATI. LE NOSTRE ESPORTAZIONI, A CAUSA DELLE BARRIERE INNALZATE DAI NOVE, HANNO SUBITO UN CROLLO DELL'8Q PER CENTO. A QUESTO PUNTO POTREMMO GIRARE COMPLETAMENTE LE SPALLE ALL'EUROPA E RIVOLGERCI AD ALTRI PAESI, AL GIAPPONE, PER ESEMPIO, CHE E' DIVENTATO ORA IL NOSTRO PRINCIPALE PARTNER COMMERCIALE. MA NON E' COSI' SEMPLICE. BISOGNA TENER CONTO DEL FATTO CHE ABBIAMO COSTRUITO LE NOSTRE INDUSTRIE PER IL MERCATO EUROPEO ED UN CAMBIAMENTO RADICALE DI DIREZIONE COMPORTEREBBE UNA RIVOLUZIONE DELLE STRUTTURE. VORREBBE DIRE RICOMINCIARE DA ZERO. QUELLO CHE PIU' CI ADDOLORA E' CHE QUESTA POSIZIONE VIENE ASSUNTA AI DANNI DI UN PAESE CHE ALTRO NON E' CHE UNA SECONDA EUROPA. NOI - E LE AUTORITA' DI BRUXELLES SEMBRA LO ABBIANO DIMENTICATO - PRIMA DI ESSERE AUSTRALIANI, SIAMO ITALIANI, INGLESI, TEDESCHI, FRANCESI, GRECI E SPAGNOLI''.

CHE COSA AVETE IN MENTE DI FARE PER CONVINCERE I DIRIGENTI DELLA CEE AD ALLARGARE LE MAGLIE DELLE BARRIERE DOGANALI IN MODO DA RISTABILIRE UN EQUO INTERSCAMBIO TRA I DUE CONTINENTI ?

''ABBIAMO COSTITUITO UN COMITATO PER SENSIBILIZZARE L'OPINIONE PUBBLICA EUROPEA. SE QUESTO NON BASTERA', RICORREREMO A MISURE DI RITORSIONE, ATTUEREMO IL BLOCCO DI QUEL POCO CHE ANCORA ESPORTIAMO NEL MERCATO COMUNE''.

SIGNOR VALMORBIDA, LEI E' UNO DEI PERSONAGGI INFLUENTI DELLA COMUNITA' ITALIANA NEL ''NUOVO MONDO''. MA QUANDO, VENTOTTO ANNI FA, LEI PARTI' DA VALLI DEL PASUBIO, CHI ERA ?

''ERO UN RAGAZZO UN PO' IRREQUIETO, CON TANTA VOGLIA DI FARE MA UN'IDEA MOLTO CONFUSA DI QUELLO CHE SAREBBE STATO IL MIO AVVENIRE. I MIEI GENITORI AVEVANO UNA BOTTEGA DI ALIMENTARI. TROPPO STRETTA PER QUATTRO GIOVANI SCALPITANTI COME ERAVAMO IO ED I MIEI TRE FRATELLI, MARIANO, TARCISIO E SAVERIO. PARTII PER MELBOURNE E, DOPO QUALCHE MESE, VENNI RAGGIUNTO DA TUTTA LA FAMIGLIA. FU UNA DECISIONE CORAGGIOSA SOPRATTUTTO PER I MIEI GENITORI CHE, BENE O MALE, POTEVANO CAMPARE COL NEGOZIETTO DI ALIMENTARI. TROVAMMO SUBITO LAVORO IN UN'INDUSTRIA DOLCIARIA E, DOPO QUALCHE ANNO, IMPIANTAMMO UNA PICCOLA AZIENDA ALIMENTARE. OGGI L'AZIENDA E' DIVENTATA GRANDE E CONTA PIU' DI CINQUECENTO DIPENDENTI''.

SUA MOGLIE E' AUSTRALIANA ?

''AUSTRALIANA FIGLIA DI VICENTINI ORIGINARI DI ROANA, SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO. SI CHIAMA ELSIE SARTORI. LA CONOBBI POCO DOPO IL MIO ARRIVO A MELBOURNE. INSEGNAVA INGLESE AGLI EMIGRATI ITALIANI E, TRA I SUOI ALLIEVI, C'ERO ANCH'IO. MA ERO UN PO' DURO D'APPRENDIMENTO ED ALLORA DECISI DI SPOSARE L'INSEGNANTE PER AVERE DELLE LEZIONI SUPPLEMENTARI. ABBIAMO TRE FIGLI GIA' GRANDI: PAOLO HA VENTISETTE ANNI, LUISE NE HA 25 E JOHN 23''. -(ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 12 - XI

IL FONDO SOCIALE EUROPEO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

UN MILIONE DI PERSONE INTERESSATE
DAI PROGETTI REALIZZATI NEL 1977.

(ASCA) - ROMA, 11 NOV. - NEL 1977 IL FONDO SOCIALE EUROPEO HA SOVVENZIONATO PROGRAMMI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER UN MILIONE DI PERSONE. A QUESTE SI AGGIUNGONO ALTRE 250.000 PERSONE CHE HANNO SEGUITO PROGRAMMI REALIZZATI NEL 1977 E NEL 1978, MA FINANZIATI DAL FONDO SUI BILANCI DEGLI ANNI PRECEDENTI. QUESTE CIFRE POSSONO ESSERE CONSIDERATE POSITIVE, ANCHE ELL'OSCURO PANORAMA EUROPEO, CHE NEL 1977 HA REGISTRATO UN AUMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE DI 500.000 UNITA' RISPETTO AL '76, E CHE HA PORTATO IL TOTALE DELLE PERSONE SENZA LAVORO SUPERIORE AI 6 MILIONI.

IN UNA SITUAZIONE DI QUESTO TIPO, CHE HA COME FATTORE PRINCIPALE IL DILATARSI CONTINUO DELLA DISOCCUPAZIONE, E' DIFFICILE PER L'ORGANISMO EUROPEO COORDINARE I PROGRAMMI ALL'ESIGENZE DEL MOMENTO. NON PER NULLA, INFATTI, BENCHE' IL FONDO SOCIALE EUROPEO ABBIA AVUTO UN ACCRESCIMENTO DEI PROPRI MEZZI FINANZIARI DEL 40% RISPETTO AL 1976, IL VOLUME COMPLESSIVO DEGLI AIUTI RICHIESTI HA SUPERATO DEL 50% LE RISORSE DISPONIBILI. IN QUESTO SENSO L'ORGANISMO COMUNITARIO HA ELABORATO UNA METODOLOGIA D'INTERVENTO CHE, NELL'AMBITO DI UNA SELEZIONE DEI PROGRAMMI DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE, FAVORISCE QUELLI CHE HANNO UNA MAGGIORE CHIAREZZA DI OBIETTIVI, E QUELLI A CUI E' INDISPENSABILE L'INTERVENTO DEL FONDO PER ESSERE REALIZZATI. INOLTRE DI UNA CERTA PRIORITA' HANNO GODUTO ANCHE I PROGRAMMI CHE INTERVENIVANO NELLE REGIONI PIU' IN CRISI DELLA CEE, VERSO LE QUALI E' STATO INDIRIZZATO IL 76% DEL BILANCIO COMPLESSIVO DEL FONDO.

NELL'OPERA D'INTERVENTO POI, IL FONDO SOCIALE EUROPEO HA INTESO FAVORIRE ALCUNI TEMI NELL'OTTICA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE. QUESTI HANNO RIGUARDATO: LE ESIGENZE DEGLI EX AGRICOLTORI, CHE INTENDONO ACQUISIRE UNA NUOVA QUALIFICA PROFESSIONALE; LA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE NEL SETTORE TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO; GLI INTERVENTI PER L'INSERIMENTO DEI LAVORATORI MIGRANTI NELLA VITA DEI PAESI OSPITANTI; LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE; L'EFFETTIVO INSERIMENTO DEI MINORATI NEL MONDO DEL LAVORO; ED INFINE L'INTERVENTO NELLE REGIONI EUROPEE MENO SVILUPPATE. -(ASCA).

I PROGRAMMI PER GLI EX AGRICOLTORI
E L'INSERIMENTO DEI LAVORATORI MIGRANTI (2)

(ASCA) - ROMA, 11 NOV. -

L'INTERVENTO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO IN FAVORE DEGLI EX AGRICOLTORI INTERESSATI AD ACQUISIRE UNA NUOVA QUALIFICA PROFESSIONALE RISALE AL 1972. PRIMO DATO DA SOTTOLINEARE NELLA DINAMICA DI QUESTI CINQUE ANNI E' UNA DIMINUZIONE DEL FENOMENO, CHE DERIVA DA DUE CAUSE PRINCIPALI: IL RINNOVATO INTERESSE DEI GIOVANI PER L'AGRICOLTURA E LA CRESCENTE DISOCCUPAZIONE NEI SETTORI INDUSTRIALI. COMUNQUE NEL '77 I PROGRAMMI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DI QUESTO TIPO HANNO INTERESSATO 20.000 PERSONE, SOPRATTUTTO NELLE TEMATICHE DI AGGIORNAMENTO RIGUARDANTI I SETTORI DELL'EDILIZIA, DELLA METALLURGIA, DELL'ARTIGIANATO E DEL TURISMO.

LA TEMATICA DELLA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE NEL SETTORE TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO, HA RIVESTITO UNA PARTICOLARE IMPORTANZA NELLA POLITICA DEL FONDO. INFATTI L'ORGANISMO HA DOVUTO FARE I CONTI CON LA CRISI CHE DA VARI ANNI GRAVA SULL'INDUSTRIA TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO, COSTRINGENDO LE IMPRESE A GARANTIRE PIU' L'OCCUPAZIONE CHE HA FAVORIRE LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE, INDISPENSABILE PER FAR FRONTE ALLA CONCORRENZA INTERNAZIONALE. A QUESTO PROPOSITO C'E' POI DA DIRE CHE OSTACOLI ALL'AVVIO DELLA RISTRUTTURAZIONE SONO STATI DETERMINATI ANCHE DA UNA MANCANZA DI QUALIFICAZIONE DEI LAVORATORI. PER SUPPLIRE A QUESTO INCONVENIENTE IL FONDO HA FAVORITO NEL

'77 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE O L'AGGIORNAMENTO DI CIRCA 20.000 PERSONE.

SULL'INSERIMENTO DEI LAVORATORI MIGRANTI NELLA VITA DEL PAESE OSPITANTE L'ORGANISMO COMUNITARIO SI E' IMPEGNATO A FONDO, DATA LA RILEVANZA CHE IL PROBLEMA ASSUME A LIVELLO EUROPEO. LE INIZIATIVE PREDISPOSTE DAL FONDO NEL '77 HANNO CONSENTITO DI CONTRIBUIRE ALLA SCOLARIZZAZIONE DI 80.000 FIGLI DI LAVORATORI MIGRANTI, E ALL'ORGANIZZAZIONE DI CORSI DI LINGUA E DI FORMAZIONE PER CIRCA 150 MILA LAVORATORI ADULTI E ALLA FORMAZIONE DI 3250 INSEGNANTI E OPERATORI SOCIALI. A QUESTE DEVONO ESSERE AGGIUNTE 180.000 PERSONE CHE HANNO USUFRUITO DI PROGRAMMI APPROVATI SU BILANCI PRECEDENTI E REALIZZATI NEL '77, E NEGLI ANNI SUCCESSIVI. PER I PROSSIMI ANNI SI PREVEDE UNO SVILUPPO DI QUESTA AZIONE, CHE ASSUMERA' UN'IMPORTANZA NON TRASCURABILE NEL DISCORSO DELL'UNITA' EUROPEA. - (ASCA).

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E SVILUPPO REGIONALE
TEMATICHE CENTRALI NEI PROGRAMMI D'INTERVENTO

(ASCA) - ROMA, 11 NOV. -

SULLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE, COME NEL '76, IL FONDO HA REALIZZATO UN MASSICCIO PROGRAMMA DI INTERVENTI. LO STANZIAMENTO E' STATO DI 174 MILIONI DI UCE (1 UCE E CIRCA 1,3 DOLLARI) ED HA PERMESSO DI FAVORIRE OLTRE 480.000 GIOVANI. PER I PROSSIMI ANNI E' PREVISTO L'AUMENTO DEGLI STANZIAMENTI PER AFFRONTARE IL PROBLEMA CON UN MAGGIOR MARGINE D'INTERVENTO. ALTRA TEMATICA CHE HA ATTIRATO L'ATTENZIONE DEL FONDO SOCIALE E' STATA QUELLA INERENTE L'INSERIMENTO DEI MINORATI NEL MONDO DEL LAVORO. L'ORGANISMO COMUNITARIO HA INTESO SUL PROBLEMA AVVIARE DUE DIVERSI TIPI D'INTERVENTO: IL PRIMO, TENDENTE AL REINSERIMENTO EFFETTIVO DEI MINORATI; IL SECONDO, CON LO SCOPO DI AVVIARE UNA RIQUALIFICAZIONE DEGLI ADDETTI CHE SI OCCUPANO DELL'INSERIMENTO DEI MINORATI. I PROGRAMMI APPROVATI NEL CORSO DEL '77 DAL FONDO SOCIALE EUROPEO PERMETTERANNO NEI PROSSIMI ANNI DI AIUTARE DIRETTAMENTE 5000 PERSONE, MEDIANTE AZIONI TEMPORANEE A SCOPO DIMOSTRATIVO, E 450 PERSONE, MEDIANTE TIROCINI PER FORMATORI. INOLTRE IL FONDO CONTRIBUIRA' DIRETTAMENTE ALLA REINTEGRAZIONE PROFESSIONALE DI CIRCA 25.000 MINORATI. PER LO SVILUPPO REGIONALE L'ORGANISMO COMUNITARIO HA STANZIATO 310 MILIONI DI UCE NEL 1977. I PROGRAMMI LA CUI REALIZZAZIONE, E' GIA' STATA IN PARTE ATTUATA E CONTINUERA' NEI PROSSIMI ANNI, PERMETTERANNO DI AIUTARE 210.000 PERSONE, DI CUI 82.000 PERSONE IN CINQUE REGIONI PRIORITARIE: GROELANDIA, DIPARTIMENTI FRANCESI D'OLTREMARE, IRLANDA, IRLANDA DEL NORD E MEZZOGIORNO. - (ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale A. S.

di ..... del 12/11

7

Una conferenza senz'anima

Povera di contenuti la I Conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione. Perchè?

Ci diranno che siamo troppo severi, ma l'impressione è quella: raramente era capitato di assistere ad un convegno così povero di contenuti come la I Conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle regioni svoltasi a Senigallia dal 26 al 28 ottobre. E sì che il programma prometteva relazioni che si annunciavano interessanti come quella su "Bilancio della prima fase dell'attività delle consulte e prospettive per una più incisiva politica regionale per l'emigrazione"; oppure l'altra su "Nuovi compiti delle regioni e coordinamento delle legislazioni regionali"; o, ancora, "Politica per le rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionale" e il problema del frontalierato...

L'enunciazione di questi temi lasciava presupporre che ci fossero, da parte delle regioni, delle proposte concrete per uscire dalla logica diciamo pure "assistenzialistica" nella quale fino ad oggi hanno prevalentemente legiferato in materia di emigrazione e in forma tutt'altro che incisiva. Niente, o quasi, di tutto questo. Si è avuta piuttosto l'impressione che la Conferenza sia stata organizzata con un sottile sottinteso polemico nei confronti del governo, quasi che le regioni volessero assumersi compiti e oneri che il governo tarda ad accollarsi, malgrado le promesse fatte nella famosa Conferenza generale sull'emigrazione del 1975. Ma poi...

In realtà, quella prima Conferenza nazionale dell'emigrazione italiana ha sancito, sì, la fine di un periodo, ma non ne ha affatto aperto un altro: non è stata ancora varata (a quasi quattro anni di distanza) neanche la legge che istituisce il Consiglio generale dell'emigrazione democraticamente eletto dagli emigrati. Ma non s'è vista l'ombra neppure della legge di riforma dei comitati consolari e d'ambasciata, nè si conoscono (siamo sinceri: perchè probabilmente non esistono) le linee generali di politica emigratoria che il governo intende seguire. Almeno prima del 1975 esisteva un Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) che, nelle sue periodiche sessioni e malgrado i profondi difetti di democraticità che si portava in seno, offriva al governo e alle forze politiche la possibilità di "tastare il polso" della situazione. Oggi anche questa possibilità è preclusa e gli emigrati hanno la sensazione, fondata, di essere stati abbandonati. Ancora una volta.

Nessun coordinamento

Di fronte a queste carenze del governo (ma anche del Parlamento) le regioni hanno cercato di trovare un loro spazio, di giocare un ruolo quasi di supplenza. Ma senza averne le possibilità economiche e istituzionali e, soprattutto, senza alcuna preparazione specifica e senza un coordinamento fra le regioni stesse e tra di esse e il ministero degli Esteri. Con queste premesse non era nemmeno pensabile di avviare una qualsiasi politica nei confronti dell'emigrazione, a meno che per "politica" non si intendano l'apertura di un ufficio di rappresentanza nelle altre regioni o all'estero, i contributi delle associazioni regionali, il rimborso delle spese di rientro agli emigrati, ecc.

E' vero, sono state costituite le Consulte regionali dell'emigrazione. Ma come e con quali poteri? Sul come ci sarebbe molto da discutere in quanto la loro composizione non rispecchia la realtà dell'emigrazione regionale ma l'assetto politico del Consiglio, per cui a discutere i problemi dell'emigrazione sono chiamati non gli emigrati ma i rappresentanti dei partiti politici con l'eccezione di qualche "esperto" scelto fra i rappresentanti di associazioni che, a volte, esistono solo sulla carta. In sostanza, così, le Consulte regionali rappresentano solo una brutta copia del defunto CCIE, con limiti ancora più ristretti...

Se il governo non agisce

Si può considerare, allora, un fallimento la Conferenza di Senigallia? Forse non del tutto, se si tiene conto di alcuni fattori fondamentali che, malgrado tutto, emergono dai documenti conclusivi stilati dalle commissioni di lavoro.

In primo luogo si constata che la crisi economica che travaglia l'Europa "ripropone in tutta la sua gravità il problema dell'emigrazione, in quanto ha effetti diretti nell'accentuazione del fenomeno dei rientri dei lavoratori espulsi dalla produzione a seguito della riduzione degli investimenti e della ristrutturazione dell'apparato produttivo". Per questo motivo le Consulte regionali e le regioni "riaffermano la necessità dell'urgenza di un intervento del governo per la definizione di un piano nazionale che integri la 'proposta Pandolfi' in quanto la soluzione dei nodi dell'emigrazione, la politica dei rimpatri finalizzata all'inserimento nel tessuto socio-economico nazionale può essere risolta solo contestualmente ai grandi problemi economici e sociali che attanagliano il Paese: Mezzogiorno, disoccupazione, sottoccupazione, servizi sociali, assistenza, alloggi, scuola, ecc.".

Dal canto loro, le regioni "si impegnano ad iniziare e continuare il lavoro di coordinamento per adeguare l'armonizzazione della legislazione regionale in materia di emigrazione".

Queste le indicazioni di fondo contenute nel documento finale. Proposte generiche, come vedete, che rimettono tutto alle decisioni del governo, ritornando così al punto di partenza: cosa fare se il governo non agisce e se non si dà gli strumenti legislativi atti ad agire?

Le Commissioni propongono

La I Commissione ha dibattuto sui nuovi compiti delle regioni ed ha auspicato un ammodernamento della legislazione regionale vigente in modo da privilegiare "gli interventi produttivi che creano occupazione" coinvolgendo anche gli enti locali. Sulle Consulte si auspica una maggiore rappresentatività dei lavoratori emigrati, la facoltà di proporre iniziative legislative e amministrative regionali, un apposito organismo di collegamento tra le regioni e il governo centrale e la consultazione delle regioni in sede di Comitato interministeriale per l'emigrazione.

Su quest'ultima richiesta sorgono alcune perplessità. Il Comitato interministeriale è sorto tre anni fa per snellire gli interventi governativi in materia di emigrazione e, in mancanza della legge istitutiva del Consiglio generale dell'emigrazione, è diventato l'unico organo istituzionale in questo settore. Con l'istituzione del Consiglio generale esso dovrebbe diventare un organo esecutivo delle proposte avanzate in sede di Consiglio, nel quale è già prevista la presenza delle regioni. Ora, le regioni hanno certo bisogno di essere informate per poter programmare i loro interventi e i piani previsti per l'emigrazione; però non diventa eccessivamente oneroso (non solo finanziariamente) far funzionare le Consulte regionali, mantenere il coordinamento con le altre regioni, collegarsi con il governo centrale, consultarsi con il Comitato interministeriale, partecipare al Consiglio generale dell'emigrazione?

Forse sarebbe più opportuno non volersi occupare di tutto ed essere presenti dappertutto e concentrarsi, invece, su alcuni settori specifici per intervenire in maniera efficiente e completa. Non si tratterebbe di una svalutazione del ruolo e del compito della regione, ma di evitare inutili dispersioni. Inoltre, un valido ruolo potrebbe essere svolto dall'associazionismo degli emigrati che già da tempo opera in Italia e all'estero e che tanto ha contribuito a convogliare in organismi unitari l'emigrazione italiana. Non dimentichiamo, infatti, che questo processo unitario è stato reso possibile dalla costante opera di poche associazioni a carattere nazionale (e le ACLI sono state in prima fila) che sono riuscite a diffondersi capillarmente fra i nostri emigrati e ad arrivare là dove non potevano, non volevano o non avevano interesse ad arrivare i sindacati, i partiti politici, le regioni.

Per quanto riguarda la II Commissione (politica per le rimesse) si è dovuto prendere atto che mancano troppi elementi statistici e conoscitivi e che il problema non presenta facili soluzioni anche per la mancanza di strumenti tecnico-finanziari di attuazione.

La Commissione sul frontalierato ha affrontato i problemi che sono propri di questa categoria di lavoratori e che si presentano con aspetti differenti sia nella zona italo-francese, sia in quella italo-svizzera, sia in quella italo-austriaca, sia in quella italo-jugoslava.

Tutto sommato non molto, come vedete. Ma, soprattutto, senz'anima.

Antonio Carini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Democrazia Naz.

di suff. Borghese del 12-XI-78

GLI ITALIANI ALL'ESTERO SI AFFIDANO AL MIRACOLO

Telegramm

Deutsche Bundespost

BERLIN 45 1078-13 1

BERLINO-OCC. 18.10.1978

SUA SANTITA

GIOVANNI PAOLO II

STATO DEL VATICANO

UNITAMENTE AT DEMO-NAZIONALE ET EMIGRANTI TUTTI DI BERLINO-W.
ELEVIAMO LA NOSTRA PREGHIERA A DIO PER "SUA SANTITA",E PERCHE'
I NOSTRI POLITICI CONCEDINO IL SACROSANTO DIRITTO DI VOTO A
NOI EMIGRATI CHE DAL 1908 ATTENDIAMO.
SPERIAMO CHE DIO ONIPOTENTE CI ASCOLTI TANTO DEVOTAMENTE
M'INCHINO AL COSPETTO CUSTODE DELLA CATEDRA DI PIETRO .

SUO DEVOTISSIMO
BIAGIONI MARIO
DELEGATO DI
DEMOCRAZIA NAZIONALE
1000 BERLIN 62
(POSTLAGERND)

BERLIN 1

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Democrazia Nazionale
di Uff. Bonifere del 12-XI-78

□

DEMOCRAZIA NAZIONALE ALLA CONFERENZA SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Dal 3 al 5 novembre si è svolto a Lussemburgo la Conferenza sui problemi dell'emigrazione per esaminare i problemi della emigrazione italiana in Europa, con particolare riferimento alla situazione occupazionale e ai suoi riflessi.

Alla manifestazione hanno preso parte circa 200 delegati costituiti per due terzi dai rappresentanti delle collettività italiane all'estero, oltre che da 3 regioni invitate quali delegate (Umbria, Friuli-Venezia Giulia e Puglie), parlamentari, esponenti dei partiti politici, delle associazioni nazionali degli emigrati, delle organizzazioni sindacali e delle altre regioni d'Italia.

Su invito del Ministro degli Esteri Forlani, hanno partecipato per *Democrazia Nazionale* il Presidente d'Onore On. Enzo Giacchero, l'On. Stefano Menicacci, membro della Commissione per l'Europa del Partito, e l'on. Renzo de Vidovich, Delegato Regionale per il Friuli Venezia Giulia. I tre autorevoli esponenti della destra democratica italiana sono intervenuti nel dibattito ed hanno presentato varie risoluzioni sui principali problemi che attengono alla emigrazione italiana nel mondo e particolarmente in Europa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 12-XI-78

CONCLUSI I LAVORI DELLA CONFERENZA PER IL LAVORO ALL'ESTERO

Una nuova dignità per l'emigrante

Qualificati interventi dei rappresentanti dei lavoratori in Svizzera, Belgio e Inghilterra
Le relazioni di Gava, Liccardo, Porcelli e Picardi - Approvato un ordine del giorno

Se gli emigranti non avranno il pieno esercizio di voto, da esercitare nel luogo di residenza e di lavoro, i loro problemi non saranno mai ascoltati dai politici e quindi non avranno mai molte probabilità di essere risolti. Lo ha affermato l'onorevole Antonio Gava nel corso della sua relazione nella seconda e ultima giornata della conferenza regionale sull'emigrazione i cui lavori si sono conclusi ieri sera al Circolo della Stampa. Calandosi in quella che è poco definire tragica realtà, l'onorevole Gava ha affrontato con sincerità quello che costituisce il problema di fondo, l'essenza di tutta la tematica dell'emigrazione, una volta che è chiaro che senza la spinta dei condizionamenti politici che potranno essere dati attraverso il voto dai lavoratori italiani all'estero sarà quasi impossibile condurre la problematica a nuovi aspetti.

Il fatto vero è che se anche certi aspetti sono mutati, se anche la valigia di cartone della prima avventurosa emigrazione è sparita, se anche il lavoratore all'estero ha acquistato maggiore coscienza, se anche qualche etichetta è mutata, la situazione di fondo e i problemi restano in tutta la loro drammaticità. Perché purtroppo non basta chiamare gli spazzini netturbini perché muti la loro condizione sociale e d economica, non basta varare la riforma delle carceri perché trovi applicazione la Costituzione che prevede esplicitamente la riabilitazione del detenuto.

Tanto per rimanere in tema di voto, le difficoltà che si presentano non potranno essere facilmente superate. L'emigrato, cittadino d'Europa in concreto, e non soltanto per definizione degli organi della Comunità, rischia di non esercitare il suo diritto di voto nemmeno in occasione dell'elezione del Parlamento d'Europa. La realtà, per quanto sconvolgente possa essere, è questa. Dal momento che gli interventi di propaganda non potranno essere, in Europa, uguali per tutti, perché la Germania Occidentale non consentirà mai una propaganda politica tra gli emigrati da parte del Pci. E dal momento che non sarebbe democratico una disparità di possibilità propagandistiche fra questo o quel partito, una discriminazione vera e propria, quindi, è probabile che non se ne faccia niente e che il voto dei lavoratori italiani all'estero rimanga soltanto in termini di aspirazione con tutte le conseguenze

Detto questo, e impostata la nota negativa di una dolorosa tematica, è anche il caso di battere il tasto lieto, per quanto lieto possa essere (questo dovrà essere dimostrato). Nel corso della relazione su «La Regione Campania e l'emigrazione» l'assessore Porcelli ha reso noto che addirittura nei prossimi giorni sarà costituita, e se ne è fatto garante, la Consulta regionale per l'emigrazione prevista da una legge di tre anni fa. Quanti problemi potranno essere risolti da questo organismo? E' certo che di demagogia gli emigrati ne hanno avuto abbastanza. Lo hanno dimostrato ampiamente gli interventi dei rappresentanti dei vari circoli dell'Associazione campani nel mondo (Gentile del Belgio, Frasci e Pagliarulo della Svizzera, Finaldi dell'Inghilterra) i quali hanno dato l'apporto della loro esperienza in termini di proposte concrete che dovranno essere raccolte ed accolte. Se questo è il nuovo corso del quale parlava il presidente Roberto Pepe, non possiamo che essere d'accordo. A patto che veramente sia aperta una nuova era per la considerazione e la configurazione dei lavoratori italiani all'estero.

A proposito della quale bisogna sottolineare il concreto e fattivo intervento del professor Gaetano Liccardo, il quale nella sua relazione «Una politica creditizia per i lavoratori italiani all'estero» ha indicato le linee capaci di contribuire in maniera concreta ai problemi degli emigranti per affermare un nuovo concetto del lavoro italiano all'estero. Il tutto attraverso una incentivazione e l'organizzazione di strumenti formativi per il diritto al lavoro e una politica creditizia che favorisca e tuteli in maniera sostanziale l'emigrante, capace di bloccare anche, e soprattutto, quella vera e propria speculazione intessuta dallo Stato e dalle Regioni sulle rimesse dall'estero. Capace di porre termini a quei ridicoli interventi di assistenza che sono la carità pelosa di tutti quelli ai quali rimorde la coscienza.

Una relazione sulle funzioni dell'istituto per il credito ai lavoratori all'estero è stata svolta dal suo presidente senatore Franco Porcelli. Il punto sulla situazione e sulle indicazioni scaturite dai lavori è stato fatto dal presidente dell'Associazione campani nel mondo Roberto Pepe. Alla fine è stato votato per acclamazione un ordine del giorno che auspica l'estensione del diritto di voto agli emigranti nelle località di residenza; la disciplina e la tutela dell'emigrazione come fatto concreto e non di enunciazione; il potenziamento dell'Icle; norme regionali di effettiva assistenza per l'inserimento dei lavoratori che espatriano e per il loro successivo reinserimento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 12.XI.73

Conclusa la conferenza dell'emigrazione a Napoli

NAPOLI — « L'occasione del voto agli italiani all'estero costituisce una pietra miliare nel processo di integrazione europea e stigmatizza ancora una volta la ferma volontà europeista del nostro Paese ». Lo ha detto l'on. Antonio Gava, della direzione della DC, concludendo i lavori della seconda conferenza regionale dell'emigrazione organizzata dall'« Associazione campani nel mondo » sul tema « Europa ed emigrazione ». Alla conferenza hanno partecipato i delegati dell'Associazione del Belgio, Svizzera, Gran Bretagna, Germania, Francia e Olanda.

« Occorre — ha aggiunto l'on. Gava — uno sforzo ulteriore da parte del Parlamento per intensificare le procedure per una più rapida approvazione del disegno di legge. Mancano, infatti, sette mesi alla scadenza elettorale fissata per il mese di giugno 1979, e l'Italia deve, tra l'altro esaminare il problema del voto di circa un milione e 500 mila elettori emigrati che voteranno per la prima volta all'estero. Saranno infatti, gli emigrati — ha concluso Gava — a costituire con il voto del prossimo giugno e con la concreta e diffusa presenza nel mondo del lavoro europeo, gli antesignani di una ideale cittadinanza europea, superamento dei limiti e dei confini nazionali ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia

di ..... del 12.XI.78

IL REGIME HA ESPORTATO LA LOTTIZZAZIONE

Al convegno di Lussemburgo organizzazioni fantasma di emigrati

Vibrate proteste delle associazioni autenticamente rappresentative escluse dai lavori - Interpellanza di Franchi, Tripodi e Tremaglia

Il regime si è talmente impratichito nella lottizzazione di qualsiasi cosa sia possibile spartire (ed in Italia si può proprio spartire tutto) che ha già spostato all'estero, sia pure negli ambienti della nostra emigrazione, questa sua *« nobile arte »*.

Anche recentemente, nel *« convegno di studio sui problemi e le prospettive dell'emigrazione italiana in Europa »* svoltosi a Lussemburgo nei giorni 3, 4 e 5 novembre, il regime ha fatto tutto sottobanco ed ha distribuito inviti privilegiando organizzazioni-fantasma che esistono solo sulla carta

Infatti, come viene denunciato in una interpellanza dai deputati del MSI-DN, Franchi, Tripodi e Tremaglia, il convegno, oltre ad essere convocato nel più assoluto mistero, ha avuto un'assemblea *« frutto della più smaccata discriminazione degli inviti, tanto che hanno partecipato ai lavori delegazioni di associazioni fantasma... prive di qualsiasi rappresentatività, mentre sono state escluse vecchie e titolate organizzazioni, universalmente note nel mondo dell'emigrazione e autenticamente rappresentative »*.

La discriminazione — dicono gli interpellanti — non ha investito soltanto i Comitati Tricolori, ma altre associazioni tanto che *« le "Associazioni regionali italiane a Lussemburgo" hanno distribuito nella sede del convegno un volantino di viva protesta "contro questo tipo di convegni organizzati sulle nostre teste" e contro "le forze sedicenti rappresentative dell'emigrazione rispondenti invece a precisi interessi di bottega politica, secondo gli schematismi vigenti in Italia, esportati a danno dell'unità della emigrazione" »*; e che uno dei più accreditati giornali di stampa italiani all'estero, il *« Sole d'Italia »* di Bruxelles, nel numero del 28 ottobre, ha denunciato *« l'ennesima operazione di spartizione operata a Roma nella distribuzione dei seggi del Convegno senza che i rappresentanti degli emigrati "siano stati almeno consultati" »*.

Franchi, Tripodi e Tremaglia, dopo aver denunciato che la relazione del sottosegretario degli affari esteri Foschi, che presiedeva il convegno, ha rappresentato un notevole passo indietro rispetto alla Conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma nel 1975 e che lo stesso Foschi ha impedito al deputato Franchi di prendere la parola durante il convegno per una sia pur breve dichiarazione di voto o comunque espressione di pensiero, *« impedendo in tal modo la legittima espressione del dissenso, e riducendo il "convegno di studio" ad una costosa farsa »*, hanno chiesto di sapere:

« 1) se il governo ritenga lecito continuare a sostenere ingenti spese per convegni del genere antidemocratici, vuoti di contenuti, inutili per la emigrazione;

2) se ritenga compatibile l'atteggiamento dell'on. Foschi con la sua permanenza nella carica di sottosegretario per gli affari esteri incaricato di un settore così delicato quale quello dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Mattino Napoli
del 12-11-78

AUSPICATO AL CONVEGNO DELLA RAI

Un telegiornale europeo

Il superamento delle preclusioni nazionalistiche e la libera circolazione delle idee sono alla base della formazione del futuro cittadino dell'Europa unita

Dal nostro inviato

ROMA, 11 novembre

La famosa storica asserzione secondo la quale fatta l'Italia bisognava fare gli italiani, in sede di unificazione continentale va ribaltata in più funzionale premessa: prima di fare l'Europa è meglio fare gli europei. Questa l'interpretazione che si può dare alle conclusioni del convegno internazionale sul tema «La costruzione dell'Europa e il ruolo dei servizi pubblici di radio-televisione» svoltosi a Roma venerdì e sabato. Formare il cittadino d'Europa — hanno osservato pressappoco tutti gli oratori — non è faccenda da poco: occorre rimuovere radicate pregiudiziali nazionaliste, sciogliere le diffidenze, abbattere frontiere economiche e culturali, perseguire insomma un obiettivo comunitario che non si identifica con «l'Europa delle patrie» ma con «l'Europa dei popoli».

L'impresa, benchè ardua, è stata avviata con entusiastica fede europeista, e nelle statistiche formulate su indagini demoscopiche l'Italia figura al secondo posto fra i Paesi che sono per l'unificazione europea, con il 97 per cento delle risposte affermative. Ma poichè il mondo d'oggi sembra reggersi sul processo tecnologico, quanto sulle mutevoli maree delle parole, è evidente che i grandi mass-media (leggere: televisione e radio) hanno importanza determinante nell'opera di amalgama dei popoli europei.

Numerose e circostanziate le relazioni sui vari aspetti della strategia unificativa: per una storia d'Europa — propone Alan Wetson della CEE — facciamo un archivio delle notizie europee; la cronaca è la fontana a zampillo della storia, ed è così che si comincia a formare una storia comune dell'Europa. Ma — obietta Henning Witch dell'Ard tedesca — è possibile una radio europea? Qualche cosa in merito si è fatto, e prima ancora che superare i problemi di lingua occorre misurarsi con le gelosie nazionali. Fausta Deshormes esamina il peso che può avere nella nuova cultura europea l'opinione pubblica femminile. E con senso pratico Henri Marque del TF-1 francese ha messo in guardia sui limiti e prospettive dopo un'esperienza di lavoro comune fra le nuove televisioni europee.

Campo vastissimo e irto di difficoltà: non basta scambiarsi telefilm, sceneggiati e documentari per promuovere una unificazione culturale. Innanzitutto — è stato sottolineato — se i mezzi di comunicazione di massa vogliono essere davvero al servizio della democrazia e dell'Europa devono rifiutare imposizioni discriminatorie e affermare la propria autonomia rispetto al potere politico. Il presidente della radio-danese Espersen si è detto sicuro che gli enti radio-televisivi saranno all'altezza di questo difficile compito.

Intanto, al di là delle affermazioni di principio, bisogna andare sul pratico. Il vice presidente della RAI, Gian Piero Orsello e del consiglio italiano nel M. E. che ha svolto la relazione conclusiva del convegno ha assicurato che gli enti radio-televisivi dei Paesi europei sono disponibili all'impegno unitario. Ma occorre riconoscere — ha detto Orsello — che finora non si è andati oltre qualche notizia di dettaglio sull'attività degli organismi europei nei telegiornali e nei radiogiornali, oppure in qualche rubrica specializzata che spesso non è riuscita a superare la specifica aridità del settore «nè la generica e talvolta retorica manifestazione di europeismo».

Orsello ha parlato anche delle difficoltà che si presentano sulla via della prima rete radiofonica europea, sulla base di un gruppo di trasmettitori per irradiare da Londra, secondo una proposta della BBC, notizie, commenti e programmi comuni sotto gli auspici degli organi della comunità europea più direttamente impegnati in tali progetti: non vi sono difficoltà tecniche mentre quelle politiche possono certamente essere superate attraverso un sistema di scambi di programmi.

Ormai siamo alla vigilia delle elezioni europee: si avverte perciò l'impellenza di creare un sistema d'informazione agile e immediata che contribuirà innanzitutto alla unificazione spirituale che deve essere alla base della vita comunitaria. Si è ipotizzato anche — peraltro in termini concreti per una realizzazione a breve scadenza — la possibilità di un telegiornale europeo che ponga l'accento su iniziative multilaterali: l'immagine ha collocazione largamente più ampia del notiziario radiofonico. Gli ormai collaudati collegamenti in eurovisione e mondovisione dimostrano che è possibile giungere ad obiettivi ottimali: che saranno tali se si saprà salvaguardare l'autonomia professionale dell'informatore e il principio democratico della libera circolazione delle idee.

G. D. B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 12-X1-78

In una raccolta di saggi i dati e le cause del fenomeno

Un secolo di emigrazione italiana

«Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)» ci viene presentato, appunto con questo titolo, in una raccolta di saggi che il Centro Studi Emigrazione (CSER) ha pubblicato a cura di Gianfranco Rosoli.

Il loro carattere, come avverte la prefazione, è prevalentemente quantitativo ed è per questo che è stata presa come punto di riferimento la data del 1876 alla quale risalgono le prime rilevazioni statistiche ufficiali, anche se il fatto emigratorio accompagna la storia d'Italia fin dagli inizi della sua unità politica. Difatti, quindici anni dopo, appunto nel 1876, già 100.000 cittadini risultavano emigrati, e nei cento anni successivi il totale degli emigranti, pur nelle incertezze delle rilevazioni e nelle difficoltà proprie della comparazione dei dati, viene fatto ascendere a ben 25 milioni e 800 mila persone, di cui più della metà espatriati prima dello scoppio della prima guerra mondiale. L'anno del maggior espatrio, è appunto il 1913 con un totale di 872.598 emigranti, il che significa, con la popolazione di allora, un tasso di emigrazione pari al 24 per mille, mai più raggiunto negli anni successivi della nostra storia.

Ma non è soltanto sui dati statistici complessivi per il nostro paese che si soffermano i pregevoli saggi di questa raccolta. Vi sono individuate infatti anche le tendenze e le caratteristiche dell'emigrazione nelle varie fasi da essa attraversata in questo secolo, le cause economiche e sociali che l'hanno provocata, il confronto fra le diverse zone di partenza all'interno del nostro paese e quelle di arrivo nei vari paesi europei od extra-europei, le conseguenze sulla situazione demografica, sociologica e professionale quali si sono risentite in Italia, per dire e dimostrare, con l'apporto della documentazione statistica, come il sottosviluppo dominante in larghe parti del paese e gli squilibri esistenti nelle varie regiorni siano certamente alla base delle nostre migrazioni estere ed interne, tanto che, dice ancora la prefezione, «la loro storia è anche la mappa storica delle aree italiane depresse che sono in condizioni di reddito e di sviluppo inferiori ad altre».

Eppure con una realtà così imponente quale rilevata dalle stesse statistiche del tempo delle grandi migrazioni di fine 800 e dei primi anni del secolo, con tutta la gravità dei fenomeni con essa connessi in tutti i campi della vita economica e sociale del nostro paese, Gian Battista Sacchetti nel suo saggio conclusivo deve arrivare a dire che «l'opinione pubblica non dedicò in genere molta attenzione al fenomeno dell'emigrazione... Solo qualche caso clamoroso ogni tanto la scuoteva: una frode perpetrata a danno degli emigranti, un inganno circa la destinazione, una epidemia scoppiata a bordo. Ma dopo i soliti clamori tutto ripiombava nella solita indifferenza». E questo anche perché — aggiunge — vi è stata nella vita politica — quale emerge dai dibattiti parlamentari e dagli interventi governativi nei decenni susseguiti all'Unità, una costante rappresentata dalla «ricorrente sottolineatura del rapporto fra fenomeno migratorio e riflessi sul paese, impostato in chiave riduttiva e legato alle polemiche politiche contingenti, invece che all'approfondimento delle cause ed effetti della emigrazione».

Notevole infine il quadro della letteratura statistica, sia quella ufficiale italiana sia quella di organismi qualificati, internazionali, e le accurate appendici che concludono il volume con una serie di tabelle che esaminano statisticamente gli espatrii per aree geografiche di partenza e di arrivo, per sesso e per condizione professionale e poi altrettanto per i rimpatri, fissando così nella realtà delle cifre le imponenti dimensioni del fenomeno che da cento anni ha investito la società italiana.

A questi dati un aggiornamento particolarmente documentato e significativo è offerto per il 1977 dal volume: «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977», edito con la consueta cura dalla Direzione generale dell'Emigrazione del ministero degli Affari Esteri. Particolarmente importante nel volume l'indicazione non solo della situazione al 1977, ma anche delle linee di tendenza dell'attuale emigrazione sia nella direzione degli espatri e della composizione qualitativa degli espatrianti, come nel numero e nella condizione dei rientri, che anche per l'anno decorso superano quello degli espatri. Dice giustamente nella sua presentazione il sottosegretario agli Esteri on. Foschi che «la prima considerazione d'ordine generale che si impone alla lettura dei dati è quella di una sostanziale conferma delle linee di tendenza dei movimenti di flusso migratorio che si erano andate manifestando da almeno un quinquennio».

Ferdinando STORCHI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 12.XI.78

Un paese del Catanese denuncia e si mobilita

Emigrati dalla Sicilia scomparsi in Argentina

Dal nostro inviato

GRAMMICHELE (Catania) — Paolo Privitera, Pablo, Pablito, come ormai lo chiamano in paese, mostra in giro quelle facce sorridenti, ritratte in vecchie foto a colori. «Quello è mio fratello, Salvatore», dice in un italiano stentato, che riesce pienamente comprensibile solo quando si trasforma in dialetto, la vera lingua degli emigrati.

Salvatore — spiega — è in galera senza prove dal 30 agosto di quattr'anni fa. L'hanno riconosciuto innocente. Ma lo tengono dentro con altre migliaia di detenuti politici, in Argentina. Questa accanto, è la moglie, l'hanno fatta sparire. E quella ragazza che sorride all'altro lato della tavola un'amica uccisa. Santo, mio padre, che fa lo stagnino, il "cloachista" dicono gli argentini, venne via dalla Sicilia 23 anni fa... I più anziani qui lo ricordano ancora. Non ho più sue notizie da due mesi. Nell'ultima lettera diceva che stava andando a trovare mio fratello; che il consolato aveva ritrovato le sue tracce in un nuovo carcere a Santa Fe, milleduecento chilometri distante da casa nostra».

Pablito è tornato in patria, tra gli agrumeti del Calatino il diciassette giugno scorso. Ne era partito bambino di un anno. La mattina qui a Grammichele fa il muratore. La sera va a scuola alle «150 ore» perchè in Argentina, a Mendoza, aveva fatto sino al terzo anno di studi per geometra, ma tutto ciò ora conta poco o nulla. Ha sete di imparare italiano, grammatica, storia e geografia. «Per fortuna — sorride — numeri, quadrati e circoli sono invece sempre gli stessi in tutto il mondo».

Un po' sbalestrato per la lunga lontananza quasi senza radici, Pablito percorre ogni giorno in lungo e in largo la tipica pianta esagonale di questo paese siciliano di 15 mila abitanti che il principe Bianciforti costruì dal nulla aprendo le carceri dopo il disastroso terremoto del 1680 che rase al suolo la parte orientale dell'isola. Paolo ha a Grammichele, un nonno pensionato che si chiama Salvatore proprio come il fratello detenuto. In questi anni, attraverso i buoni uffici d'un deputato locale questi aveva chiesto il sostegno delle autorità consolari italiane in favore dei suoi congiunti emigrati, ma invano. Per evitare allora di veder scomparire la totalità dei suoi familiari nell'inferno argentino, s'è sobbarcato il sacrificio di pagare il viaggio di ritorno al più giovane dei Privitera, prima che anche per lui, dicono in paese, fosse troppo tardi.

Pablo, venendo qui ha scoperto che anche un'altra famiglia di Grammichele ha una storia in tutto simile alla sua: «desaparecidos», insomma, anche loro. La prefettura di Catania conferma: sono i Canizzo, cinque giovani — quattro maschi e una donna — sono rinchiusi senza processo nelle carceri di Videla. Un loro cugino ha chiesto notizie al consolato, ma non ha saputo altro che questo.

Paolo Privitera, tornando in Italia ha preso la tessera comunista per continuare a combattere. Alla sezione di Grammichele s'è deciso di lanciare una raccolta di firme per chiamare tutto il paese a esercitare una pressione che strappi gli emigrati siciliani perseguitati, dalle mani della dittatura militare: Salvatore Privitera è infatti uno dei tanti. Sono centinaia i cittadini italiani che patiscono la tortura dentro le galere argentine. Ecco la sua storia: il 30 agosto 1974 il giovane, medico chirurgo anestesista nell'ospedale Rawson di Cordoba, sulla base di una denuncia anonima, viene arrestato e accusato di aver partecipato a un furto d'armi organizzato dall'«Esercito rivoluzionario popolare» (ERP) presso la «Unidad» militare di Belvil. E' l'epoca della tumultuosa crisi del regime di Isabelita Peron. Lo tengono in carcere per un anno e mezzo. Il tribunale militare di Belvil gli fa un processo a porte chiuse e il 10 novembre 1975 lo assolve da ogni imputazione. Il rapporto di polizia — dice la sentenza — non si basa su alcuna prova. Numerosi testi hanno dichiarato invece che quella notte Salvatore era con loro. La denuncia con ogni probabilità era dettata da gelosia di mestiere. Appena laureato Privitera si era rivelato professionista serio. Era ben voluto da tutti. L'accusa, dunque — afferma il tribunale — non pregiudica il suo «buen nombre y honor». Se ne ordina l'immediata liberazione. Ma lui rimane in carcere. E lo raggiungono, arrestati, anche tutti gli avvocati che tentano di occuparsi di lui. C'è un decreto argentino che lo vincola «a disposizione del potere esecutivo» una sorta di «vigilanza speciale». Ma in realtà continua il carcere duro. Intanto, la persecuzione tocca anche sua moglie, Dora Zarate, che lavora nello stesso ospedale. Dora è di nazionalità argentina; viene rinchiusa nel carcere di Cordoba; coinvolta in una fuga di massa (sono in 15 a scappare dal braccio dei politici della sezione femminile «Buon Pastore») la polizia la riacciuffa dopo 5 o 6 mesi.

La madre si reca in una stazione di polizia; chiede di vedere la ragazza. Ma arrestano anche lei.

Con la famiglia Privitera viene usata comunque soprattutto la tecnica sottile di far cessare per intere settimane, a volte per mesi e mesi, il flusso di informazioni dal carcere, allo scopo anche di mettere i bastoni tra le ruote alla opera difficile di «mediazione» che i consolati italiani si prestano di tanto in tanto a fare. Infatti dopo la sentenza d'assoluzione attraverso il consolato italiano era stata subito avanzata una istanza di rimpatrio in Italia. Salvatore sta male, ha una malattia toracica e ad ogni visita al carcere i familiari gli leggevano negli occhi il regime di maltrattamenti e di torture che vige all'interno delle celle. Questo prima che Salvatore Privitera fosse trasferito da Cordoba alla «Unitad penitenciaria» di Sierra Chica a Buenos Aires (che dista da Mendoza, dove sta la sua famiglia, oltre mille chilometri); poi nel carcere di La Plata, dove il consolato italiano, ha, a quanto si legge in una lettera inviata al nonno da Mauro Leone (il figlio dell'ex presidente della Repubblica cui era stata inviata un'istanza), ottenuto quello che, con un eufemismo viene chiamato un «miglior trattamento», e cioè che cessino le torture.

Piovono intanto, anche se la stretta repressiva si fa più intensa pure dall'interno dell'Argentina attestati di solidarietà. La associazione dei medici di Cordoba per esempio con una lettera a firma del suo segretario generale Ricardo Mora, chiede la liberazione del giovane, e la sua reintegrazione nel lavoro.

Sembra così che qualcosa finalmente si muova: ed il 31 ottobre 1977 il console italiano di Mendoza, Aldo Vigevani, scrive a nonno Privitera che la «questione stando ad informazioni provenienti da Cordoba, dovrebbe essere di prossima soluzione». Invece, del detenuto politico Salvatore Privitera improvvisamente si perdono le tracce; dal carcere non arrivano più sue lettere. E le visite vengono negate ai familiari. L'hanno trasferito a Santa Fè, altri settecento chilometri. «L'ho saputo quando ero già qui a Grammichele da mio padre che era partito subito per raggiungerlo a Santa Fè. Ma adesso anche di lui — dice Paolo — non ho più notizie».

Vincenzo Vasile

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita e Lavoro

di del 12.XI.70

ULTA

Quattro pescherecci di Chioggia fermati dagli jugoslavi

TRIESTE — Quattro pescherecci iscritti alla capitaneria di porto di Chioggia (Venezia) sono stati fermati dalla guardia marina jugoslava mentre, secondo quanto hanno comunicato le autorità marittime di Pola, stavano pescando ad otto miglia dalla costa di S. Giovanni in Pelago. I natanti avrebbero anche tentato di raggiungere il largo una volta accortisi della presenza della polizia, ma sono stati fermati. Le quattro imbarcazioni da pesca sono il «Furia», «Carlo Magno», «Stella marina» e «Navicella» e sono state scortate nel porto di Pola. Ai quattro comandanti delle unità, Luciano Veronese; Leo Renier; Mario Bernardi e Benito Vavisco è stato comminata una multa di quattro milioni e mezzo di lire. Sono stati pure sequestrati 850 chili di pesce. Dopo aver pagato l'ammenda le imbarcazioni sono ritornate in mare.

GAZZETTA del Popolo

IL TEMPO

Pescavano in acque jugoslave: multati 4 pescherecci italiani

TRIESTE — Quattro pescherecci iscritti alla capitaneria di porto di Chioggia (Venezia) sono stati fermati dalla guardia marina jugoslava mentre, secondo quanto hanno comunicato le autorità marittime di Pola, stavano pescando ad 8 miglia dalla costa di S. Giovanni in Pelago.

Ai quattro comandanti le unità, Luciano Veronese, Leo Renier, Mario Bernardi e Benito Vavisco è stata comminata una multa di quattro milioni e mezzo di lire. Sono stati pure sequestrati 850 chili di pesce.

Dopo aver pagato l'ammenda le imbarcazioni sono ritornate in mare.

Quattro pescherecci sequestrati e multati dagli jugoslavi

TRIESTE, 11 — Quattro pescherecci iscritti alla Capitaneria di porto di Chioggia (Venezia) sono stati fermati dalla guardia marina jugoslava mentre, secondo quanto hanno comunicato le autorità marittime di Pola, stavano pescando ad 8 miglia dalla costa di San Giovanni in Pelago. I natanti avrebbero anche tentato di raggiungere il largo una volta accortisi della presenza della polizia, ma sono stati fermati. Le quattro imbarcazioni da pesca sono il «Furia», «Carlo Magno», «Stella Marina» e «Navicella» e sono state scortate nel porto di Pola. Ai quattro comandanti le unità, Luciano Veronese, Leo Renier, Mario Bernardi e Benito Vavisco è stata comminata una multa di quattro milioni e mezzo di lire. Sono stati pure sequestrati 850 chili di pesce.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di ..... del 12-1-78

PERUGIA - DOMENICA 19 LA GIORNATA DELL'EMIGRAZIONE

Sono mezzo milione gli stranieri in Italia

ROMA - Una serie di incontri molto qualificati è stata predisposta in occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni 1978, che si celebrerà in tutta Italia domenica prossima 19. A Perugia, « capitale » degli studenti esteri in Italia, verrà concelebrata una solenne Messa in cattedrale: presiederà l'arcivescovo mons. Ferdinando Lambruschini e con lui saranno anche sacerdoti del Terzo Mondo. La cerimonia verrà teletrasmessa in presa diretta.

Questa celebrazione sarà preceduta e preparata da due manifestazioni significative: un incontro dei delegati e consultori UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) e una tavola rotonda a livello altamente qualificato.

L'incontro (« Casa del S.Cuore », ore 17 di venerdì 17) permetterà un esame della situazione secondo quattro piste di fondo: 1. presenza degli stranieri e loro problemi: situazioni locali ed interventi; 2. emigrazione italiana e sua problematica: rientri e partenze; 3. le Regioni e l'emigrazione italiana: dopo la prima conferenza nazionale delle consulte regionali (Senigallia, 26-29 ottobre 1978); 4. specificità della presenza dei cristiani in questi campi: la presenza come Chiesa.

Il problema degli stranieri in Italia sarà oggetto di esame nella tavola rotonda promossa anch'essa dall'UCEI (sabato 18, ore 17, Centro S.Martino, via del Verzaro 23 - Perugia). Vi parteciperanno Sergio Angeletti, Vice-direttore generale dell'emigrazione al Ministero degli Esteri, Claudio Calvaruso del CENSIS, Emilio Gabaglio della CISL e mons. Silvano Ridolfi, vice-direttore dell'UCEI.

La problematica degli stranieri, soprattutto quella relativa a chi proviene dal Terzo Mondo, verrà presa in considerazione sotto gli aspetti sociali, politici, sindacali e pastorali. Lo scopo è di contribuire a definire meglio la natura del fenomeno e, soprattutto di formare validi stimoli per un'adeguata — ed, ovviamente, favorevole — accoglienza a questo mezzo milione (la cifra è incerta, ma è di quest'ordine) di fratelli più sfortunati e bisognosi e per acconci interventi nel campo legislativo ed amministrativo in loro favore. In altre parole, perchè ad essi sia da noi riservato un trattamento analogo a quello che per anni (e talvolta invano) abbiamo invocato presso la società ospitante per i nostri migranti interni ed all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE 1/Bis

di ..... del 13 - X - 1

aise-la consulta regionale dell'emigrazione della campania sara' istituita entro tempi brevissimi- l'intervento dell'assessore regionale porcelli alla conferenza dell'emigrazione campana.

napoli (aise) - l'assessore regionale al lavoro della campania, francesco porcelli, ha colto l'occasione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione campana, svoltasi a napoli il 10 e l'11 novembre scorsi, per annunciare la costituzione ''entro pochi giorni'' della consulta regionale dell'emigrazione, prevista dalla legge regionale n.14 del 1975. tale importante adempimento era stato piu' volte sollecitato nel corso del dibattito cui hanno preso parte oltre cento delegati dei campani nel mondo provenienti dai paesi europei.
l'assessore porcelli, da pochi mesi con questo incarico, aveva esordito sottolineando che sinora nell'assemblea regionale i problemi dell'emigrazione avevano trovato ben poca sensibilita', anche a causa dei molteplici e gravi problemi che affliggono da tempo la regione. per questo motivo ha detto porcelli, oggi ci si ritrova a parlare di emigrazione senza poter disporre di dati, ne' di un'analisi se non del la situazione migratoria almeno del mercato del lavoro.
cogliendo il senso del precedente intervento di foschi, porcelli ha poi affermato che le regioni trovano, per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione, ampi spazi aperti dal piano triennale , ed e' in questi spazi che esse devono incominciare a muoversi. porcelli ha quindi indicato in quattro punti le direttrici in cui doyra' svolgersi per il futuro l'azione della regione: innanzi tutto l'istituzione della consulta regionale, che egli stesso ha annunciato, come abbiamo gia' detto, imminente. la regione inoltre intende procedere alla creazione di strutture di supporto per la consulta stessa, una delle quali sara' un comitato tecnico per lo studio dei problemi degli emigrati; infine la regione si propone di apportare le opportune modifiche alla legge 14 del 75, recante norme a favore degli emigrati, ed in questo senso- ha detto lo stesso porcelli- e' gia' allo studi un apposito disegno di legge. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 13.11.78

elezioni europee: ''movimento emigrati italiani''

(ansa) - roma, 13 nov - il ''movimento emigrati italiani'' (''mei'') si presentera' con un proprio emblema alle elezioni per il parlamento europeo che si terranno nel giugno 1979: lo ha affermato antonio pedersoli, un componente del movimento, che si dichiara apolitico e aperto a tutti i connazionali all'estero, ai familiari degli emigrati e a tutti i simpatizzanti residenti in italia.

in un documento, il ''mei'' rileva tra l'altro che la ''fredda volonta' del legislatore e dell'esecutivo'' ha impedito finora l'approvazione del progetto di legge per il voto degli italiani all'estero, progetto - essi affermano - da loro elaborato e firmato da rappresentanti di tutti i partiti.-

1004 nad/af

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Financial Times
di Londra del 13 VII 78

Computers 'will lift jobless total to 2.5m'

BY MAX WILKINSON

INTRODUCTION OF new computing techniques is likely to raise unemployment in the UK to 2.5m or 3.5m says a confidential report commissioned by the Department of Industry.

The report, which has not been published, is also strongly critical of the Government's failure to draw up an adequate policy for the computing, telecommunications and electronic industries.

It says there is a grave risk that more vigorous and better integrated policies for the sector in other countries, including Japan, France and West Germany, will lead to the U.K. being overtaken. This could result in a loss of jobs even worse than that to be expected in any case from increased computer-based automation.

The report, running to 283 pages, was commissioned by the Department of Industry's Computers, Systems and Electronics Requirements Board from Professor Iann Barron, of Westfield College, London, and Mr. Ray Curnow, of the Science Policy Research Unit at Sussex University. It is called "The Future of Information Technology."

Mr. Barron has recently become one of the founders of Inmos, the National Enterprise Board's micro-electronics subsidiary.

The report says that on the basis of its analysis, "we are probably contemplating levels of unemployment of 10 per cent to 15 per cent of the workforce and more.

"Such a level is roughly that of the peak of the 1930s depression, but with the difference that today's society is more highly organised."

It says that in a wide range of industries jobs will be lost as a result of the spread of computers, particularly microcomputers. It adds: "It is hard to envisage new products, whether consumer or capital goods, which are of sufficient volume and value to absorb the labour displacement put forward in the report, at least in the same time-scale."

According to the report, the types of labour under the greatest threat are assembly workers, repair and maintenance workers, people with low clerical skills, and even highly skilled clerical workers who rely on rote memory. The report adds: "Obviously lack of competitiveness in a UK firm compared with an overseas competitor in any open market would affect all categories of labour."

The main criticism of the Department of Industry centres on what the report describes as a failure to understand the consequences of the convergence of telecommunications, computing and more general electronic techniques. The report says all these sectors are becoming part of a single "information technology."

"The reduction in cost of this technology means that its use will be pervasive, extending throughout commerce and industry with far greater impact on the individual than has been the case in the past."

A new policy is needed, the report says, not merely to coordinate activities in the three aspects of information technology, but also to ensure that they are properly integrated and that arbitrary barriers are removed.

One of the practical consequences it suggests should be an important change in the role of the Post Office. As the major force in telecommunications strategy, it should be more closely integrated with a national policy for the whole of the electronics industry.

The report is strongly critical of the Post Office's slowness in developing computer-based techniques in telecommunications. It says the Post Office failed to exploit a world lead which its laboratories obtained in "packet switching" techniques for enabling computers to communicate with each other.

It also expresses doubt about the Post Office's ability to carry through present programme for the development of System X, its new computer-controlled telephone exchange system.

The report says: "There is little evidence that the British Post Office has the necessary expertise or capability to carry through a development of this kind successfully, or indeed that System X has been based on a good appreciation of technological development.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa e Roma

di ..... del 13.XI.78

Roma

Peschereccio italiano fermato negli USA

CAPE MAY (New Jersey), 12

La guardia costiera americana ha fermato ieri al largo di Cape May il peschereccio italiano «Corrado Secondo», di 75 metri, sospettato di aver pescato all'interno del limite di 200 miglia delle acque statunitensi. Il peschereccio si sta ora dirigendo sotto scorta verso il porto di Newark dove dovrebbe arrivare entro oggi. Il maso è stato affidato alla procura di Newark e soltanto domani saranno note le accuse specifiche mosse all'equipaggio del «Corrado Secondo».

La Stampa

Peschereccio italiano fermato negli Usa

NEW YORK — La guardia costiera americana ha fermato sabato al largo di Cape May il peschereccio italiano «Corrado Secondo», di 75 metri, sospettato di aver pescato all'interno del limite di 200 miglia delle acque statunitensi. Il peschereccio si sta ora dirigendo sotto scorta verso il porto di Newark, dove dovrebbe arrivare entro oggi.

Il caso è stato affidato alla procura di Newark: soltanto nel pomeriggio saranno note le accuse specifiche mosse all'equipaggio del «Corrado Secondo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 16 - X/

aise- un articolo della ''gazzetta di windsor'' sul prossimo congre
so fmsie.

roma (aise)- il prossimo numero della ''gazzetta di windsor'', il set
timanale italiano pubblicato in canada, presentera' un articolo dei
co-direttore, nazareno principessa, sul congresso della fmsie che- non
e' ancora certo,-si terra' nei primi mesi del 1979.
''insomma- si dice nell'articolo- che non sia un congresso ''turistico''
e peggio, ancora, la rincorsa a fare meglio ''il tatticista'' per re
condite operazioni opportunistiche,-dimenticando i grossi problemi
sul tappeto e le aspettative che tutti si attendono da questa stampa
e da questo congresso''. in fatti e' detto anche nell'articolo che ''
''uno dei nodi da sciogliere al cospetto dei giornali, e' quello di
una loro ''reale'' rappresentanza all'interno degli organi esecutivi
della fmsie'' . l'articolista rivolge anche una critica allo statuto
della federazione mondiale stampa italiana all'estero chiedendosi se
''e' democratico consentire che una sola persona abbia pieni ed illi
mitati poteri nel proporre le modifiche statutarie da sottoporre al
l'approvazione del congresso''. e ancora'' che senso ha creare un or
gano collegiale se esso non rappresenta le diverse posizioni e tenden
ze presenti in ogni organismo?''. a questi questiti- aggiunge princi
pessa- se ne pongono altri riguardanti la funzionalita' all'interno
del locali della federazione di terminali ansa, dal momento che
tali terminali iniziano a roma e terminano a roma. quindi, e' detto
nell'articolo''a chi serviranno i tre terminali all'interno della fm
sie? chi paga le spese di gestione e di installazione? quali comuni
cati e notiziari verranno inviati ai giornali italiani all'estero e
chi scegliera' tra le centinaia di notizie che ogni giorno giungeran
no alla fmsie? ''infine se ''esiste gia' un accordo con l'ansa per
l'installazione di terminali in alcune sedi di giornali. ''una sfilza
quindi, di interrogativi che- prosegue l'articolo- debbono necessa
riamente trovare una pronta risposta e soluzione. sotto questo auspi
cio, principessa conclude che ''la stampa italiana all'estero dovra'
migliorarsi sotto l'impulso di spinte rivendicative, diventando una
vera tribuna per ampi dibattiti sulle cause e sulle prospettive del
fenomeno dell'emigrazione''. il prossimo congresso della fmsie, quin
di, dovra' affrontare le nuove esigenze della stampa italiana all'este
ro, per riconquistare,tra l'opinione pubblica, quella fiducia che
aveva perso anche di fronte agli emigrati. (aise) (salvo buzzanca)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di Torino del 14.VI.78

La nostra industria ha interessi nel Paese per 5000 miliardi

Il lavoro italiano in Iran

Gli ordini vinti dall'industria italiana in Iran nel corso degli ultimi due anni si aggirano attorno all'astronomica cifra di cinquemila miliardi di lire. Per questo, una sospensione, o anche solo un ritardo nei pagamenti iraniani delle nostre forniture potrebbe avere ripercussioni molto serie sulla nostra economia.

L'Iri è il gruppo industriale maggiormente esposto: una sua società, l'Italimpianti, gestisce infatti il progetto per la costruzione del gigantesco centro siderurgico di Bandar Abbas, all'entrata del Golfo Persico. Sono in totale oltre 2500 miliardi di commesse, quasi tutte assegnate ad imprese italiane, in maggior parte appartenenti al gruppo Iri. Tra di queste figurano la Cmf, la Montubi e la Cimi, che fanno capo alla Finsider, e l'Ansaldo, la Mecfond e la Termomeccanica Italiana, che fanno capo alla Finmeccanica.

Un'altra impresa dell'Iri, la Condotte, sta costruendo il porto di Bandar Abbas. Le sue azioni, quotate in Borsa, hanno subito in questi giorni ampie fluttuazioni collegate con l'evolversi della situazione politica iraniana. Qualche mese fa il presidente della Condotte, Loris Corbi, aveva dichiarato che la sua società aveva accumulato ben 80 miliardi di crediti nei confronti dell'Iran, in quanto è ormai parecchio tempo che il governo dello Scià ha difficoltà di pagamento. L'Iri era stato costretto ad intervenire, procurando fondi con un aumento di capitale e con un prestito obbligazionario. Se la situazione si aggravasse, interventi di questo genere dovrebbero moltiplicarsi, e potrebbero sconvolgere la strategia finanziaria del gruppo.

In parziale pagamento dei lavori di Bandar Abbas, l'Italimpianti riceve 3 milioni di tonnellate di petrolio greggio all'anno. Una sospensione prolungata dell'estrazione del petrolio iraniano metterebbe in forse questi introiti, che nel 1977 sono ammontati a ben 250 miliardi di lire.

Un altro gruppo pubblico, l'Efim, si trova in situazione analoga. Una sua società, la Agusta, nota costruttrice di elicotteri, ne sta costruendo 50 per le forze armate iraniane, per un valore di quasi 400 miliardi, ed il pagamento è previsto in petrolio.

Sempre nel campo dell'industria bellica, nei Cantieri Navali Riuniti di Riva Trigoso dovrebbe venir costruita la nave ammiraglia della marina da guerra iraniana, da consegnarsi nel 1980. Ci si può chiedere, oggi, se il governo di Teheran non cambierà idea.

Non rinunciabile è senz'altro il ruolo dell'industria elettrica italiana. Gli italiani stanno praticamente elettrificando il Paese. Un calcolo approssimativo pone ad oltre 1500 chilometri il totale delle linee elettriche, con relative sottostazioni, in corso di realizzazione da parte della Sadelmi, della Cmf, della Marinelli, della Saem e di altre imprese specializzate. Il valore di queste forniture supera i duecento miliardi di lire. Il Gie (un consorzio di imprese elettriche, cui partecipano, tra l'altro, l'Ansaldo, la Breda e la Franco Tosi) sta costruendo la centrale termoelettrica di Rey, alla periferia di Teheran assieme alla Fiat Ttg ed alla Ercole Marelli. Le stesse imprese sono impegnate nella costruzione della centrale di Tabriz, prossima al confine sovietico. L'industria italiana è anche presente nei lavori della centrale di Shahabad.

Sono numerosissime le imprese edili del nostro Paese presenti in Iran, con appalti o con subappalti. Tra le maggiori, l'Italstrade, del gruppo Iri, ha in corso la costruzione di oltre 400 chilometri di nuove strade, per un valore totale di oltre 100 miliardi; i lavori eseguiti dalla Cogefar del gruppo Bastogi si aggirano sui 50 miliardi; sono però moltissime le imprese minori, ed è proprio nel settore delle costruzioni che si registra il maggior numero di lavoratori italiani. Secondo una stima, dovrebbero essere più di ventimila.

In questo Paese petrolifero non poteva mancare la presenza dell'Eni, sia con una limitata attività estrattiva, ad opera dell'Agip, sia con la costruzione, da parte della Snamprogetti e della Saipem, di raffinerie e di gasdotti.

Come si può vedere, gli interessi italiani in gioco sono molti. E' probabile che, comunque vadano le cose sul piano politico, l'Iran faccia fronte ai suoi impegni: dopotutto possiede uno dei mezzi più convincenti, e cioè il petrolio, e non dovrebbe, una volta stabilizzata la situazione, avere molte difficoltà a trovare prestiti, se anche ne avrà bisogno.

Per l'industria italiana, oltre all'onere derivante da eventuali ritardi nei pagamenti, l'intera vicenda rappresenta però un campanello d'allarme. Dall'Iran proviene un quinto di tutte le nostre commesse dal Terzo Mondo: l'instabilità politica di questi Paesi, con tutte le sue dannose conseguenze, appare ora in modo evidente.

La ricerca di mercati alternativi, al di fuori dell'Europa, per i nostri prodotti mostra di avere dei limiti precisi.

Mario Deaglio

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICI

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di Milano del 14.XI.78

IL FENOMENO TRATTATO IN UN LIBRO DEL CENTRO STUDI DI ROMA

L'emigrazione italiana analizzata attentamente

Scandagliati e valutati tutti i suoi aspetti al nord e al sud - Alcune cifre

di GIUSEPPE LUCREZIO

L'emigrazione italiana che si verifica per necessità e non per libera scelta — patologica, quindi, e non fisiologica — è divenuta da poco più di un secolo un fenomeno di massa con tutte le caratteristiche e le problematiche che questa terminologia comporta.

La storia ed i problemi di questo fenomeno sono stati e sono oggetto; ormai, di molte opere scientifiche e letterarie, della più svariata impostazione ed estrazione ideologica. Ci sembra che stia nel giusto mezzo, come trattazione e misura, la più recente pubblicazione del Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER). *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976* (Roma, CSER, 1978, pp. 385, Lit. 8.500).

E' un volume di quasi 400 dense pagine ricche di grafici e di statistiche: Gianfausto Rosoli, attuale direttore del Centro, con la sua nota competenza e puntualità, è stato l'animatore e il regista del libro al quale hanno collaborato accademici e studiosi di nota competenza, quali (li citiamo in ordine alfabetico): F. Balletta, A.M. Birindelli, F.P. Cerase, L. Favero, G. Gesano, A. Golini, E. Malfatti, M.R. Ostuni, G.B. Sacchetti, E. Sonnino, G. Tassello, oltre allo stesso Rosoli.

La serie di saggi dovuti all'uno o all'altro autore (alcuni a due o tre congiuntamente) ha carattere prevalentemente quantitativo ed intende offrire, a cent'anni compiuti dalle prime rilevazioni statistiche ufficiali del fenomeno, una valutazione dei suoi diversi aspetti.

In questa prospettiva viene offerto innanzitutto un quadro d'insieme delle tendenze e caratteristiche della nostra emigrazione, quali si presentano, a seconda delle Regioni di origine e dei Paesi di destinazione, nel periodo in esame; in totale 25.800.000 espatriati di cui il 54 per cento prima della prima guerra mondiale. L'esame viene, quindi, approfondito mettendo in relazione il fenomeno ai cicli economici e alla problematica inerente alle rimesse degli emigranti.

Segue un'analisi particolare dell'emigrazione dal Mezzogiorno, alla luce del « dualismo » economico che ha caratterizzato le nostre Regioni dall'Unità in poi; analisi che continua per altro verso attraverso lo studio del nesso tra enonomia precaria ed emigrazione. Un'accurata e puntuale ricerca sulle migrazioni interne, sulla dinamica della distribuzione della popolazione e sull'urbanizzazione in Italia, contribuisce ad introdurre un discorso sullo spopolamento in Italia nell'ultimo secolo e permette di mettere in luce la stretta connessione tra migrazioni interne ed estere, nonché il loro influsso sulla dinamica demografica generale.

A questa serie di saggi, di intonazione prevalentemente statistico-demografica ed economica, si aggiunge uno stimolante contributo di Giovanni Battista Sacchetti, fondatore del CSER, su « Cento anni di politica dell'emigrazione. L'incerta presenza dello Stato di fronte alla realtà migratoria italiana », nel quale, tra l'altro, si mette in evidenza come questa presenza dello Stato ha avuto sempre una visione nazionalistica e contingente; se fermenti e segni di internazionalismo ci sono stati, li si ritrova unicamente nel campo dell'assistenza non governativa e quasi sempre di matrice cattolica.

Chiudono il volume 70 pagine di utilissima bibliografia ragionata della letteratura statistica pubblica e privata sulle migrazioni italiane e 40 pagine di tabelle, comprendenti le serie storiche del fenomeno dal 1876 al 1976 (espatri e rimpatri per Regioni italiane, per Paesi esteri, per sesso e condizione professionale; tassi migratori e così via).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Mattino
di Napoli del 14.XI.78

Pescherecci italiani sequestrati in USA

NEW YORK, 13 novembre

Due pescherecci italiani sono stati sequestrati dalla guardia costiera americana mentre, con regolare permesso, operavano entro il limite delle acque territoriali statunitensi. Dopo aver bloccato sabato il «Corrado secondo» al largo di Newark, nel New Jersey, le motovedette hanno sequestrato ieri mattina l'«Airone» che pescava al largo di New Bedford.

L'unità italiana è attesa nelle prossime ore a Newark. Identica fine potrebbe toccare ad un terzo peschereccio italiano a bordo del quale sono già saliti funzionari della guardia costiera americana per appurare se il comandante della imbarcazione abbia anch'egli violato le disposizioni in materia di pesca vigenti negli Stati Uniti.

Secondo quanto ha dichiarato Paul Mobley, funzionario degli affari pubblici della guardia costiera di New York, il «Corrado Secondo» e l'«Airone» ai quali era stata concessa l'autorizzazione di pescare entro il limite territoriale di 200 miglia non si sarebbero attenuti alla normativa che vige in questi casi. In particolare sarebbero «sconfinati» in diverse occasioni in una zona vietata danneggiando le reti stese in quello specchio di mare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 16.XI.78

aise- un progetto dell'icle per un ''fondo speciale'' dello stato
a favore degli emigrati-intervento del senatore picardi a napoli.

napoli (aise)- intervento a napoli alla conferenza dell'emigrazione
campana, il senatore bonaventura picardi, presidente dell'istituto pe
il credito al lavoro italiano all'estero (icle), ha illustrato il
progetto dell'istituto per la creazione di uno speciale fondo a favo
re degli emigrati.
''per ovviare alla limitazione di mezzi, che peraltro sara' sempre
presente qualsiasi sia l'istituto o la cassa che venga chiamato ad af
frontare i problemi finanziari dell'emigrazione-ha detto picardi- la
icle, di recente, si e' reso promotore nei confronti delle autorita'
statali di un nuovo progetto, sottoposto anche al ministero del teso
ro ed al ministero degli esteri''.
''tale progetto -ha spiegato il presidente dell'icle- prevede la
costituzione, da parte del tesoro dello stato, di un ''fondo specia
le'', da dare in ''separata gestione'' all'icle, mediante il quale
finanziare non solo gli acquisti di alloggi in italia ma anche tutti
quei beni di investimento (attivita' artigiane, piccole industriali,
agrarie, etc.) che l'emigrato desiderasse predisporsi all'estero o in
italia in funzione di un suo eventuale rientro in patria.
''i finanziamenti -ha proseguito picardi- verrebbero concessi in lire
italiane, ma sarebbero rimborsabili e produrrebbero interessi nella
valuta del paese di residenza dell'emigrato al cambio del giorno. la
incentivazione verrebbe costituita da un tasso di interesse particolar
mente basso (5-5 1/2%). in tal modo l'emigrato sarebbe attirato dalla
possibilita' di procurarsi un bene pagando un interesse veramente
agevolato e (forse) confidando anche sull'inflazione; mentre lo stato
italiano si assicurerebbe un flusso di valuta che certamente compen
serebbe il sacrificio in misura di tassi.
del resto basti pensare agli interessi praticati per l'edilizia popo
lare (che non procurano flussi di valuta) od ai contributi pagati per
i crediti all'esportazione(per la massima parte espressi in lire) per
concludere che il progetto icle e' economicamente fra i piu' validi.
solo nel momento in cui l'emigrato rientrasse in italia o per altri
plausibili motivi pagasse in lire di conto interno, il tasso verrebbe
leggermente aumentato, pur restando per equita' agevolato.''.
''vorrei infine far rilevare -ha concluso picardi- che qualora l'icle
fosse impegnato in un programma del genere molte altre tessere del
mosaico andrebbero automaticamente al loro posto, perche':
- come d'uso dovrebbe costituirsi un comitato di gestione in cui
potrebbero trovare posto i rappresentanti delle regioni e delle asso
ciazioni emigrati la cui assenza dalla vita dell'icle rappresenta
certamente una grave carenza.
- il collegamento tra l'icle e le regioni potrebbe essere conseguito
tanto attraverso il comitato di gestione quanto attraverso le pree
sistenti organizzazioni locali (casse di risparmio, banche popolari,
etc.) od organizzazione ad hoc per l'emigrazione, ponendo in tal caso
l'icle, quale strumento tecnicamente valido, altamente specializzato
ed introdotto internazionalmente, in una posizione quasi di istituto
centrale di categoria''. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale O.P. (osservatore POLITICO)
di ROMA del 14/X/

(1)

GIORNALI PER BROCCOLINO

Nei giorni scorsi, il Corriere della Sera ha teletrasmesso in Canada la prima pagina della sua edizione. Era un test tecnico-romantico e anche un sondaggio banalmente commerciale. In Canada vivono più di un milione di italiani, emigrati dal dopoguerra in poi, e quindi tutti italofoni e non illetterati. In Via Solferino non si nascondono velleità di penetrazione: il mercato canadese si prospetta interessante. Se realizzata, la teletrasmissione di un'edizione canadese del Corriere potrebbe diventare un grosso affare. Poi la chiameranno eventualmente «operazione culturale» e, oltre ai finanziamenti governativi, pagherà anche meno tasse.

Non si capisce, invece, cosa vada cercando negli Stati Uniti il Giornale di Sicilia, con la sua edizione del sabato teletrasmessa a New York. L'esperimento è stato già effettuato e l'operazione dovrebbe avere inizio in tempi brevi.

A New York e negli Stati Uniti in generale, gli italofoni sono in decrescente minoranza. La prima generazione di emigranti, quella che ai primi del secolo gonfiava le stive dei piroscafi Florio Rubattino, è ormai per il 90% al cimitero e i loro figli e nipoti non parlano italiano o lo parlano «broccolinizzato». Alcuni hanno chiamato tale linguaggio «italese».

Il riferimento a Brooklyn è del tutto spontaneo. I milioni di napoletani, siciliani, abruzzesi, veneti ecc. che in massa scelsero questo sobborgo di New York vi portarono non solo le loro famiglie ma anche una loro cultura e un loro linguaggio.

Cominciarono dal luogo che ribattezzarono subito Broccolino. Oggi, passata l'era degli scavezzacollo come Al Capone, Joe Profaci, Joe Bonanno, Joe Masseria, Lucky Luciano, se ne può andare orgogliosi. Le nuove star italo-brooklynesi si chiamano infatti Mario Puzo, Silvester Stallone, Robert De Niro, Francis Ford Coppola, Martin Scorzese e così via. Prodotti opposti del genio italico tipo esportazione. Il fatto è che i Puzo, gli Stallone, i Coppola e compagni non parlano italiano e non comprerebbero mai, non diciamo il Corriere della Sera o il Giornale di Sicilia, ma nemmeno il «Progresso Italo-Americano», il quotidiano non inglorioso che per decenni, nei tempi più bui dell'emigrazione, difese i loro avi dalle vessazioni irlandesi e dal disprezzo razzista della cosiddetta maggioranza Wasp (tradotto = bianco-anglosassone-protestante).

Erano tempi quelli in cui, nella scala sociale americana, il negro veniva non sempre dopo l'italiano.

Lattanzio diventa lattuga

A lodare come meritavano quei primi coraggiosi e disperati emigrati ha provato di recente un sacerdote, l'ex diplomatico vaticano Alberto Giovannetti, nel suo libro «L'emigrazione italiana negli Stati Uniti». Ai primi del secolo, lo fece con altrettanto coraggio Alberto Pecorini, con «Gli Italiani in America». Uno dei fenomeni analizzati sia da Pecorini che da Giovannetti è stato quello del linguaggio.

Linguaggio inteso non soltanto come mezzo di comunicazione, ma anche quale strumento di difesa. Moltissimi, innanzi tutto, per non farsi identificare come italiani, non avevano bisogno di cambiare il proprio nome, perché gliel'avevano già anglicizzato, all'arrivo, i poliziotti. Chi si chiamava Rossi, per esempio, veniva ribattezzato in Ross. Un po' più difficile era tradurre cognomi tipo Scognamiglio o Lattanzio, ma niente paura. Scognamiglio veniva ridotto a Screwmiles e Lattanzio a Lettuce, che vuol dire lattuga. Ma il nome era niente, rispetto alla «protezione» che poteva offrire la lingua. Nacque così l'italese. Non soltanto parlato, ma anche scritto e stampato. Metà del «Progresso» continua a venire scritto in Italese, e a volte i risultati sono

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale A.V.S.I.
di ..... del 14/11

39. - I SINDACATI E LA 2^ CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE ITALIA-
IN EUROPA: LE CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE SUI PROBLEMI DELL'OCCUPA-
ONE E DELL'EMIGRAZIONE.

usi, 14 nov. '78 - Come é noto si é tenuta dal 3 al 5 novembre a Lussem-
urgo la 2^ conferenza dell'emigrazione italiana in Europa, a cui hanno
artecipato circa 300 rappresentanti dei lavoratori emigrati dei vari pae
i d'Europa ed esponenti dei sindacati e delle altre forze italiane impe-
nate in questo campo. Per la Federazione CGIL CISL UIL hanno partecipato
i lavori della conferenza i responsabili dei settori emigrazione confe-
erali Vercellino, Cavazzuti e Fabretti; i dirigenti dei patronati INAS,
NCA e ITAL UIL Ulivi, Nicosia e Battaglia, degli enti di formazione profes-
ionale Rota e Zanier e dei sindacati scuola Ferraresi, Cervelleri, e
arinari, oltre ad alcune decine di operatori dei patronati e degli enti
ormativi operanti in Europa e di lavoratori italiani attivi nei sindaca
i degli altri paesi. Pubblichiamo intanto un breve riassunto del documen
o elaborato dalla commissione n. 1 del convegno sui problemi dell'occupa
ione e dell'emigrazione. Seguiranno nei prossimi giorni quelli relativi
lla sicurezza sociale (commissione n. 1) alle iniziative scolastiche,
ormative e culturali all'estero (commissione n. 2), all'informazione
(commissione n. 4) alle forme di partecipazione ed alla garanzia dei di-
itti democratici degli emigrati (commissione n. 3). Per quanto riguarda
l'occupazione, la prima commissione, nel rilevare che "nei paesi europei,
l'aggravamento della situazione sul mercato del lavoro e l'espandersi del
traffico illegale della manodopera hanno trovato maggiormente esposti i
lavoratori emigrati", si é rivolta direttamente al governo italiano ed
alla CEE sollecitando un effettivo rilancio economico ed occupazionale,
ribadendo che "la politica dell'occupazione deve diventare l'obiettivo
primario della politica economica e le altre politiche devono essere conce
pite ed attuate in modo da contribuire alla realizzazione di questo obiet
tivo centrale. Strumento per il conseguimento di questo obiettivo deve i
essere l'assunzione di coerenti linee di programmazione nazionale
munitaria coordinate", dedicando "una particolare attenzione all'area
dei paesi emergenti". Sul piano italiano, il convegno ha sottolineato "la
esigenza che l'occupazione e i problemi dell'emigrazione vengano assunti
fra gli obiettivi fondamentali del piano triennale in discussione in Ita
lia sulla base dello schema Pandolfi".

Il convegno ha sollecitato, tra l'altro, "l'adeguamento alle nuo
ve esigenze ed il miglioramento dei regolamenti comunitari per garantire
la parità di diritto e di fatto, l'occupazione ed il diritto di permanere
nel paese di immigrazione anche attraverso interventi di qualificazione
e riqualificazione professionale da realizzare, sia a livello comunitario
che bilaterale, con impegno particolare del paese di accoglimento e col
potenziamento del fondo sociale europeo". Il documento elaborato dice te
stualmente: " nel sostenere le proposte formulate dai sindacati italiani
e dalla confederazione europea dei sindacati, che vanno nel senso della
svolta suindicata per l'incremento dell'occupazione, il convegno insiste
per un intervento più incisivo del governo e delle istituzioni comunita-
rie". In questo quadro "si pone il problema più volte sollevato della
trasparenza del mercato del lavoro e dell'attuazione concreta dei suppor
ti tecnici necessari a livello comunitario, bilaterale e nazionale".

superiori a quelli se fosse scritto nel miglior italiano. Un titolo del «Progresso» può darne l'idea. Anni fa, per salutare l'arrivo del nuovo ambasciatore italiano alla Casa Bianca, il quotidiano stampò su sei colonne un titolo così concepito: «È arrivato il nuovo ambasciatore italiano. Dobbiamo sopportarlo!», il che poi si rivelò un'autentica profezia. Ma in origine l'intenzione era ben diversa. «Support» infatti in inglese non ha lo stesso significato che parrebbe a noi, ma equivale invece a «sostenere» o «appoggiare».

Del «Progresso» si ricordano altri titoli sensazionali, come «Uccide la moglie e si tira una palla» o «La checca era inzuppata di cianuro», intendendosi checca come cake, cioè torta. Non meno belli sono ancora oggi gli annunci pubblicitari, come: «Vendesi casa di bricchi, senza genitori ma con la stima», dove bricchi sta per bricks (mattoni), genitori per janitor (portiere) e stima per steam (riscaldamento).

La donnazza è espansiva

È chiaro che quando un simile linguaggio finisce sulle pagine del più diffuso quotidiano di lingua italiana è perché esso «esiste» già nella vita stessa dei lettori. Una passeggiata nel Greenwich Village, tra Bleecker Street e Carmine Street, tra la chiesa (detta localmente «ciuccia», da church) di Our Lady of Pompei e gli ultimi speakesasy ancora sopravviventi per nostalgia, nonostante il proibizionismo sia finito da decenni, oppure un'escursione in Brooklyn stessa, lungo la Mirtle Avenue, possono anche oggi, o forse specialmente oggi, dare un'idea della diabolica metamorfosi subita dalla lingua italiana nel suo processo di anglicizzazione.

Facciamo altri esempi; prima di muoversi, bisogna sapere che la bara è soltanto il bar. «Michele sta nella bara ma torna becco», vuol dire che Michele è andato al bar ma torna indietro fra non molto. La iarda non è la misura di lunghezza ma il cortile, e la rumma è semplicemente una stanza. Così come il dollaro è la pezza. Dialogo non ipotetico: «Quanto costa questa donnazza?» (ciambella, da «doughnut»). «Dieci una pezza». «È troppo espansiva» (expensive). «No, è molto cippa» (cheap).

Negli anni '60, un commediografo di Brooklyn scrisse un dramma in cinque atti intitolato: Benito Mussolini. Venne rappresentato in un enorme, bellissimo, teatro di Broccolino con grandissimo concorso di pubblico. Il testo non era privo di merito, letterariamente ondeggiante tra Federico Mastriani e Alberto Arbasino, che poi, a pensarci bene, non sono molto distanti. L'attenzione degli spettatori, tutti emigranti prima generazione che seguivano tesi e in silenzio lo svolgersi dell'azione, pur svagata qua e là da un Galeazzo Ciano intento a scrivere il «diaro» e da un Hitler che si tormentava continuamente i baffi, rimaneva tuttavia centrata sul Duce e sulle sue donne, Rachele e Claretta. Le interpreti, a un certo punto, si esibirono in una scenata di gelosia, col pubblico che apertamente parteggiava per la moglie contro l'amante. Mentre Rachele urlava «Brutta svergognata, ora ti scalpo», i presenti gridavano: «Chiccala nell'asso!» (Calciala nel sedere) e alla Petacci, «Biccia, sciamelessa!», cioè «cagna, svergognata». Dalle quinte sbucò Mussolini a mettere pace ma fu aggredito a sua volta delle donne scatenate. Vista la malaparata, prese improvvisamente ad arringare la platea. Il discorso cominciava così: «Oggi il maresciallo Badoglio mi ha cablato...». Tra il pubblico si fece di nuovo il più totale silenzio. Sul palcoscenico, Rachele e Clara si abbracciavano in lacrime. Piangevano anche non pochi spettatori. A fine spettacolo, uno commentò: «Faceva arrivare i treni in scheda», cioè orario (schedule). Era uno che se ne intendeva, poiché aggiunse: «In Italia, prima di emigrare, facevo lo sciabolatore del re Erode». Nessuno pensi alla strage degli innocenti; l'uomo era stato semplicemente un fuochista (shoveler) della ferrovia (rail-road).

Anche nel Canada l'emigrazione italiana sta producendo lentamente il suo bravo linguaggio, il cosiddetto «canadiano», forse ancor più interessante dell'italese, considerato che l'ingrediente italofono va ad aggiungersi e a mescolarsi a una base che è ufficialmente bilinguistica: inglese e francese. Alcuni risultati appaiono già sconcertanti: «La primiera si rassegna tutta di sotto» può sembrare un rebus ma vuol dire soltanto che il primo ministro ha dato improvvisamente le dimissioni.

Non resta adesso che fare tanti auguri al Corriere e al Giornale di Sicilia, per le loro iniziative al di là dell'Atlantico sperando che, tra i rispettivi editori, dopo un sollecito corso di italese o di canadiano non si svolga mai un colloquio così: «Che si cucca, vecchio ziffo?» (Che stai preparando, vecchio ladro?). «Camon, camon, facciamoci una bella trucida» (Andiamo, andiamo, facciamo una bella tregua).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.U.S.I.

di ..... *del* 14/11

2739. - I SINDACATI E LA 2^ CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA: LE CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE SUI PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE E DELL'EMIGRAZIONE.

Ausi, 14 nov. '78 - Come é noto si é tenuta dal 3 al 5 novembre a Lussemburgo la 2^ conferenza dell'emigrazione italiana in Europa, a cui hanno partecipato circa 300 rappresentanti dei lavoratori emigrati dei vari paesi d'Europa ed esponenti dei sindacati e delle altre forze italiane impegnate in questo campo. Per la Federazione CGIL CISL UIL hanno partecipato ai lavori della conferenza i responsabili dei settori emigrazione confederali Vercellino, Cavazzuti e Fabretti; i dirigenti dei patronati INAS, INCA e ITAL Ulivi, Nicosia e Battaglia, degli enti di formazione professionale Rota e Zanier e dei sindacati scuola Ferraresi, Cervelleri, e Marinari, oltre ad alcune decine di operatori dei patronati e degli enti formativi operanti in Europa e di lavoratori italiani attivi nei sindacati degli altri paesi. Pubblichiamo intanto un breve riassunto del documento elaborato dalla commissione n. 1 del convegno sui problemi dell'occupazione e dell'emigrazione. Seguiranno nei prossimi giorni quelli relativi alla sicurezza sociale (commissione n. 1) alle iniziative scolastiche, formative e culturali all'estero (commissione n. 2), all'informazione (commissione n. 4) alle forme di partecipazione ed alla garanzia dei diritti democratici degli emigrati (commissione n. 3). Per quanto riguarda l'occupazione, la prima commissione, nel rilevare che "nei paesi europei, l'aggravamento della situazione sul mercato del lavoro e l'espandersi del traffico illegale della manodopera hanno trovato maggiormente esposti i lavoratori emigrati", si é rivolta direttamente al governo italiano ed alla CEE sollecitando un effettivo rilancio economico ed occupazionale, ribadendo che "la politica dell'occupazione deve diventare l'obiettivo primario della politica economica e le altre politiche devono essere concepite ed attuate in modo da contribuire alla realizzazione di questo obiettivo centrale. Strumento per il conseguimento di questo obiettivo deve essere l'assunzione di coerenti linee di programmazione nazionale [illegible] munitaria coordinate", dedicando "una particolare attenzione all'area dei paesi emergenti". Sul piano italiano, il convegno ha sottolineato "la esigenza che l'occupazione e i problemi dell'emigrazione vengano assunti fra gli obiettivi fondamentali del piano triennale in discussione in Italia sulla base dello schema Pandolfi".

Il convegno ha sollecitato, tra l'altro, "l'adeguamento alle nuove esigenze ed il miglioramento dei regolamenti comunitari per garantire la parità di diritto e di fatto, l'occupazione ed il diritto di permanere nel paese di immigrazione anche attraverso interventi di qualificazione e riqualificazione professionale da realizzare, sia a livello comunitario che bilaterale, con impegno particolare del paese di accoglimento e col potenziamento del fondo sociale europeo". Il documento elaborato dice testualmente: " nel sostenere le proposte formulate dai sindacati italiani e dalla confederazione europea dei sindacati, che vanno nel senso della svolta suindicata per l'incremento dell'occupazione, il convegno insiste per un intervento più incisivo del governo e delle istituzioni comunitarie". In questo quadro "si pone il problema più volte sollevato della trasparenza del mercato del lavoro e dell'attuazione concreta dei supporti tecnici necessari a livello comunitario, bilaterale e nazionale".

Il convegno dell'emigrazione italiana in Europa ha insistito particolarmente" sulla necessità che venga approvata ed attuata al più presto da parte della CEE e dei Governi nazionali, la direttiva comunitaria contro il traffico illegale di manodopera". Esso ha anche riaffermato con forza "il principio e l'obiettivo di assicurare la parità di trattamento per i lavoratori dei paesi terzi". Infine, il convegno ha ribadito che "alle impellenti esigenze di sviluppo e di superamento degli squilibri nell'occupazione, dovranno ispirarsi le garanzie da concordare in materia di politica economica in relazione all'istituzione del nuovo sistema monetario europeo. Alle stesse esigenze devono essere finalizzati i fondi europei destinati ad interventi nel campo delle strutture (ivi compresi gli strumenti finanziari di nuova istituzione) assicurandone un adeguamento e potenziamento e garantendone un'utilizzazione programmata con il governo, le regioni e le parti sociali". Per i paesi che non fanno parte della CEE, il governo ha impegnato il governo italiano "a sviluppare ogni opportuna azione sia in sede bilaterale che nelle sedi multilaterali competenti". Per quanto concerne la Svizzera, il convegno ha proposto "di portare avanti con vigore un'azione che elimini ogni discriminazione; più specialmente si chiede che la revisione della legislazione sul domicilio e la dimora crei condizioni di parità nel trattamento economico e sociale di tutte le categorie di emigrati con i nazionali". Infine é stata sottolineata "l'esigenza che la politica del reinserimento dei lavoratori rimpatriati trovi urgente collocazione nell'ambito dei programmi nazionali e regionali per l'occupazione e lo sviluppo."//

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno
di Milano del 14.XI.78

Nella Cee un disoccupato su tre ha meno di 25 anni

E' arduo per i giovani della Comunità europea travare posti di lavoro

STRASBURGO — Affinché in tutta l'Europa i giovani possano da adulti affrontare la vita con ogni probabilità di successo, la Comunità europea annette una grande importanza a tutto ciò che favorisce i contatti col mondo del lavoro. Ma, soprattutto, essa si preoccupa dei giovani disoccupati o minacciati di perdere il lavoro: oggi sono più di 2 milioni complessivamente nei nove Paesi della Comunità.

La crisi sarà lunga

Per i giovani di età inferiore a 25 anni, la crisi sarà lunga: per loro, è iniziata già nel 1969. A tale epoca, un disoccupato su quattro era giovane, e la situazione non ha fatto che peggiorare. Con la crisi economica, il numero totale dei disoccupati è aumentato in maniera drammatica e i giovani sono stati i primi ad esserne colpiti. Oggi, nella Comunità europea, più di un disoccupato su tre ha meno di 25 anni.

In tutti i Paesi della Comunità, i governi hanno adottato serie misure per lottare contro la disoccupazione e l'inflazione, per rilanciare la macchina economica. Ma nessuno oggi osa sperare che la ripresa delle attività basterà a ridare lavoro a tutti. I giovani anche questa volta saranno sfavoriti. Perché?

Innanzitutto, nei Paesi della Comunità, la legge protegge i lavoratori che già hanno un lavoro. E si comprende perché: il salario che il lavoratore porta a casa spesso fa vivere tutta una famiglia. La nostra società ha voluto appunto proteggere, oltre lo stesso lavoratore, il benessere della sua famiglia. Sarebbe impensabile lasciare senza lavoro un padre di famiglia e collocare al suo posto nello stabilimento un giovane che ha appena terminato gli studi.

Inoltre, i datori di lavoro esitano, in questo periodo di crisi, a creare nuovi posti di lavoro. Se il lavoro aumenta, chi sa per quanto tempo durerà? Nei limiti del possibile, i datori di lavoro cercano di accrescere la produzione e la produttività senza aumentare il numero dei posti di lavoro. E qualora ciò sia impossibile, assumono di preferenza lavoratori aventi già una certa esperienza. E questo ci porta al terzo motivo per i quale i giovani sono sfavoriti: è sempre più ampio il divario tra la preparazione che i giovani ricevono a scuola e il lavoro che dovranno effettivamente svolgere in fabbrica o in ufficio.

Un altro fenomeno interviene pure contro i giovani: la demografia. Per esempio, nel 1979, 2,8 milioni di persone raggiungeranno nella Comunità europea i 65 anni — età, per la maggior parte dei lavoratori, di una ben meritata pensione. Ma sempre nel 1979, il numero dei giovani che raggiungeranno i 16 anni o l'inizio della vita attiva per una buona parte di essi è molto superiore: 4,3 milioni per la Comunità.

La situazione non migliorerà presto. Nel 1984, si conteranno 4,1 milioni di giovani di 16 anni, mentre soltanto 2,3 milioni di adulti avrà raggiunto l'età della pensione.

Per migliorare la situazione

Alle soglie della vita, i giovani non si rassegneranno. Ma che cosa possono fare? Impossibile, evidentemente, lottare contro la demografia. Il collocamento in pensione anticipata, proposto in varie sedi, raramente ha l'obiettivo di far posto ai giovani. Impossibile egualmente lottare contro la legge che tutela i posti di lavoro esistenti: i giovani non vogliono privare del lavoro coloro che hanno una famiglia a carico.

Resta allora una soluzione: prepararsi meglio per occupare effettivamente i posti di lavoro offerti dalle imprese. Imparare a fondo un mestiere, per diventare infine a tutti gli effetti un lavoratore. La Comunità europea vuole aiutare i giovani in questo momento difficile della loro vita, con alcune iniziative.

Il Fondo sociale europeo

Ciascuno dei paesi della Cee organizza corsi di formazione professionale per i giovani disoccupati. La Comunità europea vi contribuisce finanziariamente. Dal 1975, l'importo complessivo dei contributi, versati per il tramite del Fondo sociale europeo, è stato di circa 500 milioni di Uce (Unità di conto europee; l'Uce = circa 1,3 dollari Usa). La priorità è stata accordata ai giovani alla ricerca di un primo posto di lavoro ed in particolare ai giovani senza qualifica, nonché a coloro che cercano un mestiere specifico per il quale esiste una domanda. Più di 100mila giovani hanno beneficiato ogni anno di questa forma di aiuto.

I sindacalisti, i datori di lavoro, i funzionari che in tutti i paesi della Comunità europea sono in contatto con i giovani hanno confermato le preoccupazioni della Commissione europea: i giovani più gravemente minacciati dalla disoccupazione sono quelli che lasciano gli studi alla fine della scuola dell'obbligo senza avere un'adeguata preparazione alla vita professionale.

A 14 anni in alcuni Paesi, a 16 in altri, i giovani lasciano la scuola senza essere sufficientemente preparati per affrontare il mondo del lavoro. Qual è allora la loro sorte?

Ci sono innanzitutto i giovani alla ricerca di lavoro che possono offrire ai datori di lavoro solo la loro buona volontà, mentre le imprese hanno tendenza ad assumere lavoratori specializzati. Ci sono poi i giovani sotto la minaccia di perdere il loro posto di lavoro; più fortunati dei primi, hanno trovato un lavoro — ma un lavoro non qualificato, il che li rende molto vulnerabili in caso di difficoltà nell'impresa. Agli uni e agli altri, bisogna dare una nuova possibilità, un nuovo impulso. Pensando a loro, la Commissione europea si è rivolta ai governi dei nove paesi della Comunità raccomandando loro di fare uno sforzo particolare per quanto concerne la preparazione professionale dei giovani.

La «preparazione professionale» è un'idea relativamente nuova. Si tratta, in breve, di un «sistema destinato a garantire una soddisfacente transizione dalla scuola al lavoro fornendo ai giovani le basi minime di cognizioni e di competenze per l'inserimento nella vita attiva», secondo i termini stessi della Commissione europea.

I giovani che hanno avuto difficoltà a scuola spesso sono privi di alcune cognizioni di base, indispensabili però nella vita adulta. Leggere un regolamento di officina, compilare un formulario, scrivere una lettera, presentarsi al direttore del personale o rivolgersi ai servizi ufficiali costituiscono altrettanti momenti per loro difficili.

La Commissione europea raccomanda di aiutare questi giovani in modo da migliorarne le cognizioni di base e insegnar loro ad avvalersene nelle circostanze della vita pratica. Molti giovani si tuffano (ad occhi chiusi) nella vita perché non si trovano a loro agio nell'ambiente della scuola, che non ha stimolato i loro interessi di adolescenti. La Commissione europea ritiene pertanto che la preparazione professionale proposta dovrebbe essere attuata in un quadro adatto ai giovani adulti e alle loro necessità reali.

Il primo obiettivo della preparazione professionale è quindi quello di recuperare il ritardo accumulato a scuola. Il secondo obiettivo sarà di far fronte al mondo del lavoro. La preparazione professionale deve innanzitutto avvicinarsi alla realtà. Pertanto i corsi non dovranno essere troppo teorici, ma al contrario piuttosto concreti.

Per esempio, in Danimarca, in un istituto specializzato i giovani sono in un primo tempo lasciati liberi di trattare la materia greggia, con qualche utensile a disposizione. Il risultato del loro lavoro viene in seguito discusso e commentato in comune. Più tardi essi potranno imparare a produrre oggetti utili, che con loro grande soddisfazione potranno poi portare a casa.

Far fronte alle esigenze collettive

Nel Regno Unito, una esperienza interessante è svolta dalla «Community Industry» (Industria per la collettività), organizzazione creata dall'associazione nazionale dei club di giovani, sovvenzionata dal Ministero del lavoro. La Community Industry, specie di «istruttore sociale», inizia al mondo del lavoro i giovani sfavoriti e non qualificati (circa 2.000 all'anno). L'interesse di questa forma di apprendistato — retribuita — sta nel fatto che essa segue vie atte a infondere fiducia ai giovani e soprattutto a inserirli meglio nella propria collettività. I giovani, per esempio, si occupano di insegnare la sicurezza stradale agli scolari, costruire loro «terreni di svaghi»; effettuare scavi archeologici e trasformare vecchie stalle in musei regionali; creare squadre mobili di pittori e decoratori per abbellire gli alloggi delle persone malate o anziane; tracciare sentieri nei boschi e costruire ponti sui fiumi, ecc.

In Belgio, Guy Spitaels, ministro del lavoro, ha varato un piano di riassorbimento della disoccupazione, di cui uno degli aspetti chiamato «quadro speciale temporaneo» consiste nell'occupare i disoccupati a spese dello Stato, per far fronte a esigenze collettive non soddisfatte.

La Commissione europea chiede non soltanto ai giovani di fare uno sforzo. Perché la preparazione professionale abbia successo, bisogna che i sindacati e i datori di lavoro siano associati all'elaborazione, all'organizzazione e all'esecuzione dei programmi. La Commissione europea ha, inoltre, chiesto espressamente ai poteri pubblici di controllare la qualità dei corsi di formazione pratica offerti ai giovani. Mettendo in comune la buona volontà

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Forza
di ..... del 16.XI.77

/DOCUMENTAZIONE/ L'ORDINE DEL GIORNO APPROVATO AL CONVEGNO DI LUSSEMBURGO DALLA COMMISSIONE SULLA STAMPA E L'INFORMAZIONE.-

La Commissione sulla stampa e l'informazione del Convegno di studio dell'emigrazione italiana in Europa, nello spirito e secondo le risultanze della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ha registrato con soddisfazione il crescente interesse del Parlamento italiano nei confronti della stampa di emigrazione.

La Commissione ha peraltro rilevato con vivo disappunto i ritardi e le remore nell'assegnazione dei contributi previsti dalla legge n.172 per la stampa dell'emigrazione nonché l'insufficiente trasparenza di altri contributi assegnati alla stessa stampa da fonti governative ed eleva, quindi, una vibrata protesta.

Di conseguenza chiede:

- che venga urgentemente convocata la Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero, in vista di una rapida assegnazione dei fondi stanziati per il primo semestre 1977;
- che il Governo italiano, richiamandosi all'ordine del giorno del Senato in data 21 luglio 1978, predisponga nei tempi più rapidi una normativa per i contributi alla stampa dell'emigrazione atta a coprire il periodo intercorrente tra il 1° luglio 1977 ed il momento di entrata in vigore della nuova legge sull'editoria;
- che la nuova legge sull'editoria preveda, accanto alle provvidenze a favore della stampa italiana all'estero, norme specifiche a favore della stampa edita in Italia per l'emigrazione;
- che ai meccanismi di gestione previsti nella nuova legge sull'editoria vengano associati nella maniera più ampia possibile i rappresentanti dei giornali italiani all'estero;
- che il Governo italiano, anche in vista delle elezioni del Parlamento europeo, si faccia promotore nell'ambito comunitario delle iniziative necessarie affinché le modalità per l'erogazione degli aiuti CEE siano tali da consentire il massimo accesso a tali aiuti da parte di tutti i giornali di emigrazione italiana in Europa;
- che il Governo italiano svolga opportune iniziative affinché sia assicurata e garantita in tutti i Paesi di emigrazione la piena libertà di espressione e di informazione.

Passando all'esame dei programmi radiotelevisivi destinati agli emigrati, la Commissione ha sottolineato con rammarico gli scarsi miglioramenti qualitativi registrati nelle trasmissioni prodotte dalla Rai-TV, circostanza che ha ostacolato una più ampia partecipazione e il contributo dei cittadini italiani all'estero al processo di evoluzione della società in atto in Italia e in Europa.

L'istituzione della direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero, chiesta dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, non ha dato risultati adeguati sia per una mancata riorganizzazione interna sia per un mancato collegamento con le forze rappresentative dell'emigrazione.

Queste carenze hanno accentuato in molti casi, soprattutto tra gli strati di emigrazione culturalmente più deboli, lo stato di emarginazione già esistente nel Paese di origine.

./.

La Commissione chiede pertanto che anche i programmi radio-televisivi destinati agli italiani all'estero avvengano in conformità della legge n.103 di riforma del servizio pubblico radio-televisivo e sottolinea in particolare l'esigenza di piena attuazione dei seguenti punti, tuttora in parte disattesi:

- pluralismo, inteso come libera espressione delle varie componenti democratiche della società sia nei programmi informativi e culturali sia in quelli ricreativi e popolari;
- completezza dell'informazione, assicurata dall'autonomia e professionalità dei giornalisti e dalle possibilità di conoscenza delle realtà politiche, sociali e culturali dell'emigrazione.

Per l'attuazione di quanto sopra, la Commissione indica la necessità di:

- una regolare ed approfondita consultazione e collaborazione tra il mondo dell'emigrazione la Rai-Tv;
- un potenziamento delle emissioni a onde medie ed una riduzione di quelle a onde corte come dal parere della Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi Rai-Tv del 26.7.78.

La Commissione ritiene prematuro esprimersi sulla costituzione di un nuovo centro trasmittente a onde corte finché non ne sarà accertata l'utilità.

La Commissione ritiene necessaria una revisione profonda delle forme e dei contenuti della collaborazione fra la Rai-Tv e le reti radio-televisive dei Paesi d'Europa dove risiedono comunità di nostri lavoratori emigrati. Questa collaborazione dovrebbe prevedere:

- un sostanziale aumento del tempo di trasmissione in lingua italiana (o l'istituzione di tali trasmissioni in quei Paesi dove non esistono);
- un contributo della Rai-Tv al miglioramento qualitativo di queste trasmissioni;
- l'esame delle possibilità di installare in altri Paesi, in regime di reciprocità, trasmettitori in grado di permettere una maggiore e migliore ricezione dei programmi radio-televisivi italiani.

Intese in questo senso assumono un carattere di urgenza in vista delle elezioni per il Parlamento europeo; non è infatti ipotizzabile una larga e consapevole partecipazione degli emigrati a tali elezioni senza una vasta opera di informazione.

La Commissione si augura infine che, nello spirito della cooperazione tra i Paesi europei e in conformità agli strumenti multilaterali in materia, i mezzi di comunicazione di massa possano servire anche alla formazione a tutti i livelli destinata agli emigrati ed all'insegnamento delle lingue straniere.

Esposti dal moderatore, Consigliere Sica, alcuni altri punti emersi dal dibattito in Commissione e non contenuti nell'ordine del giorno.-

Dopo la lettura del suddetto documento, il Consigliere Mario Sica, ha riferito all'assemblea sulle principali idee emerse dal dibattito e non inserite nell'ordine del giorno, affinché non andasse dispersa la ricchezza di contributi apportati.

Circa il ruolo della stampa all'estero è stata sottolineata in Commissione l'esigenza di assicurare un equilibrio tra la necessità di promuovere l'integrazione nella realtà sociale del Paese di accoglimento ed il mantenimento dei contatti con la realtà italiana. A questo riguardo è stato osservato che la stampa in lingua straniera spesso dà una immagine deformata della realtà italiana sottacendo l'evoluzione più positiva di carattere politico-sociale, donde il ruolo di "controinformazione positiva" che deve assolvere la nostra stampa. E' stata pure sottolineata l'esigenza di un collegamento, che la stampa deve assicurare, tra gli emigrati e la realtà regionale italiana.

E' stato anche detto, nel corso del dibattito, che la stampa di emigrazione, pur mantenendo una specifica attenzione ai problemi migratori, si deve sforzare di evitare una sterile contrapposizione tra il mondo dell'emigrazione all'estero e gli ambienti romani, che può portare a frustrazioni e scoraggiamenti, e in genere deve evitare facili manifestazioni di qualunquismo, di

./.

/.

sfiducia, di abbandono, cercando invece di nobilitare in positivo le energie del mondo dell'emigrazione.

Nel documento mancano riferimenti al problema delle agenzie di stampa. Non si è trattato di una omissione della Commissione, che non ha avuto il tempo materiale per approfondire questo problema ed ha preferito, piuttosto che fare una menzione frettolosa, affidare al moderatore l'incarico di dire che essa non ha minimamente sottovalutato il problema e che la non menzione non implica comunque l'accettazione dello "status quo" in questa materia.

Esistono poi, è stato rilevato, nei Paesi europei prassi limitative adottate dalle autorità locali nei confronti della stampa diretta agli immigrati. Soprattutto in un Paese, la Francia, esistono norme discriminatorie, quindi a livello legislativo, nei confronti di tale stampa, che può essere soggetta a sequestri e proibizioni senza le garanzie previste per la generalità degli organi di informazione francesi.

Nella mozione si trova una richiesta al Governo di un impegno generale in questo senso ed è stata sottolineata nel dibattito l'importanza dell'adozione dei "diritti speciali" nell'ambito comunitario per giungere all'eliminazione di queste norme discriminatorie.

E' stata anche rilevata la necessità di una adeguata valutazione e valorizzazione, nell'ambito generale della stampa rivolta agli emigrati, della stampa specializzata dei sindacati e dei patronati che apporta contributi tecnici di rilevante valore e che è sempre più in "presa diretta" con problemi come quello della sicurezza sociale che incidono nella realtà quotidiana degli emigrati.

Sono state chieste anche maggiori occasioni di incontro, di dibattito e di confronto tra esponenti della stampa all'estero e infine - riferisce l'Inform - è stata sottolineata la necessità di un costante e aperto flusso di informazioni agli organi della stampa all'estero da parte delle rispettive Ambasciate e dei Consolati italiani. (Inform)/

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 14.VI.78

LE RICHIESTE DELLE DONNE EMIGRATE AL CONVEGNO DI LUSSEMBURGO.- Diciotto donne emigrate, presenti al Convegno di Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa, hanno preparato collettivamente un intervento nel quale si sottolineano le particolari esigenze delle donne migranti e si denuncia la situazione di discriminazione in cui esse si trovano. Alla marginalizzazione sul piano del lavoro corrisponde molto spesso l'isolamento sociale aggravato dalla mancanza di servizi e dal mantenimento di vecchi modelli culturali all'interno della comunità emigrata e della famiglia. I livelli di scolarità, in media bassi nell'emigrazione, e le difficoltà linguistiche costituiscono ancor più per le donne un fattore di isolamento.

Nel documento letto all'assemblea plenaria si chiede al Governo italiano di impegnarsi per l'applicazione dei regolamenti comunitari che prevedono la parità dei diritti, presupposto per il miglioramento della condizione della donna emigrata, intervenendo presso gli altri Governi per una migliore tutela del lavoro femminile in tutte le sue forme - in particolare il lavoro a domicilio e il lavoro a tempo parziale - e per la soppressione del lavoro nero. Anche le Regioni, per quanto loro compete, devono impegnarsi per favorire in caso di rientro il reinserimento delle donne a livello sociale e professionale.

Si chiede pure al Governo - riferisce l'Inform - un impegno specifico affinche il Fondo sociale europee ed altre forme di finanziamento prevedano particolari interventi per la formazione di base, linguistica e professionale delle donne emigrate. Questi interventi devono servire a permettere l'accesso ai sistemi di formazione dei Paesi di immigrazione. Un altro problema da risolvere è quello di reperire maggiori finanziamenti per sostenere canali e attività di informazione e consulenza, capaci di coinvolgere la donna emigrata: ad esempio seminari, incontri, dibattiti, giornate di studio, ricerche e manifestazioni culturali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale

di Milano del 14.XI.78

Assalto alla Farnesina

Caro direttore,

vorrei congratularmi per l'eccellente fondo sul «fallimento delle riforme» pubblicato dal *Giornale*. Nulla da aggiungere alla sua analisi ed alle sue conclusioni. D'altro canto, i fatti parlano da soli. Vorrei però approfittare dell'occasione per attirare l'attenzione sulla «riforma delle riforme» che il Governo si accinge a varare, ed in seguito alla quale tutti o quasi tutti i problemi del Paese troveranno, si pretende, un avvio di soluzione. Mi riferisco alla riforma della Pubblica amministrazione, che dovrebbe «decollare» all'inizio del 1979 sulla base della cosiddetta «qualifica funzionale».

La «qualifica funzionale» parte dal presupposto che l'amministrazione pubblica è un tutto sostanzialmente omogeneo, e che quindi si possa agevolmente razionalizzare il sistema del pubblico impiego unificando i ruoli delle varie amministrazioni ed inquadrando in sei o sette «fasce funzionali» le molteplici categorie dei pubblici dipendenti. Nelle fasce di cui sopra tutti, il postino e l'intendente di finanza, l'esattore delle imposte e l'ambasciatore, troverebbero la propria casella.

Come funzionario diplomatico, desidero sottolineare le conseguenze che l'applicazione dei princìpi della «qualifica funzionale» potrebbe avere su un settore delicato dello Stato, e cioè sull'Amministrazione degli affari esteri. A quanto sembra, infatti, in caso di riforma della pubblica amministrazione sulla base della qualifica funzionale, anche le carriere del ministero degli Esteri (compresa la carriera diplomatica) entrerebbero nel calderone. Uno dei primi risultati dell'applicazione al ministero degli Esteri dei complessi meccanismi della qualifica funzionale sarebbe l'immissione nei ruoli diplomatici, senza nessuna seria garanzia di professionalità, di qualche centinaio di persone, provenienti dai ruoli non diplomatici del ministero stesso (principio della mobilità verticale), o da altre amministrazioni, che con la diplomazia nulla hanno a che vedere (principio della mobilità orizzontale). Inutile dire che i massimi paladini dell'estensione al ministero degli Esteri della qualifica funzionale sono i sindacati confederali, che hanno oltretutto l'improntitudine di sostenere che la diplomatizzazione forzata degli impiegati «esalta la professionalità».

Mi sembra evidente che ai sindacati confederali, della professionalità dei diplomatici, importi poco o nulla. Quello che ad essi importa, e molto, è che la «qualifica funzionale», nella cui applicazione pratica i sindacati avrebbero un ruolo fondamentale, rappresenta l'insostituibile strumento per far saltare l'intelaiatura di una carriera composta, per il novanta per cento, di funzionari sicuramente democratici e filoatlantici. D'altro canto, le incredibili proposte di procedere ad immissioni indiscriminate di personale non qualificato nei ruoli diplomatici non sembrano scuotere i sonni degli uomini politici democristiani che guidano la Farnesina. Né il ministro Forlani, né i tre sottosegretari democristiani si sono infatti sentiti in dovere di dichiarare pubblicamente che l'applicazione dei princìpi della «qualifica funzionale» alla carriera diplomatica sarebbe un vero e proprio assurdo.

Per concludere, mi sembra ovvio che se l'attuale maggioranza è intenzionata a distruggere la carriera diplomatica per sostituirla con una classe di funzionari più acquiescenti, orientati nella giusta direzione radicalmarxista, nessuna forza al mondo potrà opporsi a tale scempio, per validi che possano essere gli argomenti addotti. D'altro canto, mi sembrerebbe una gravissima colpa, da parte degli addetti ai lavori, tacere di fronte ai gravi pericoli che incombono su un settore della pubblica amministrazione ancora sostanzialmente funzionante, e astenersi dal denunciare le inevitabili conseguenze negative di una pseudoriforma, *prima*, e non *dopo* che i guasti si siano prodotti.

Paolo Faiola
Roma

Caro Faiola,

la sua lettera mi conferma che le minacce alla tradizionale struttura del ministero degli Esteri non si sono dissolte, ma incombono tuttora, semmai aggravate. Quasi due anni orsono scrissi un articolo di fondo, dedicato appunto alla nostra carriera diplomatica, in cui esprimevo le sue stesse preoccupazioni per l'assalto sindacale alla Farnesina. «Di tutto questo — osservavo— non si può far colpa al ministro Forlani. Quando lo ha assunto, il ministero era già in pezzi. Ma egli si caricherebbe di una pesante responsabilità se non provvedesse subito, e con la massima energia, a sventare il demagogico tentativo di mandare a picco l'unico pubblico servizio che sia riuscito a salvare, bene o male, la sua funzionalità e il suo prestigio». Ora posso soltanto ripetermi, con amarezza.

la gioia di cui è capace una creatura umana che diventa disponibile per combattere la miseria, per aiutare la vita, noi avremmo dato all'Africa più di quell'1% che qualcuno aveva suggerito di risparmiare negli armamenti per farlo diventare una quota di solidarietà dei Paesi industrializzati per i Paesi emergenti.

Purtroppo, con una mentalità diversa, con una cultura diversa, inesperte, senza qualificazione alcuna, avendo nella mente i sogni dell'occidente destinati a diventare amari risvegli, queste immigrate sono lontane (come le loro colleghe italiane) dal concepire come una professione un lavoro che pure è pieno di un richiamo di umanità a protezione della vita, dei piccoli, degli anziani, delle famiglie in crisi. Nè le famiglie sono tutte generose con loro: c'è chi sfrutta il lavoro delle braccia, chi specula sui salari più bassi, sulla evasione dei contributi, sulla difficoltà di comunicazione e l'isolamento che ignora le leggi e i contratti. Ci sono cristiani che danno scandalo della loro fede che sembra ignorare la giustizia e l'umanità.

La comunità cristiana, le autorità della CEE, le Associazioni che si curano dei problemi degli immigrati non dimentichino questa necessità di coniugare insieme il lavoro e la qualificazione professionale che abiliti le estere che sono tra noi a tornare a casa un giorno più ricche di capacità di servizio verso la vita, la famiglia, la salute.

Erminio Crippa SCJ

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 14.XI.78

INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AL CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE "CAMPANI NEL MONDO".- Si è svolta a Napoli la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione, organizzata dall'Associazione "Campani nel mondo" sul tema "Emigrazione ed Europa".

Nella giornata inaugurale - segnala l'Inform - è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, tracciando un quadro della situazione e delle prospettive della nostra emigrazione in Europa, con qualificati riferimenti ai recenti convegni di Senigallia e di Lussemburgo, di cui ha richiamato i punti più importanti. In particolare, l'on. Foschi ha individuato la politica dell'emigrazione come elemento non settoriale ma centrale della politica economica del nostro Paese e del processo di programmazione a livello non soltanto italiano ma europeo. Proprio in relazione a questo concetto, emerso con chiarezza al convegno di Lussemburgo, ha deplorato che la successiva Conferenza tripartita dell'impiego che si è svolta a Bruxelles non abbia dato i risultati auspicati.

L'on. Foschi, nel corso del suo intervento, ha pure sostenuto il valore dell'associazionismo quale momento partecipativo dei connazionali all'estero alla vita dei Paesi di origine e di residenza, separato da quelli rappresentati dai partiti e dai sindacati ma con una propria specifica e importante funzione. Ai fini della partecipazione sempre più piena degli emigrati il Sottosegretario Foschi si è richiamato anche all'attuale situazione legislativa per la riforma dei Comitati consolari e l'istituzione del nuovo organo rappresentativo a livello nazionale.

Alla Conferenza dell'Associazione "Campani nel mondo" hanno preso parte numerosi delegati delle federazioni locali di Germania, Svizzera, Francia, Gran Bretagna, ecc. Tra gli interventi segnaliamo quelli del Presidente dell'UNAIE on. Pisoni, del Presidente dell'ICLE sen. Picardi, del prof.Compasso Presidente dell'ADEI, Associazione democratica emigrati e immigrati "Gaetano Martino, dell'on. Antonio Gava della Direzione dc. L'Assessore al Lavoro della Regione Campania, Porcelli, ha indicato alcune linee direttrici lungo le quali dovrebbe muoversi la Regione nel settore dell'emigrazione, che sono: l'insediamento ormai imminente della Consulta dell'emigrazione; l'istituzione di organismi di supporto per la Consulta stessa, tra cui un comitato tecnico per lo studio dei problemi dell'emigrazione; la modifica della legge regionale dell'emigrazione che risale al 1975.

Nell'intervento conclusivo, il Presidente dell'Associazione "Campani nel mondo", Roberto Pepe, ha messo in evidenza alcuni risultati concreti raggiunti dal convegno tra cui il più rilevante è quello relativo all'imminente insediamento della Consulta regionale dell'emigrazione. (Inform)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione italiana

di Zurigo del 15/XI

Serietà e conoscenza

Senigallia e Lussemburgo: due momenti di significativo confronto tra l'emigrazione, le Regioni ed il governo italiano. Due momenti in parte deludenti, in parte pienamente validi. Occorre discernere. E per discernere, prima di parlare, occorre serietà e conoscenza.

A Senigallia, la Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni ha pienamente raggiunto lo scopo che si era prefissato: indicare i modi e i tempi per definire «una politica dell'emigrazione, la quale, nell'ambito di una doverosa distinzione di ruoli e di competenze, riconosca alle Regioni una facoltà di interventi capaci di superare la linea assistenziale inserendoli nelle linee di sviluppo delle economie regionali». E i documenti conclusivi parlano chiaro: basta leggerli (noi li abbiamo pubblicati integralmente) per vedere subito se c'è stata o non c'è stata la volontà di raggiungere obiettivi concreti e validi. Con l'avvertenza che quei documenti sono stati approvati da tutti i partiti della maggioranza.

A Lussemburgo, d'altro canto, è innegabile che alla carenza di proposte significative avanzate dal sottosegretario Foschi ha fatto riscontro una estrema chiarezza di proposte unitarie e di impegni molto più consistenti dell'esitazione dimostrata dal governo. La settimana scorsa abbiamo scritto che questo convegno è stato «unitariamente duro»; ed anche qui i documenti parlano.

Negare tutto questo, negare la validità dei documenti scaturiti dai due importanti convegni, fissare e riportare impressioni superficiali e secondarie (come quelle del «marasma di interventi» o della «gita all'Holiday Inn») puzza di qualunquismo strumentale. Non si informa correttamente gli emigrati raccontando loro le esteriorità ed i difetti di un convegno, senza indicarne anche gli innegabili contenuti positivi e, soprattutto, senza dare ad essi la possibilità di giudicare quegli stessi contenuti. Specialmente quando, dopo avere approvato i documenti, si cerca di staccarsene denigrando il contesto dal quale sono scaturiti. Ciò è scorretto, e l'emigrazione deve saperlo.

Dicevamo: occorre serietà e conoscenza. Sulla serietà di chi denigra giudichino i lavoratori. Sulla conoscenza dei documenti mancano le prove.

S.D.P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di Firenze del 15.VI.78

LE ELEZIONI EUROPEE

IL VOTO ALL'ESTERO

In vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo un problema si pone, morale ed umano oltre che politico: il voto dei nostri emigrati.

Il disegno di legge presentato dal governo, che è ora all'esame del Senato, dedica a questo problema una apposita sezione, e precisamente il titolo VI. Esso introduce disposizioni particolari per il voto degli italiani che si trovino negli altri paesi della comunità europea, e che non preferiscano rientrare in Italia per esercitare tale loro diritto. Per dare attuazione a tali disposizioni sono previsti numerosi adempimenti che graveranno in buona parte — come precisa la relazione del governo al disegno di legge — sugli uffici diplomatici e consolari: ripartizione degli elettori residenti nella circoscrizione consolare in un proporzionato numero di sezioni; scelta e adattamento dei locali per dette sezioni con la collaborazione delle autorità del paese ospitante, e così via. Si tratta, come appare chiaro a chi abbia presenti la rilevanza numerica delle nostre collettività nei vari paesi europei, l'ampiezza geografica delle circoscrizioni consolari, la dispersione dei nostri emigrati in centri privi di un ufficio consolare, di norme la cui attuazione si presenta assai complessa e presuppone accordi con le autorità locali. In effetti, la relazione ministeriale avverte che la applicazione delle disposizioni di cui si tratta è soggetta alla riserva che i paesi della Comunità « assicurino al riguardo concrete condizioni organizzative e politico-propagandistiche ». E il disegno di legge stabilisce che le norme per la disciplina del voto degli elettori italiani residenti nei paesi della Comunità « avranno effetto a decorrere dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di un comunicato, emesso dal ministro degli affari esteri di concerto con quello dell'interno, attestante per ciascun paese della Comunità che sono state raggiunte le intese idonee a garantire le condizioni necessarie per la concreta attuazione delle norme stesse, nel rispetto dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica e dei principi della segretezza e della libertà del voto ».

La complessità delle procedure e la necessità di accordi internazionali rendono problematico — è meglio non nasconderselo — l'esercizio del voto dei nostri emigrati previsto, con lodevole intenzione, dal progetto governativo. Ed è da chiedersi se non sarebbe stato preferibile adoperarsi fin da principio, e anche se solo in via di tentativo, in una diversa direzione.

Quale è infatti la filosofia che ispira il progetto governativo? Non quella di dare risposta positiva in linea generale alla tormentata questione del voto degli italiani all'estero, perchè se tale fosse stata si sarebbe prevista la partecipazione al voto anche degli emigrati fuori della Comunità: ma quella specifica di assicurare la partecipazione all'elezione del Parlamento europeo degli italiani che lavorano negli altri paesi della Comunità europea, e che alla elezione del Parlamento della Comunità hanno un interesse particolare. E' una filosofia accettabile (impregiudicata restando la questione del voto degli italiani all'estero, in linea generale, nelle elezioni politiche nazionali): gli italiani che per ragioni di lavoro risiedono in altri paesi della Comunità non sono, in effetti, del tutto « emigrati », essi operando nel territorio di una Comunità della quale l'Italia è parte. Ma se questa è la filosofia del progetto governativo, l'obiettivo che ci si sarebbe dovuto porre — almeno, si ripete, in via di tentativo — era quello di ottenere che i nostri emigrati, residenti in altri paesi della Comunità per ragioni di lavoro e la cui residenza avesse già una certa durata, fossero ammessi a votare nel paese di residenza, alla pari con i suoi cittadini, per le liste e i candidati locali.

Ove un tale risultato potesse raggiungersi, esso avrebbe per i nostri lavoratori nella Comunità una grande portata. Essi cesserebbero di essere, nel paese ove lavorano, *disfranchised people* e cioè paria politici: i partiti e gli uomini politici locali si contenderebbero il loro voto, e i nostri lavoratori acquisterebbero una forza di pressione che oggi non hanno. Si rovescerebbe il rapporto fra emigrazione e diplomazia. Dove i nostri emigrati non hanno diritto di voto la loro tutela è affidata alla nostra diplomazia (ma le energie e il credito di ogni diplomazia hanno dei limiti: e quanto più se ne spende su un problema, tanto meno resta da spenderne su altri). Dove i nostri emigrati hanno diritto di voto sono essi che, con il loro peso elettorale, aiutano la nostra diplomazia invece di esserne aiutati.

A questo suggerimento si è sentito obiettare: che proposte in tal senso fatte nell'attuale Parlamento europeo non hanno avuto esito positivo; che gli altri paesi della Comunità non sono disposti a concedere il voto ai nostri emigrati; che noi non possiamo offrire la reciprocità, non potendo ammettere gli stranieri a votare in Italia senza modificare la Costituzione. Sono obiezioni non decisive, e la cui consistenza andrebbe comunque verificata. Quel che non si è deliberato in sede di Parlamento europeo si può ottenere, o cercar di ottenere, con trattative fra i governi, in sede bilaterale o multilaterale. Se i governi dei paesi della Comunità sono restii a questo passo, una azione efficace può vincere queste resistenze, se non in tutti almeno in alcuni paesi. Non è affatto certo che ci verrebbe chiesta la reciprocità, gli altri paesi della Comunità non avendo problemi di emigrazione in Italia. E che le obiezioni non siano decisive lo mostra il fatto che due paesi della Comunità, l'Irlanda e i Paesi Bassi, in uno spirito europeistico di cui va dato loro atto, hanno spontaneamente stabilito, nella loro legge elettorale per il Parlamento europeo, di ammettere al voto, alla pari dei loro cittadini, gli stranieri residenti nel loro territorio che siano cittadini di altri paesi della Comunità.

Si tratta dunque ora di fare due cose, e di farle al più presto perchè i tempi stringono. Per il Parlamento, si tratta di emendare (la proposta è stata fatta alle commissioni del Senato) il titolo VI del progetto governativo, stabilendo che quelle disposizioni non si applichino agli italiani, residenti in altri paesi della Comunità, che ai fini della elezione del Parlamento europeo siano nel paese di residenza ammessi al voto alla pari dei cittadini. Si tratta, per il governo, di mettersi al lavoro — con trattative bilaterali, con l'azione più opportuna nelle sedi comunitarie, eventualmente con un intervento al vertice nel Consiglio europeo — perchè le disposizioni liberali adottate dall'Irlanda e dai Paesi Bassi lo siano anche dagli altri, o da altri, paesi della Comunità.

Sarebbe un bene per i nostri emigrati, e una prefigurazione della cittadinanza europea del futuro.

Sergio Fenoaltea

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... del 16.XI.78

I CONIUGI ITALIANI IN BAVIERA

Sono stati massacrati davanti al figlioletto

Monaco, 15 novembre

Il piccolo Antonio Iezza, di due anni e mezzo, era presente quando il padre e la madre sono morti. La polizia tedesca che indaga sul duplice terrificante delitto di Landshut non esclude che possa trattarsi di un omicidio-suicidio, anche se fino a questo momento non ci sono prove per suffragare questa tesi.

Il bambino è stato infatti trovato dagli agenti accanto al corpo della madre, seduto su una larga chiazza di sangue. A pochi metri dal cadavere crivellato di coltellate della signora Nunzia Iezza di 30 anni, giaceva, riverso su un fianco, quello di Mario Iezza, 43 anni. Poco distante dai due il coltello a serramanico con una lama lunga trenta centimetri

Finora né i parenti degli Iezza, né la polizia è riuscita a far parlare il bambino che pur sa esprimersi correntemente nonostante la sua età. Il piccolo si è chiuso in un mutismo assoluto forse perché ancora terrorizzato; e in effetti quando la polizia è entrata nell'appartamento Antonio piangeva ancora

Gli inquirenti escludono l'ipotesi del delitto per rapina in quanto nell'abitazione non manca nulla. Come s'è detto si valuta anche l'ipotesi che l'uomo abbia prima ucciso la sua compagna e poi si sia suicidato, ma nulla suffraga questa tesi in quanto sia da notizie raccolte sul posto sia da informazioni giunte in Germania da San Polo Matese, il paesino del Molise dal quale la famiglia è originaria, fra i due coniugi non c'erano mai stati dissapori.

La coppia lascia, oltre al piccolo Antonio, anche due bambine rispettivamente di otto e dieci anni. Tutti e tre i bambini sono stati momentaneamente affidati alle cure di un istituto assistenziale bavarese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... del 15.XI.78

L'appello dei lavoratori dell'Eurodestra

Per un'autentica rappresentanza del mondo del lavoro

I LAVORATORI aderenti all'Eurodestra di fronte all'impegno delle elezioni al Parlamento europeo, riconoscono ai milioni di immigrati che hanno lasciato la loro terra di origine, per dare il loro lavoro ad altre nazioni, il titolo non solo morale di essere i primi cittadini e costruttori dell'Europa.

Sono in effetti «gli stranieri», esiliati dalla loro patria, che hanno compreso e voluto più degli altri la Nazione europea per mettere fine, dopo tanti sacrifici, alle discriminazioni e per affermare contro lo sfruttamento dei potenti che si è troppo spesso verificato, l'uguaglianza di trattamento, il diritto alla scuola, alla casa, alla sicurezza sociale, garantendo le indispensabili iniziative, culturali, sociali, ricreative e spirituali.

I lavoratori residenti in Europa domandano:

— un'Europa libera che non sia più limitata nè umiliata dalla vergogna del muro di Berlino, ultimo segno della barbarie comunista contro la libertà degli uomini civili;

— un'Europa che voglia incoraggiare la dissidenza e possa risollocare nelle sue frontiere i popoli oppressi dell'Est;

— un'Europa giusta che esalti la tradizione e i valori di civiltà e di progresso come frutto del sacrificio dell'uomo e nella quale il lavoratore non sia più una merce ma partecipi profondamente alla produzione.

I lavoratori dell'Eurodestra lanciano un appello ai lavoratori di tutti i Paesi europei affinchè essi si uniscano a loro nelle battaglie di rivalutazione sociale, di redenzione e di riscatto sociale e chiedono che nel Parlamento europeo ci sia una autentica rappresentanza del mondo del lavoro e dell'immigrazione.

Domandano un'Europa nuova, non più espressione dei sistemi decadenti della partitocrazia, ma che sappia esprimere la volontà, fra le prime e fondamentali affermazioni, di realizzare i principi della partecipazione indicando le nuove responsabilità morali, giuridiche e sociali dei lavoratori, per una elevazione del lavoro, per la costruzione di nuove classi dirigenti per trasformare, attraverso la collaborazione, il rapporto di dipendenza in un rapporto di associazione e rendere tutti partecipi del processo di produzione e di una società europea più organizzata e più forte.

Per realizzare questo programma, e fare un appello concreto, la Eurodestra incoraggerà le iniziative e le convergenze necessarie, in particolare con le forze dell'emigrazione europea, e costituendo da ora una sezione social-sindacale, nella prospettiva di una Europa libera e giusta, l'Europa dei lavoratori e dei produttori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino
di Bologna del 15-11-78

«Test» per immigranti

SIDNEY, 14 — A partire dal primo gennaio dell'anno prossimo l'Australia adotterà un nuovo sistema per la selezione degli immigranti. Si tratta di un punteggio basato su un esame attitudinale che verte su fattori economici e personali. Per superare la prova il candidato all'immigrazione deve ottenere da 25 a 30 punti su un massimo di 50 per entrambi i settori.

In quello economico, rientrano fattori come età, specializzazione, domanda di occupazione esistente in Australia, conoscenza dell'inglese, capitale trasferito dall'immigrante. In quella personale, contano per il punteggio l'istruzione, la cultura, la conoscenza dell'inglese, l'esistenza di parenti e amici già residenti in Australia, l'adattabilità, la preparazione all'emigrazione.

Il ministro per l'immigrazione Mackellar ha detto oggi che lo schema chiamato «Numas» (Numerical multifactor assessment system») non modificherà il traguardo dei 90 mila immigrati previsto per quest'anno finanziario e faciliterà l'arrivo delle persone che hanno amici e parenti in Australia. I coniugi, i figli a carico, i genitori anziani di persone qui residenti e i profughi non saranno obbligati a sostenere l'esame o comunque a ottenere il minimo punteggio.

australia: selezione a punteggio per immigranti

(ansa) - sydney, 14 nov - a partire dal primo gennaio dell' anno prossimo l'australia adottera' un nuovo sistema per la selezione degli immigranti. si tratta di un punteggio basato su un esame attitudinale che verte su fattori economici e personali. per superare la prova il candidato all'immigrazione deve ottenere da 25 a 30 punti su un massimo di 50 per ambedue le sezioni.

in quella economica, rientrano fattori come eta', specializzazione, domanda di occupazione esistente in australia, conoscenza dell'inglese, capitale trasferito dall'immigrante. in quella personale, contano per il punteggio l'istruzione, la cultura, la conoscenza dell' inglese, l'esistenza di parenti e amici gia' residenti in australia, l'adattabilita', la preparazione all' emigrazione.

il ministro per l'immibrazione mackellar ha detto oggi che lo schema chiamato ''numas'' (numerical multifactor assessment system) non modifichera' il traguardo n 90.000 immigrati previsto per quest'anno finanziario e facilitera' l'arrivo delle persone che hanno amici e parenti in australia. i coniugi, i figli a carico, i genitori anziani di persone qui residenti e i profughi non saranno obbligati a sostenere l'esame o comunque a ottenere il minimo punteggio.

Les débats préparatoires du 40e congrès de la C.G.T.

Les problèmes de l'organisation quotidienne des sections l'emportent souvent sur les questions doctrinales

Les très nombreux débats organisés par les militants de la C.G.T. pour préparer le congrès national — du 26 novembre au 1er décembre à Grenoble — se poursuivent aux divers niveaux de la centrale. Parfois, un dirigeant confédéral participe aux discussions. Cela a été le cas pour M. Georges Séguy, chez Rhône-Poulenc, à Péage-de-Roussillon, chez Merlin-Gérin à Grenoble ou à l'Agence France-Presse à Paris, etc. Parfois encore, un membre de la commission exécutive ou un responsable de fédération ou d'organisation régionale ou locale (comme le relatent ci-dessous nos correspondants de Lyon et de Lille), aiguillonne la discussion, répond aux interventions. Mais le plus grand nombre de ces débats se tiennent à la base, fréquemment sur les lieux de travail.

Les préoccupations professionnelles, corporatistes, l'organisation des tâches syndicales, la préparation de l'action, l'emportent généralement sur les questions doctrinales, sur l'orientation générale de la C.G.T. ou sur les incursions qu'elle a poussées sur le terrain politique durant la campagne électorale. Cependant, lorsque de tels sujets surgissent, ils n'entraînent plus, semble-t-il, les poussées de fièvre, les malaises, qui pesèrent sur la C.G.T. après la rupture de l'union de la gauche.

En déclarant, lors du lancement de la campagne d'explications, qu'il n'y aurait aucun tabou, M. Séguy a désamorcé les charges explosives. Cette « banalisation » facilite le dialogue, ici et là, avec les responsables et les militants cégétistes. S'il y a désaccord, disent-ils souvent, « c'est parce que nous n'avons pas suffisamment expliqué l'attitude de la C.G.T., parce que nous n'avons pas assez parlé de son propre programme en laissant toute la place au programme commun ».

On est loin de l'autocritique généralisée. D'ailleurs, il ne manque jamais, dans l'assistance, d'éléments « cégétistes ancienne manière », pour rappeler ce que les travailleurs doivent à la C.G.T. et dénoncer « les pièges de la social-démocratie ». Pour mesurer les nouvelles capacités de tolérance et d'ouverture de la Confédération, il faudra attendre que sonne, à Grenoble, l'heure de la vérité.

O MISSIS

Mieux intégrer la défense des immigrés

L'usine emploie en effet 60 % de travailleurs immigrés, algériens, marocains, portugais. Les rapports sont parfois plus que difficiles. Des slogans du genre « *Si les immigrés partaient on aurait plus de travail* » ont été lancés dans l'entreprise, confirme Jean-Pierre, un autre délégué syndical. « *C'est vrai*, reconnaît M. Jacquet, *que la C.G.T. ne prend pas assez en compte la profonde réalité des difficultés des immigrés, des femmes, des jeunes. Elle doit intégrer davantage la défense des immigrés.* » « *Oui, surtout ici, à Vaulx-en-Velin, on est plus de 50 % et on n'a pas de contacts avec les travailleurs européens* », coupe l'un des immigrés. « *Après tout, notre combat n'est-il pas le même ?* »

BERNARD ÉLIE.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... Le Monde .....
di ..... del 15-XII-76

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 15.11.78

ASCA 25 -

RIUNITA A LUSSEMBURGO
L'ASSEMBLEA DELLA FEDEREUROPA

(ASCA) - LUSSEMBURGO, 15 NOV. - SI E' RIUNITA RECENTEMENTE A LUSSEMBURGO L'ASSEMBLEA STATUTARIA DELLA FEDEREUROPA (ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA PER GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA).

I GIORNALI ASSOCIATI DOPO AVER INTESO E APPROVATO LA RELAZIONE DI ATTIVITA', HANNO PRESO ATTO CON SIDDISFAZIONE DELL'APPROVAZIONE DIN SEDE REFERENTE DA PARTE DELLA COMMISSIONE INTERNI DELLA CAMERA DELLA LEGGE DI RIFORMA DELL'EDITORIA COMPRENSIVA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.

I GIORNALI FEDEREUROPA INTENDONO RAFFORZARE NEI PROSSIMI ANNI LA COLLABORAZIONE CON LE FORZE RAPPRESENTATIVE POLITICHE, ASSOCIATIVE, SINDACALI ITALIANE E DEI PAESI DI ACCOGLIENZACON LE ISTITUZIONI EUROPEE, OPERANDO AFFINCHE' LA PRESENZA E LA FUNZIONE DELLA STAMPA ALL'ESTERO SIANO VALORIZZATE E CONSIDERATE IN TUTTE LE SEDI,AMCHE QUELLE PROPRIE ALLA STAMPA. AL RIGUARDO SONO STATE DECISE VARIE INIZIATIVE CHE TROVERANNO ATTUAZIONE IN UN PROSSIMO FUTURO.

E' STATA ACCETTATA LA RICHIESTA DI ADESIONE DEL GIORNALE ''MISSIONE'' DEL BELGIO.

AL TERMINE DELL'ASSEMBLEA, L'ASSEMBLEA FEDEREUROPA HA PROCEDUTO ALLA ELEZIONE DELLE CARICHE SOCIALI PER IL PROSSIMO TRIENNIO. PRESIDENTE E STATO ELETTO ETTORE ANSELMI (''SOLE D'ITALIA'' - BELGIO), SEGRETARIO UMBERTO MARIN (''LA VOCE DEGLI ITALIANI'' - INGHILTERRA) E RENZO MAGGI (''REALTA' NUOVA'' - SVIZZERA). -(ASCA).

H 1239/CS/AB/SC

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di ..... del 15.XI.78

Superata la cifra di un milione e 300 mila

Disoccupazione record in Francia

E' la cifra più alta di questo dopoguerra - Oggi giornata di lotta con manifestazioni nelle principali città

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Per la prima volta nel dopoguerra i disoccupati in Francia hanno superato la cifra di un milione e 300 mila (1 milione e 344 mila per l'esattezza, secondo i dati ufficiali del ministero del Lavoro). Da settembre a ottobre l'aumento della disoccupazione è stato di 60 mila unità con la prospettiva drammatica che il ritmo di incremento continui con la stessa irregolarità per alcuni mesi ancora, cioè fino a quell'impreciso momento di stabilizzazione (e non ancora di riassorbimento) che Barre ha posto in primavera, salvo ulteriori rettifiche.

Anche così — considerando che per i sindacati queste cifre sono «truccate» perché tengono conto soltanto di coloro che chiedono un impiego e trascurano decine di migliaia di donne e di giovani senza lavoro non iscritti agli uffici di collocamento — si tratta di un triste e preoccupante record che smentisce le affermazioni ormai biennali del presidente della Repubblica sull'«imminente uscita della Francia dal tunnel della crisi».

A dire il vero il governo sembra non dare molto peso a questa drammatica realtà: Giscard d'Estaing e Barre hanno in effetti previsto, per tutto il periodo della ristrutturazione industriale destinata a ricollocare la Francia «nel plotone di testa» dei grandi paesi esportatori di tecnologia avanzata e competitiva, la liquidazione di un certo numero di «anitre zoppe» (noi diremmo di rami secchi), cioè di aziende finanziariamente, strutturalmente incapaci di affrontare la competizione mondiale.

C'è perfino, tra gli economisti, chi non esita ad affermare che la sola preoccupazione di Giscard d'Estaing e del suo primo ministro è di portare a termine questa colossale operazione alla fine del presente decennio in modo da affrontare il 1981, cioè l'anno delle elezioni presidenziali, in una situazione risanata e di rinnovata espansione, dunque politicamente favorevole alla maggioranza governativa.

Non è escluso, ed è anzi possibile, che questi calcoli entrino nei piani della presidenza della Repubblica ma non si tratta soltanto di questo: gli attuali responsabili della gestione politica ed economica della Francia hanno fatto una scelta di fondo, non congiunturale, che è quella di mettere la Francia al passo con la Repubblica Federale Tedesca pur sapendo che in un paese come questo, dove esistono strutture produttive e strutture mentali molto più vecchie di quelle tedesche, la ristrutturazione «si farà nel dolore», a costi sociali elevatissimi.

Al padronato dunque viene assegnato il compito di affrontare i sindacati con concessioni limitate e in ogni caso tali da non costituire un ostacolo alla realizzazione del piano generale (confronto sui salari, sulla occupazione, sull'orario e le condizioni di lavoro, ecc.) e ai sindacati l'obbligo di «capire» che soltanto attraverso la moderazione delle rivendicazioni la Francia può prepararsi ad affrontare con successo la «sfida mondiale del 2000».

Tutto ciò è bene articolato, portato avanti con estremo rigore ma trascura il fatto che intanto i prezzi continuano ad aumentare e il potere d'acquisto no, che le schiere dei disoccupati si fanno sempre più fitte aumentando gli oneri di un sistema economico che non si vuole assistenziale e che milioni di lavoratori non sembrano disposti ad aspettare il benessere tra vent'anni in un paese dove lo squilibrio dei redditi è tra i più elevati del mondo, l'ingiustizia fiscale tra le più clamorose, la durata settimanale del lavoro tra le più lunghe e dove la ristrutturazione nel quadro di una nuova divisione internazionale della produzione gestita dalle multinazionali fa pendere la mannaia della disoccupazione su altre decine di migliaia di teste.

Ci sembra insomma che i calcoli presidenziali trascurino fattori sociali e umani di prima grandezza e portino con sé rischi di crisi altrettanto grandi quanto le ambizioni che li hanno determinati. Sarà questo, del resto, uno dei grandi temi che verranno dibattuti alla fine di novembre e per sei giorni consecutivi a Grenoble, dal 49. Congresso della Confederazione Generale del Lavoro (CGTL): quali prospettive reali, al di là delle dichiarazioni di intenzione, offre oggi ai lavoratori francesi la politica del grande capitale attuata dai partiti di governo e dal presidente della Repubblica. La CGT, il maggiore sindacato francese, sta preparando intensamente, con dibattiti a tutti i livelli, questo suo congresso che è anche presentato come un momento capitale di riflessione e di rinnovamento democratico interno dopo la sconfitta elettorale della sinistra ed un certo inevitabile riflusso della combattività delle masse.

Per ciò che riguarda l'immediato, e cioè le cifre della disoccupazione rese note ieri dal ministero del Lavoro, la CGT ha lanciato per quest'oggi una giornata nazionale d'azione e di lotta per l'occupazione che si tradurrà in manifestazioni e cortei nelle principali città francesi.

Augusto Pancaldi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale
di Milano del 15.XI.78

A che età lasciare il lavoro: qualcuno in Francia propone i 70 anni

L'ideale sarebbe il pensionamento flessibile

Appartenere alla categoria dei quasi pensionati (è il caso mio) è particolarmente sgradevole di questi tempi. Anche una volta la fine della vita lavorativa presentava dei problemi, ma si sapeva quali erano e quando sarebbero venuti. Ora non più. Da quando politici, sindacalisti e burocrati hanno deciso di fare il nostro bene a ogni costo, viviamo in un'incertezza che talvolta dà i brividi. Ogni giorno dobbiamo aprire il giornale per conoscere il nuovo destino, che i capricci dei potenti hanno deciso di riservarci.

Leggo ora che in Francia qualcuno ha proposto di alzare a settant'anni il pensionamento di tutti. In Italia vanno in pensione a settant'anni i professori universitari, ma c'è chi vuole abbassarne l'età del ritiro a sessantacinque anni. Gli altri lavoratori, il ministro Scotti vuole pensionarli a sessant'anni, sotto l'età media vigente nel resto d'Europa. Ma i più zelanti nella lotta alla disoccupazione suggeriscono cinquant'anni.

Allora, che cosa è meglio? Si deve pensionare il più presto possibile, per far largo ai giovani, o è preferibile il più tardi possibile, per non sprecare risorse umane ancora produttive? Mi rifiuto di rispondere, perchè non credo che il quesito vada posto in questi termini. Sarei seccato (tutti lo saremmo, immagino) se una legge imponesse l'età alla quale bisogna smettere di fare l'amore. Sono poco meno seccato delle leggi che impongono l'età alla quale bisogna smettere di lavorare. Sono cose da lasciare alla natura personale, all'indole individuale, ai progressi della medicina e, ben inteso, agli accordi tra le parti. Non basta nemmeno distinguere fra poche grosse categorie: i professori e i magistrati, che invecchierebbero lentamente, i piloti di aviazione, che invecchierebbero rapidamente. Quel che conta è l'individuo, che è sempre diverso da tutti gli altri, e al quale si fa torto ogni volta che ce ne dimentichiamo.

Si dice che nelle isole Figi usasse porre gli anziani su un albero, attorno al quale si radunava il popolo cantando: «Quando il frutto è maturo, deve cadere». Era un modo barbaro per accertare chi fossero i decrepiti da pensionare, e giustamente i viaggiatori europei stigmatizzarono il costume (in quell'epoca, il Terzo Mondo non era tabù). Ma da noi si fa forse di peggio: si segano i rami sui quali siamo appollaiati, oppure a quei rami ci si lega per impedirci di scendere. No, non sono d'accordo: ciascuno deve avere nelle proprie mani il suo destino, almeno per quanto è concesso da Dio, che per fortuna è liberale. Ciascuno deve poter scegliere da sè quando e come lasciare la professione, solo ubbidendo a poche norme di carattere generale nel discutere la faccenda con gli altri interessati.

Se c'è chi è nato con l'animo del pensionato, diamogli l'occasione di ritirarsi dal lavoro alla svelta, purchè si contenti di una modesta pensioncina. Ai più laboriosi consentiamo invece di prolungare la vita produttiva, magari con attività a mezzo tempo e a mezza paga. Insomma, inventiamo espedienti per rendere più flessibile il sistema del pensionamento, non per irrigidirlo. Lo so che si manifesterebbe qualche complicazione, qualche abuso: nulla però di insanabile con la buona volontà e un'apposita organizzazione. E nulla di tanto grave quanto le complicazioni e gli abusi dell'attuale sistema costrittivo.

Non mi preoccupo dell'obiezione che i giovani disoccupati abbiano diritto ai posti degli occupati anziani. In fatto di diritti giuridici, siamo tutti sullo stesso piano, giovani e anziani. E poi non è vero che per occupare qualcuno sia necessario cacciar via qualcun altro. Ragionare, anzi sragionare così è avere una visione intollerabilmente primitiva dell'economia. E' vero il contrario, cioè che più si lavora e più si creano nuovi posti di lavoro, perchè lavorare vuol dire chiedere la collaborazione altrui, direttamente e indirettamente, attraverso il guadagno, la spesa, il consumo e l'investimento. La concorrenza fra le generazioni non segue questa via.

Abbassare artificiosamente l'età della pensione, ridurre gli orari di lavoro, impedire il lavoro straordinario sono mezzi obliqui e incerti per curare la disoccupazione. Forse fanno più male che bene. Non estirpano le cause della crisi, si limitano a nasconderne le apparenze, e probabilmente creano senza volerlo nuove cause di crisi. Ma i governanti, che non fanno quel che dovrebbero fare, e fanno quel che non dovrebbero fare, se la prendono coi più deboli. Perciò oggi è pericoloso andare in pensione.

Sergio Ricossa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia

di ..... del 15/11

10

LA LENTE

A proprie spese

Sono partito per la Conferenza Europea dell'Emigrazione del Lussemburgo con l'idea fissa della nebbia. E c'era veramente. Nebbia sul versante meteorologico, nebbia sul versante informativo.

Nebbione soprattutto per la stampa italiana all'estero sempre guardata come la servetta di vecchio stile che deve far tutto e può solo vantare il diritto di far tutto, di fare bene, di fare presto, sottoposta al controllo invisibile di grandi e piccoli inquisitori minacciosi che si sentono giudici e sovrani in forza della delega di promettere più che di dare qualche incentivo per non vivere e non morire. Per non parlare dei «padroncini» prossimi, riserve fra le più agguerrite del qualunquismo. Emblematico l'atteggiamento dei grandi responsabili della emigrazione nei confronti della stampa all'estero, uno strumentario che l'emigrazione si è saputa dare ma che non viene considerata se non come l'ultimo pelo dei baffi di chi si crede di rappresentare chissà che cosa e invece rappresenta opinioni correnti in Italia. Questo è stato l'atteggiamento nei confronti della stampa. Mentre a tutti i delegati sono stati concessi i benefici dell'ospitalità, con rispettivi finanziamenti di viaggi e alloggio, alla stampa all'estero è stato chiesto attraverso misteriosi canali diplomatici di venire a proprie spese. La simpatia del Convegno ha votato contro questo atteggiamento.

Alla vigilia del convegno, direttori e redattori di giornali all'estero sono stati chiamati nel segretissimo delle associazioni a stendere i documenti di base. E la «servetta», carica di idealismi ha sudato fuori dei suoi tempi già traboccanti d'impegni per compilare il documento che desse lustro a organizzazioni, associazioni ed enti alle assise del Lussemburgo. Poi è partita «a proprie spese» a informare su documenti in parte da essa elaborati.

E l'assurdo: l'emigrazione che matura si sente rappresentata e difesa nei suoi interessi dalla stampa all'estero. E questa con i bilanci in passivo deve cavarsela a proprie spese. Migliorate e poi vedremo! Come migliorare senza un congruo appoggio finanziario?

È come se il dipartimento di stato americano incaricasse la Nasa di mandare una navicella spaziale sulla luna promettendo di finanziare i progetti a missione avvenuta. È l'assurdo.

E di fronte a questo assurdo i responsabili di emigrazione non devono poi meravigliarsi se i convegni diventano una valle di lacrime, un piagnisteo a non finire contro le iniquità del «centralismo burocratico romano». Non esageriamo del resto! L'emigrazione ha occhi per vedere. Non finiremo in grane finanziarie per così poco.

Conny Bond

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 15.XI.78

Mentre si allarga la piaga della disoccupazione

Quasi tutti sfruttati e clandestini i lavoratori stranieri in Italia

Quanti sono i lavoratori stranieri in Italia? Stando alle cifre globali, contenute in una aggiornatissima indagine del Censis (centro studi investimenti sociali), la presenza dei lavoratori stranieri nel nostro Paese andrebbe da un minimo di 290 mila a un massimo di 410 mila, così suddivisi: circa 55 mila provenienti dai paesi della Comunità europea, da 20 mila a 40 mila jugoslavi, da 40 mila a 60 mila marocchini, tunisini e algerini, circa 40 mila greci, 10 mila spagnoli e portoghesi, da 30 mila a 40 mila egiziani, da 70 mila a 100 mila le cosidette «colf» provenienti da Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Filippine e Somalia, 20 mila sarebbero i rifugiati politici, circa 35 mila di altre nazionalità.

L'indagine del Censis si è quindi soffermata per ovvie ragioni su alcune zone ben delineate per conoscere la stima delle presenze dei lavoratori stranieri suddivisi per territorio. A Milano ci sarebbero da 50 a 60 mila stranieri, a Triveneto da 30 mila a 40 mila, in Emilia Romagna intorno ai 10 mila, in Sicilia circa 35 mila. Dalle zone osservate gli esperti hanno desunto una sorta di extrapolazione dalla quale uscirebbero questi dati: a Roma ad esempio i lavoratori stranieri si aggirerebbero sulle 100 mila unità, a Torino sulle 15 mila, a Genova da 10 mila a 20 mila unità, nelle citta di Bari, Taranto e Napoli da 20 mila a 30 mila. Sul litorale tirrenico e adriatico sarebbero circa 30 mila, nelle zone agricole del sud qualcosa come 15 mila.

Sono dati, come si vede, che dovrebbero far riflettere, sopratutto se vengono inquadrati in un discorso più ampio e più tecnico, e sopratutto tenendo presente il problema nel suo complesso. La presenza di lavoratori stranieri nel nostro Paese - ci precisava un esperto del Censis - costituisce un problema di difficile approccio, per la scarsa disponibilità di elementi informativi certi e per la novità del fenomeno. Si parla di «lavoro nero», di irregolarità di prestazioni, e così via. Certo è che tramite gli uffici di collocamento risultano avviati al lavoro nel 1976 solo 9507 stranieri, di cui 2887 stagionali; una cifra inferiore a quella che si potrebbe stimare rispetto ad uno stock di lavoratori stranieri valutato dalle 150mila alle 500 mila unità e generalmente caratterizzato da una elevatissima mobilità. Anche considerando che per i lavoratori addetti ai servizi domestici (che rappresentano una larghissima parte degl stranieri) esiste un sistema di collocamento particolare, autogestito dai patronati, certamente si può affermare che la maggioranza dei casi di assunzioni dei lavoratori stranieri avviene con procedure difforni da quelle previste dalla legge. I permessi di soggiorno rilasciati agli stranieri ammontano a circa 180 mila, di cui solo una parte limitata (circa 75mila) per motivi di lavoro.

Altrettanto irregolare è la posizione dei lavoratori stranieri rispetto agli oneri previdenziali: la maggior parte dei datori di lavoro risparmia questa parte del costo del lavoro poichè i lavoratori stranieri provenienti da paesi extraeuropei assicurati all'Inam nel 76 erano appena 2013, di cui 1179 impiegati e 834 operai.

L'aumento degli stranieri che viene a lavorare in Italia è sensibile, e si è fatto sensibile - affermava un titolare di agenzia di collocamento - in questi ultimi tre anni. Infatti gli stranieri titolari di permesso di soggiorno nel 1975 erano appena 186 mila di cui 112 mila europei, pari al 60,5 per cento. I rimanenti 73 mila erano costituiti da 8.600 africani, 15 mila asiatici, 45 mila americani, 3200 originari dell'Oceania e 1.147 apolidi. Tale composizione nazionale - scrive il rapporto del Censis - appare fortemente distorta rispetto a quella reale: mentre è abbastanza attendibile il dato sui cittadini europei, soprattutto della CEE, nettamente sottodimensionati rispetto alla effettiva consistenza sono da ritenenre i dati riguardanti gli africani, talune nazionalità asiatiche e alcune nazionalità europee come gli jugoslavi.

In particolare - fa rilevare l'estensore dell'indagine - algerini, tunisini e marocchini hanno diritto ad entrare in Italia senza visto di ingresso, in quanto vale per loro una normativa simile a quella prevista per gli appartenenti a paesi CEE; essi sarebbero comunque obbligati a richiedere il permesso di soggiorno entro tre giorni dall'ingresso in Italia, ma è abbastanza difficile che essi lo chiedano dal momento che non è documentabile la data di ingresso in Italia. Solo i sindacati del Marocco, affermano che circa 30 mila cittadini marocchini si troverebbero oggi in Italia per motivi di lavoro. I tre paesi del Maghereb sembrano fornire la maggior parte degli stranieri addetti al piccolo commercio ambulante, di prodotti per lo più fabbricati in Italia.

Altre nazionalità africane sottodimensionate sono quelle dei paesi da cui provengono le collaboratrici domestiche (il loro numero è stimato in ambienti sindacali sull'ordine delle 100 mila unità): Eritrea, Capoverde, isole Mauritius, cui vanno aggiunte anche le Filippine. Per quest'ultimo paese si parla di circa 15 mila domestiche, per lo più fornite di un ottimo livello di istruzione. Anche per gli jugoslavi la cifra dei permessi di soggiorno appare notevolmente inferiore alla realtà. A fronte di 7.000 permessi di soggiorno, si parla di alcune decine di migliaia di lavoratori jugoslavi, occupati nel settore alberghiero sulla costa Adriatica, nell'edilizia e in alcune fabbriche del Friuli, e inoltre come braccianti agricoli o lavoratori di fatica nei mercati ortofrutticoli del Veneto e dell'Emilia.

Complessivamente, ai 160 mila europei, americani e australiani forniti di permesso di soggiorno, bisognerebbe aggiungere probabilmente un numero difficilmente accertabile in modo esatto, ma molto ampio, di stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno, per lo più provenienti da paesi del Terzo Mondo. Si tratta dunque di un «fenomeno» in espansione che andrebbe, a livello anche politico, esaminato attentamente, proprio perchè tende a assorbire una fascia di lavoro precario, non qualificato e non regolarizzato. E tale prospettiva contribuisce a dare a questo flusso di immigrazione una caratterizzazione tutta particolare che non va persa di vista.

Giulio Pietrosanti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di Sydney
di Sydney del 16/4

N.U.M.A.S.: la pagella di MacKellar

RAZIONALIZZERA' L'IMMIGRAZIONE O SARA' UN ALTRO "DICTATION TEST"?

Il dado e' tratto. Il Ministro per l'Immigrazione ed Affari Etnici ha reso noto i particolari del nuovo metodo di selezione di chi vuole emigrare in Australia.

Quali le ragioni? Se ne possono intuire parecchie: una generica e' quella della razionalizzazione. Il desiderio cioe' di stabilire determinati criteri nella selezione. Quando, infatti, si pongono dei limiti all' emigrazione, e' chiaro che bisogna pur sapere su che base dire si' e su che base dire no.

Un'altra considerazione: l'Australia stava forse diventando un po' troppo proletaria (politicamente), dato che attingeva buona parte dei suoi emigranti dalle leve dei lavoratori semplici, e i piu' disperati, che (secondo una corrente di pensiero) andavano ad ingrossare le file del partito laborista.

C'e' anche il vago sospetto che si voglia ristabilire un certo equilibrio etnico: dopo la grande indigestione "multiculturale" qualcuno ha detto: apriamo le porte ai nostri cugini di sangue, e cioe' i rodesiani (che potrebbero trovarsi in crisi), i sudafricani britannici (che non se la vedono tanto bene ne' coi negri ne' con gli ex boeri), e naturalmente inglesi e americani.

Anche su un piano culturale, non e' escluso che si sia fatto qualche pensierino: bravi 'sti emigranti, si e' detto; ma una società ideale ha una stratificazione culturale molto piu' variata e dosata; se sono tutti allo stesso livello culturale minimo, non c'e' il rischio che si ritardi lo sviluppo e si distrugga addirittura quel po' di "cultura" su cui l'Australia puo' contare? D'accordo che a lungo andare avremo una cultura stupenda, ma, e intanto?

Infine, d'accordo che ci servono braccia (si deve aver pensato), ma non e' forse vero che, poco alla volta, ci stiamo avviando verso una forma sempre piu' intensa di automazione, di specializzazione tecnica quindi che fa uso di meno gente ma piu' qualificata?

Questi, a mio avviso (anche se non necessariamente in questo ordine) i moventi. Adesso andiamo a vedere il metodo proposto, che e' basato genericamente su vari metodi impiegati da altri Paesi, come il Canada'.

In sostanza, quando il 1 gennaio del 1979 si presentera' presso un'ambasciata australiana il baldo giovanotto desideroso di emigrare, gli domanderanno:

1) Che mestiere fa? (E poi, a seconda della sua professione o specializzazione, che dev'essere pero' riconosciuta in Australia, gli daranno un voto: da 0 a 6).

2) Poi controlleranno la disponibilita' di posti per quella categoria in Australia, e a seconda del quanto sia richiesta, gli daranno un altro voto, da 0 a 14.

3) A questo punto controlleranno se ha un impiego gia' garantito. In caso positivo gli daranno 5 punti.

4) Poi la solita domanda: quanti anni ha? Se l'eta' e' produttiva, gli daranno 4 punti.

5) Qui scatta la domandina maledetta: parla l'inglese? I punti sono solo 3, ma sempre punti sono ...

6) Anche questa clausola puo' gravare su chi l'inglese non lo conosce, in quanto si concedono 2 punti a chi puo' comunicare con il previsto datore di lavoro.

7) Altre considerazioni di carattere occupazionale, 5 punti (e qui non e' ben chiaro di cosa si tratti).

8) Disponibilita' di beni o fondi trasferibili per facilitare la sistemazione (chi ha qualche soldo si trova anche 6 punti in piu').

9) Capacita' di integrarsi economicamente (possibilita' di fare investimenti), 5 punti.

Tira la somma: 50 punti.

Questa e' la pagina dei "fattori economici". Andiamo a vedere, adesso, la pagina delle "caratteristiche personali":

1) Grado di istruzione, da 0 a 6 punti.

2) Capacita' di leggere e scrivere, 4 punti (agli analfabeti verra' negato il permesso di emigrare a meno che non abbiano in Australia dei familiari stretti).

3) Conoscenza dell'inglese, 5 punti.

4) Grado di preparazione al gran passo dell'emigrazione, livello di informazione ottenuto circa il paese ospite ecc., da 0 a 6 punti.

5) Responso positivo all'intervista, 5 punti.

6) Spirito di iniziativa, autosufficenza, senso di indipendenza (dimostrabili in base ai passi intrapresi per conto proprio in relazione alla pratica ed in preparazione alla possibile partenza, da 0 a 6 punti.

7) Presentabilita' (e cioe' modo di vestire, igiene, comportamento), da 0 a 5 punti.

8) Capacita' di adattamento, fino a 6 punti.

9) Senso di coesione familiare, fino a 3 punti.

10) Se richiesto o semplicemente nominato, da 0 a 6 punti.

Anche qui abbiamo un totale di 50 punti.

REGOLE GENERALI ED ECCEZIONI

Vediamo le regole generali prima di passare ad una analisi particolare che ci portera' alla valutazione finale.

Prima regola generale: il minimo punteggio per venire accettati e' di 30, sia in relazione ai "fattori economici" sia sul piano delle "caratteristiche personali". Se uno e' un po' scarso da un lato, puo' compensare la deficenza con un punteggio piu' elevato dall'altro.

Seconda regola generale: i familiari stretti (figli, coniugi e genitori anziani) di persone gia' residenti in Australia non sono soggetti a questi "esami di valutazione".

Parenti, accettabili in base allo "Special Family Reunion" (e cioe' casi eccezionali) verranno giudicati solo in base al punteggio di carattere personale (e non quello economico, anche se si dovra' dimostrare che non saranno a carico dello stato una volta emigrati). Bastera' loro raggiungere il punteggio di 25.

Fidanzati, oriundi, imprenditori commerciali o pensionati finanziariamente autosufficenti, dovranno corrispondere solo alle aspettative di carattere personale: il punteggio minimo, 30 punti.

DISCRIMINAZIONI?

E allora? E' bene o male? E' meglio o peggio? Si tratta di razionalizzazione o discriminazione?

A prima vista e' uno zuccherino. E' logico, sensato, ragionato. L'enfasi cade sulla disponibilita' di impiego per determinate categorie, il punteggio per la lingua inglese e' limitato, il piu' basso di tutti.

Ma, gratta gratta, due cose appaiono evidenti: da una parte una visione idealistica dell'emigrazione per l'Australia, e cioe' che l'Australia sia e rimanga una costante calamita che attira chi vuole lei, e non i figli della disperazione. Perche' l'emigrazione e' nella maggior parte dei casi un atto di disperazione. La tensione politica, l'incertezza del futuro (oltre a motivi di immediata necessita' economica) spingono la gente a fuggire tanto lontano. E se l'Australia intende, come ha fatto sapere il Dipartimento d'Immigrazione, portare a 90mila la quota per il 1978-79, potra' sostenere questo ritmo con il setaccio fino fino da loro proposto?

Il secondo aspetto, meno evidente, e' senz'altro discriminatorio: basta leggere tra le righe. Facciamolo.

Prima facciata della pagella: Professioni e qualifiche riconosciute in Australia ... La legge uguale per tutti, ma in realta' sono ben pochi i Paesi con i quali sembra l'Australia ha stretto accordi di reciprocita'. E sono 6 punti persi per i "normali" emigranti: se poi esaminiamo le altre voci (inglese e capacita' di comunicare nella lingua del datore di lavoro) sono altri 5 punti che la "normale" massa di emigranti perde; altri attributi occupazionali (una specie di matta che i funzionari possono far giocare a modo loro), trasferibilita' di beni, inserimento economico sono (cumulativamente) altri 16 punti negati ai soliti emigranti. E tiriamo le somme: 23 i punti che possono andare ai "soliti" emigranti. Non di piu', nella maggioranza dei casi.

Se diamo un'occhiata alla seconda faccia della pagella, vediamo che la situazione e' egualmente discriminatoria: grado d'istruzione, conoscenza dell'inglese, sono gia' 9 punti persi; ai punti 4,5,6,7 e 8 si tratta di giudizi soggettivi da parte dei funzionari: totale dei punti 28,, togliamone almeno la meta' per i "normali". Rimane un massimo di 27 punti.

APPELLO AL MINISTRO

Ripeto che le citate condizioni non si applicano a familiari, parenti in circostanze eccezionali; che il regolamento verra' applicato con senso di giustizia perche' il Ministro MacKellar ha uno spiccato senso di giustizia; diro' che di tanto in tanto potra' fare anche bene (sociologicamente) cambiare il tipo di immigrazione; diro' che la differenziazione delle categorie e' socialmente creativa; diro' che e' comprensibile che l'establishment (che e' angiosassone) dopo tanto minestrone, voglia farsi un po' di roast-beef; rimangono pero' senza risposta domande: si pensa veramente che (di fronte ai rodesiani e sudafricani bianchi, a statunitensi e britannici) gli altri si possano presentare con parita' di prospettive? O non e' un modo elegante per ridar vita a quell' infame "dictation test" (inventato proprio dagli Inglesi in Rodesia) in base al quale si deportava dall' Australia chi sbagliasse la prova di dettato in una o piu' lingue diverse?

Il Ministro MacKellar, oltre che profondamente giusto, e' anche un uomo molto intelligente: ha gia' detto che, come tutte le cose nuove, anche questa potrebbe rivelare lacune e deficenze le quali verrebbero colmate mano a mano che si dovessero rivelare.

Lo preghiamo, con l'affetto dell'amicizia, di prestare particolare attenzione non solo alla nuova formula, ma anche e soprattutto al come questa verra' applicata dai suoi funzionari per evitare, appunto, il citato rischio. Perche' sarebbe veramente un gran peccato.

PINO BOSI

Ennesima battuta d'arresto alla Camera per le proposte sul voto agli emigrati

L'iniziativa di un rinvio avanzata dal dc Vernola è stata aspramente criticata da missini e demonazionali - Sia pure con alcuni distinguo, tutti i partiti della maggioranza si sono però schierati con la Democrazia cristiana

Roma, 15 novembre

Ennesimo rinvio, alla Camera, per le proposte di legge che stabiliscono il riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero e la loro reiscrizione nelle liste elettorali.

Al termine di un breve dibattito l'assemblea di Montecitorio, chiamata a pronunciarsi sulla sorte del provvedimento, ha deciso, a maggioranza, di affidare ad un comitato della commissione Affari costituzionali il compito di elaborare un testo unitario. Questo comitato dovrà riferire in aula sui risultati del proprio lavoro.

La storia dei progetti di legge per il riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero è un clamoroso esempio di come sia possibile, ignorando lo stesso regolamento parlamentare, insabbiare per anni un provvedimento ed evitare che il Parlamento possa pronunciarsi

Presentate sin dall'inizio della legislatura, le propste rimasero per vari mesi bloccate presso la commissione Affari costituzionali di Montecitorio presieduta dalla comunista Nilde Jotti. La ragione del «blocco» era una sola: il Pci non gradiva che i nostri connazionali emigrati potessero esercitare il voto.

Nel luglio del 1977, sulla base di una precisa norma del regolamento di Montecitorio, l'assemblea — nonostante la commissione non avesse compiuto l'esame preliminare del provvedimento — cominciò la discussione sui vari progetti. Ma dopo pochi giorni di dibattito, si stabilì un nuovo rinvio in commissione. Fu, però, fissato il termine del 30 ottobre 1977 per la ripresa della discussione in aula. Tale termine non fu mai rispettato.

Nell'aprile del 1978 si dimise il relatore del provvedimento, il democristiano Bassetti e, nel luglio scorso, trascorrendo inutilmente i mesi, i missini chiesero e ottennero che le proposte di legge venissero messe nuovamente all'ordine del giorno dell'assemblea che, tuttavia, non le ha mai esaminate.

Si giunge così all'otto novembre scorso quando missini liberali e demonazionali, giudicando la situazione «intollerabile», insistono affinché la Camera cominci subito, finalmente, l'esame dei progetti di legge. I democristiani nicchiano; i comunisti si oppongono e il presidente Ingrao decide di demandare la questione alla conferenza dei capigruppo che si riunisce il giorno dopo e decide di far svolgere per oggi un dibattito in aula sulla questione.

Stasera la nuova proposta di rinvio, formulata dal democristiano Vernola, proposta che ha suscitato vivaci reazioni di protesta da parte del presidente dei deputati missini Alfredo Pazzaglia. «Siamo in presenza — egli ha detto — di una nuova scappatoia. Se avesse voluto, la commissione Affari costituzionali avrebbe già scelto, a suo tempo, un testo sul quale discutere. Perchè non lo ha fatto? Non si tratta, dunque, di un tito procedurale, ma di una precisa volontà politica».

Le tesi di Pazzaglia sono state condivise dal demonazionale Sponziello il quale ha sostenuto la necessità di prendere finalmente una decisione senza perdere ulteriore tempo prezioso. Ma, sia pure con alcuni distinguo, il comunista Pochetti, il socialdemocratico Scovacricchi, il liberale Bozzi e il socialista Labriola, si sono schierati sulle posizioni di Vernola. Si è deciso, così, per un nuovo rinvio.

Comincia frattanto a delinearsi, al Senato, la possibilità di un'intesa per sbloccare l'esame di un altro importante disegno di legge: quello per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.

A quanto sembra l'intesa raggiunta prevede che, invece delle nove circoscrizioni elettorali interregionali previste dal testo del governo, siano istituite cinque «fasce» o «zone»: nord-est; nord-ovest; centro; sud; isole e Calabria. Un altro punto di accordo sarebbe quello di stabilire un quoziente unico nazionale: i voti riportati da ciascun partito nella singola fascia verrebbero divisi per il quoziente

Poi, su scala nazionale, sarebbero conteggiati i resti per l'attribuzione definitiva dei seggi non assegnati direttamente nelle singole fasce. Resta ancora insoluto, anche qui, e sempre per l'opposizione dei comunisti, il problema dell'esercizio di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità.

Ottorino Gurgo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale
di Milano del 16.XI.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia e Voce

di del 15.X.73

Voce repubblicana 16/X 1

A Montecitorio

Si torna a discutere per il voto agli italiani all'estero

È tornata in discussione ieri alla Camera la questione del voto degli italiani all'estero.

Anche in conferenza dei capi gruppo però non è stato possibile trovare un accordo e pertanto oggi i deputati sono stati chiamati nuovamente a decidere.

A larga maggioranza, contrari missini e demonazionali, è stato deciso, su proposta del democristiano Vernola, che il comitato dei Nove della commissione affari costituzionali, in cui sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari, scelga il testo base sul quale poi l'assemblea dovrà discutere. Vernola ha precisato che il testo potrà essere una delle proposte di legge già presentate oppure un altro che raccolga le disposizioni migliori fra i progetti dei vari partiti.

Secolo d'Italia

IL MSI-DN RAPPRESENTATO DA PAZZAGLIA

Un Comitato per il voto degli italiani all'estero

Sarà il Comitato dei Nove della Commissione Affari Costituzionali della Camera, nominato su richiesta del presidente Ingrao, a stabilire quale debba essere il testo base delle varie proposte di legge presentate per il voto degli italiani all'estero. Lo ha deciso ieri l'assemblea dei deputati accogliendo la proposta formulata dall'on. Vernola. Del Comitato è stato chiamato a far parte il presidente dei deputati del MSI-DN on. Pazzaglia.

E' questa la volta buona perché si dia finalmente soluzione ad un problema la cui sola esistenza non torna a decoro dell'Italia? Non sappiamo. Perché — come ha osservato l'on. Pazzaglia — il problema non è tanto tecnico, quanto politico per la presenza dei comunisti che si oppongono a che i nostri connazionali residenti all'estero possano votare nei luoghi di residenza.

L'on. Pazzaglia si è opposto alla proposta Vernola. Se il Comitato dei Nove non dovesse decidere, la scelta del testo base competerebbe all'assemblea; ma allora, ha detto, perché perdere dell'altro tempo rinviando tutto al Comitato quando le varie proposte di legge sono già all'esame dell'assemblea? Inoltre non si può escludere che il comitato dei Nove decida di rinviare tutto alla commissione.

Il presidente dei deputati del MSI-DN ha pure osservato che il ventaglio di proposte di legge, prima in ordine di tempo quelle presentate dal MSI-DN, ne comprende una che concerne le reiscrizioni d'ufficio nelle liste eletorali di quanti ne sono stati cancellati perché residenti all'estero da oltre sei anni. Si tratta di materia diversa da quella dell'esercizio del voto nei luoghi di residenza; ecco un altro motivo che dovrebbe indurre l'assemblea a decidere direttamente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM

di Roma del 16.11.78

SEMINARI PROMOSSI DALL'ANFE SUL PARLAMENTO EUROPEO E I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI.- Con l'intervento della Commissione della CEE (Ufficio per l'Italia) l'ANFE promuove convegni e seminari di delegati aventi per tema "il Parlamento europeo", per la conoscenza delle questioni e dei provvedimenti che riguardano in particolare l'emigrazione e le famiglie degli emigrati.

Una serie di questi seminari - riferisce l'Inform - sono stati programmati nei giorni 18-19 novembre a Napoli, 25-26 novembre a Foggia e Pescara, 2-3 dicembre a Reggio Calabria. Interverranno autorità delle rispettive province, enti, associazioni e delegati ANFE. (Inform)

I RISULTATI DI UNO STUDIO DEL CENSIS SULLE NOSTRE COLLETTIVITA' IN EUROPA

L'Italia paese d'immigrazione

Le cose cambiano, a volte più rapidamente di quel che si crede. Si continua a discutere di problemi che non sono più gli stessi, di fenomeni ormai profondamente mutati. Anche per questo si pensa ancora all'Italia come ad un paese di emigranti. Ma ciò non è più vero, e da anni. Al contrario le cifre ci dicono che ormai l'Italia si è trasformata in un paese di immigrazione e che si trova alle prese, anche se ancora non se ne è accorta, con i problemi che tutti i paesi di immigrazione sono stati costretti ad affrontare. Assai tempestiva quindi una comunicazione presentata dal CENSIS al convegno sui problemi delle collettività italiane in Europa che si è svolto a Lussemburgo dal 3 al 5 novembre. Anche questa volta va riconosciuta al CENSIS una particolare sensibilità nel mettere a fuoco taluni temi e nel registrare, segnalare ed analizzare certe linee di tendenza della società italiana spesso ignorate o almeno trascurate.

Lo studio CENSIS abbraccia molti campi (la « familiarizzazione » dell'emigrazione italiana, la forte terziarizzazione delle collettività italiane all'estero). Fermiamoci su un solo punto quello che riguarda il passaggio del nostro paese tra quelli di immigrazione. Il punto di partenza è rappresentato dalle pesanti ripercussioni della crisi sul mercato del lavoro in Europa. Ne è derivata la fine della crescita della popolazione straniera nei paesi tradizionalmente « importatori » (Germania, Paesi Bassi, Francia, Svizzera) e la parallela tendenza, negli stessi paesi, ad una sempre più spinta integrazione degli immigrati favorita soprattutto da facilitazioni per il richiamo delle famiglie.

A questo primo dato se ne sovrappone un altro, per molti versi inedito. La sempre più forte presenza di manodopera straniera nei paesi di tradizione emigratoria: per lo più a carattere clandestino e costretta alle mansioni più faticose e sgradite. Dal fenomeno sono toccate vistosamente Italia e Spagna; ma non ne vanno esenti neppure Portogallo e Grecia. Paesi di emigrazione divenuti ormai paesi di immigrazione: in particolare il nostro.

Parliamo dell'Italia. Ormai dal 1973 il rapporto tra espatriati e rimpatriati si chiude con un saldo positivo per questi ultimi. Negli ultimi cinque anni 513mila italiani sono andati a lavorare all'estero, 582mila sono rientrati in Italia. L'incremento netto della nostra popolazione, a questo riguardo, è stato quindi di 69 mila unità.

Al fenomeno sempre più rilevante degli « emigranti di ritorno » si somma quello dell'arrivo di lavoratori stranieri, spesso disposti a tutto pur di sopravvivere in qualche modo. Una presenza difficilmente quantificabile, trattandosi per la maggior parte di clandestini. Ed è uno strano paese quello in cui centinaia di migliaia di persone possono soggiornare e lavorare, spesso in condizioni di sfruttamento, senza disporre di un qualche permesso di soggiorno o magari di un passaporto.

Il fenomeno è quindi, proprio per queste sue caratteristiche, difficilmente quantificabile. Il CENSIS, sulla base di una recente indagine, avanza una sua stima e parla di una consistenza sulle 300-400 mila unità. Se si guarda alle zone territoriali, le presenze più forti si riscontrano a Roma (da 80 mila a 100 mila), ed a Milano (da 50 mila a 60 mila). Seguono il Veneto (da 30 a 40 mila), i litorali tirrenico ed adriatico (da 20 a 30 mila), la Liguria ed il Piemonte (da 20 a 30 mila). E' interessante sottolineare come non siano risparmiate neppure zone di antica e strutturale disoccupazione: la Sicilia (da 25 mila a 35 mila unità) e la Puglia (da 20 a 30 mila). Se si guarda alla nazionalità, il blocco più consistente è rappresentato da marocchini, tunisini, algerini (da 40 a 60 mila); seguiti dai greci (da 35 mila a 45 mila), jugoslavi (da 20 a 40 mila), egiziani (da 30 a 40 mila), portoghesi e spagnoli (da 5 a 10 mila). C'è infine il grande raggruppamento che potremmo definire delle « colf », stimate tra le 70 mila e le 100 mila, e provenienti in genere dalla Somalia, Eritrea, Capoverde, Mauritius, Filippine.

Sono cifre che ci forniscono la chiave di immagini che sempre più frequentemente ci colpiscono. I tanti stranieri che ormai si sono insediati in alcune zone di Roma (stazione Termini, piazza Vittorio). I folti gruppi di domestiche chiaramente non italiane che sciamano nelle vie nei giorni di festa. Il personale, spesso di colore, che si intravede nelle cucine dei ristoranti. E' una immigrazione questa che inevitabilmente provoca, osserva il CENSIS, una serie di problemi.

Innanzitutto in termini quantitativi, per le dimensioni da essa raggiunte, e che sono tutt'altro che insignificanti. Per le linee di tendenza del fenomeno, avviato a rapida espansione, sia per la mobilità degli immigrati, sia per il progressivo abbandono della nostra manodopera di alcuni settori particolarmente dequalificati e demotivanti (edilizia, agricoltura, terziario « basso » dei servizi alberghieri e di ristorazione). Per i suoi possibili riflessi socio-culturali, inevitabili in presenza di una categoria mantenuta in condizioni di clandestinità e di « silenzio strutturale ».

Lo studio del CENSIS si sforza dopo averla messa in evidenza, di interpretare questa massiccia presenza di lavoratori stranieri. Mette quindi in luce alcune apparenti contraddizioni del fenomeno. La più vistosa riguarda la persistenza nel nostro Paese di un gravissimo problema di disoccupazione. Ma si tratta soprattutto di disoccupazione giovanile: su un milione e mezzo di disoccupati quattro quinti sono giovani in cerca di una prima occupazione. Si deve aggiungere che il fenomeno della disoccupazione giovanile non è solo nostro, ma tipico di tutti i Paesi ad alta industrializzazione. La verità è che le aspettative di lavoro e di professionalità delle nuove leve hanno registrato, nel nostro e negli altri Paesi, un « salto di qualità ». Il che significa, al tempo stesso, che gli stranieri che arrivano in Italia non tolgono il posto a nessuno, ma si dedicano a lavori « rifiutati da tutti gli altri ». Le nuove leve preferiscono, in altre parole, rimanere senza lavoro piuttosto di accettarne di troppo faticosi o « dequalificati ».

Il CENSIS giunge ad una prima conclusione: i flussi migratori rappresentano in pratica un fattore di stabilizzazione dei profondi scompensi che si verificano all'interno del mercato del lavoro per l'esistenza di una area sempre più ampia di domanda di lavoro nei settori « dequalificati » e rifiutati. L'immigrazione finirebbe quindi « *per prevenire possibili tensioni sociali che derivano dallo squilibrio esistente tra aspettative dell'offerta e qualità della domanda di lavoro* ». Possiamo aggiungere qualche altra considerazione. Che dalla realtà di questa immigrazione occorrerà prendere atto, in qualche modo legalizzandola: sarà comunque preferibile alla condanna del « clandestino » allo sfruttamento. Ma è soprattutto importante che si giunga ad una totale riconsiderazione del lavoro (ed anche ad una migliore remunerazione per certi lavori). Il numero dei lavori « rifiutati » cresce troppo rapidamente: il rischio immanente è che possa venire domani rifiutato anche il lavoro *tout court*.

LIVIO COLASANTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... del 16.XI.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... del 16.11.78

MISTERIOSI I MOTIVI DEL TRAGICO GESTO

Inghilterra: ventenne italiano si uccide appiccandosi il fuoco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 15 novembre

Due ennesimi suicidi con il fuoco in Inghilterra: una delle vittime è un italiano di 20 anni. Il suo nome è Umberto Di Muro; svolgeva le mansioni di impiegato presso le ferrovie britanniche a Worcester, dove si è ucciso appiccandosi le fiamme. Ignoti i motivi del tragico gesto.

L'altra vittima è una donna inglese di 41 anni. Ha attuato l'insano proposito in un parco alla periferia di Coventry.

Al ripetersi di questi allucinanti episodi, la stampa britannica dedica scarso spazio nel timore, tra l'altro, che una eccessiva pubblicità induca altri soggetti deboli di mente ad imitare l'esempio. Gli psichiatri spiegano il ripetersi del suicidio a mezzo del fuoco, che sta ormai assumendo quasi un aspetto epidemico, come forma di protesta contro la violenza, la criminalità e la mancanza di principi morali. Si afferma pure che questo sistema di suicidio non è affatto tipico della civiltà occidentale, ma imita alcune forme religiose orientali. A questo riguardo ricorderemo che in Inghilterra l'immigrazione da vari Paesi dell'Asia ha assunto proporzioni assai vaste e che interi quartieri cittadini sono ormai quasi esclusivamente popolati da gente di colore dai costumi e dai riti religiosi tanto diversi dai nostri. Per di più, la cosiddetta cultura *hippy* ha introdotto usanze esotiche quasi sempre strettamente legate all'uso degli allucinogeni. Per la gioventù con i capelli lunghissimi e gli amuleti appesi al collo, il viaggio e la permanenza nei Paesi dove predomina — ad esempio — il buddismo, sono divenuti quasi una forma di obbligo, oltreché un sistema di procurarsi la droga a basso prezzo.

Qualche settimana fa, Scotland Yard espulse dal Regno Unito la figlia giovanissima di un miliardario australiano, venuta a Londra per suicidarsi con il fuoco di fronte a Palazzo Reale. Dopo due tentavi falliti, la ragazza venne arrestata e inviata dall'altra parte della Manica. E' riuscita poi ad ustionarsi mortalmente a Ginevra, nel prato di fronte al palazzo delle Nazioni Unite.

Le ragioni dell'insano gesto compiuto dall'italiano di Worcester vengono attribuite a motivi non meglio precisati di protesta. Maggiori particolari si potranno avere tra qualche giorno quando avranno luogo in pubblico le udienze di fronte al coroner per stabilire le cause della morte. Le severe regole imposte dalla legge britannica vietano ai giornali di menzionare chiaramente il suicidio prima che i fatti vengano appurati dalla magistratura.

ANTONIO PERRINI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita Mattina

di ..... del 16.XI.78

Gli italiani cacciati dalla Libia aspettano ancora d'essere risarciti

Gli italiani cacciati dalla Libia aspettano ancora di essere risarciti

La visita di Andreotti a Tripoli, la prima di un capo di governo italiano in Libia dalla guerra, può rappresentare un passo concreto di riconciliazione tra i due paesi, dopo la cacciata degli italiani da parte del colonnello Gheddafi? Sono in molti a chiederselo e soprattutto le migliaia di italiani espulsi otto anni fa dalla Libia ed ancora in attesa di un indennizzo per i gravissimi danni subiti.

Trecento capifamiglia sono, anzi, in causa sia con il governo di Tripoli che con quello di Roma, onde ottenere il riconoscimento dei loro diritti.

Della situazione e delle istanze di questi profughi dalla Libia ci parla il comm. Carlo Lattanzi che, insieme alla dott.sa Orcu, è stato ed è uno dei protagonisti infaticabili della difesa dei nostri rimpatriati.

«Non voglio abbandonarmi a sensazioni emotive — ci dice il comm. Lattanzi — ma voglio augurarmi, interpretando, spero, i sentimenti di tutti gli altri profughi italiani, che l'on. Andreotti tenga ben presente che ci sono venticinquemila profughi dalla Libia che attendono di veder risarciti i danni subiti con la loro espulsione dalla Libia. Ciò in applicazione di precisi accordi internazionali. Circa trecento, tra agricoltori, possidenti, impiegati, commercianti, sono attualmente in causa sia con il governo libico che con il governo italiano. Una vertenza che si trascina da otto anni. Si tratta di far rispettare un trattato italo-libico sottoscritto da Re Idris che garantiva comunque le proprietà italiane. Dopo la confisca del 21 luglio 1970 il governo italiano si guardò bene dal ricorrere all'Onu per ottenere che Tripoli rispettasse i trattati. Vorrei ricordare, con per fare delle inutili recriminazioni ma per il rispetto della verità dei fatti, che lo stesso Gheddafi, al momento della rivoluzine del 1 settembre 1969, si era impegnato, chiamandoci anche fratelli, a rispettare le proprietà degli italiani».

Chiediamo al comm. Lattanzi se può quantificare il danno subito dai nostri connazionali. «Fare delle quantificazione — risponde — non è facile. Si può comunque affermare che il danno subito dai nostri connazionali non è inferiore ai 500 miliardi di lire, senza calcolare nè quanto in termini di opere economico-socuali è stato fatto dall'Italia in sessant'anni di permanenza in quel Paese (strade, scuole, industrie, imprese agricole), nè i contributi trattenuti dalla previdenza sociale libica. A questo proposito vale la pena di ricordare che tra i tanti *peccati* che abbiamo commesso, noi italiani in Libia, c'è anche quello di avere scoperto il petrolio a 650 chilometri a sud del Golfo della Sirte».

Mentre Andreotti si intrattiene a Tripoli con il colonnello Gheddafi, qual è la situazione degli italiani ancora rinchiusi nel campo profughi delle Fraschette di Alatri?

«Nel campo, ad otto anni di distanza, ci sono ancora trentaquattro profughi. L'assessore regionale Ranalli li ha messi alla porta, ma non ha assicurato loro una casa popolare o un ospizio dove andare a finire i loro giorni. Sono per lo più vecchi, ma ci sono anche dei bambini, costretti a vivere in locali privi di ogni conforto, luce compresa. Le autorità regionali hanno minacciato persino di tagliar loro l'acqua, ma non hanno assicurato loro un tetto più decente. Adesso, come ogni anno, sotto Natale ci penseremo noi a portare loro coperte, medicinali, cibo. Ma vorremmo che di loro si ricordasserro anche l'on. Andreotti e gli altri nostri dirigenti politici».

Guglielmo Quagliarotti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE 10

di ..... del 16 - X - 1

/aise- entro venti giorni il comitato dei nove della camera dovra' approntare un testo base per il voto all'estero.

roma (aise)- dalla presentazione alla camera della proposta di legge scalia-bianco per il voto all'estero degli italiani sono passati esattamente due anni. la questione si era per cosi' dire complicata con la presentazione di altre proposte i cui contenuti sono sostanzialmente diversi per quanto riguarda le forme e le attuazione del voto all'estero? era stato deciso di rimettere la decisione della data di discussione. alla conferenza dei capigruppo. la discussione e' stata portata in assemblea ieri. fondandosi appunto sulla molteplicita' delle proposte, l'onorevole vernola ha proposto di passare la materia alla competenza del ''comitato dei nove'' nominato in seno alla commissione affari costituzionali, al quale e' stato dato un termine di venti giorni per l'elaborazione di un testo base unico sul quale impostare la discussione in aula. la proposta e' stata approvata dall'assemblea con il voto contrario del msi-dn. (aise)/

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Gazzettino
di Venezia del 16.11.76

3

VENETO

Diventa operante la consulta per l'emigrazione e l'immigrazione

Si riunirà due volte l'anno - Ha il compito di esprimere pareri e di formulare proposte agli organi regionali - Inoltre dovrà promuovere iniziative e organizzare conferenze e incontri su problemi dell'emigrazione
Il lavoro svolto a vantaggio dei connazionali costretti all'estero

VENEZIA — E' stata definita «la pietra miliare» della legislatura veneta in materia d'emigrazione, ed in effetti la normativa che ha istituito la «Consulta regionale per l'emigrazione e per l'immigrazione» oltre che realizzare concretamente i programmi statutari regionali ha colmato una penosa lacuna fornendo un mezzo per rimuovere le cause dell'emigrazione e favorire i rapporti dei lavoratori con la loro terra d'origine.

Composta da rappresentanti regionali, delle associazioni emigranti, di rappresentanti di emigrati veneti, delle comunità montane, dei comuni del Veneto, dei patronati ed enti che si occupano di assistenza agli emigrati, la consulta, che dev'essere convocata almeno due volte all'anno, ha il compito di studiare il fenomeno migratorio nelle sue cause e nei suoi effetti, esprimere pareri e formulare proposte agli organi regionali in materia di emigrazione, fornire indicazioni, promuovere iniziative per il ritorno degli emigrati e proporre conferenze ed incontri sui problemi dell'emigrazione.

Assume particolare importanza il rapporto che questo organismo instaura con la Regione: amministrativamente, infatti, il Veneto si è impegnato ad assicurare alla consulta un titolo di priorità ed una riserva nelle quote di finanziamento previste nelle leggi regionali a favore dei lavoratori emigrati. Su queste basi la consulta ha già fornito le indicazioni sulle strade d'intervento; più precisamente si sono individuati, quali settori chiave di operatività, quelli dell'istruzione professionale, dell'assistenza scolastica, dell'assistenza agli anziani, dell'assistenza ospedaliera, senza trascurare quelle iniziative nel settore autonomo che possono consentire la valorizzazione di esperienze e capacità professionali acquisite all'estero.

A perfezionare gli interventi della consulta è stata affiancata ultimamente, la disposizione relativa a «interventi e agevolazioni per il reinserimento dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie nel territorio regionale», i cui scopi si evidenziano nel titolo stesso.

Il provvedimento tende essenzialmente alla valorizzazione dell'emigrante attraverso il giusto riconoscimento delle sue capacità, e a dimostrare la completa solidarietà della società veneta nei confronti di quanti per vivere hanno sopportato enormi sacrifici all'estero.

Una volta stabilita la legittima qualifica di emigrante, gli interessati potranno avvalersi, con procedure semplificate, delle diverse leggi regionali ed ottenere quindi contributi, sovvenzioni e finanziamenti per consentire l'avviamento o lo sviluppo di imprese o di attività economiche nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, del turismo. A questo proposito, sono considerati «emigrati» i cittadini di origine veneta che abbiano maturato un periodo di permanenza all'estero, per motivi di lavoro, non inferiore a tre anni consecutivi, testimoniati da appositi certificati delle autorità consolari. Sono definiti emigrati anche i figli o il coniuge superstite di chi già abbia ottenuto la qualifica in questione.

Al rientro nel Veneto, però, molto spesso, prima di un'attività, gli emigrati hanno bisogno di una casa: a questo proposito la legge prevede apposite assegnazioni di case popolari anche al di fuori dei vari programmi di edilizia e sociale, con priorità per le persone anziane. Per l'assistenza sanitaria, inoltre, ai lavoratori e ai loro nuclei familiari che rientrano dall'estero, verrà concessa l'iscrizione gratuita al ruolo ospedaliero regionale.

L'EMIGRAZIONE VENETA ALL'ESTERO DAL 1955 AL 1975

Provincia	In paesi europei	In paesi oltremare	Totale	Popolaz. res. all'1.1.'76	Percent. emigr.
VERONA	6.555	3.159	9.714	760.556	1,2
VICENZA	15.998	13.183	29.181	707.500	4,1
BELLUNO	18.627	4.880	23.507	224.777	10,4
TREVISO	24.866	23.951	48.817	698.833	6,9
VENEZIA	12.027	6.646	18.673	836.582	2,2
PADOVA	8.587	5.884	14.471	795.814	1,8
ROVIGO	1.355	701	2.056	253.439	0,8
	88.015	58.404	146.419	4.277.501	

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Montecitorio
di Roma del 16/XI/78

atteggiamento antinazionale: nell'iran
lavorano ventimila tecnici italiani

1)

4) roma 16/11/78 (teleagenzia montecitorio) - si e' perso nel nostro paese il senso della nazione, una presa di coscienza di quelli che sono gli interessi nazionali. giustamente ieri la teleagenzia montecitorio notava il carattere antinazionale del manifesto anti-gheddafi diffuso in italia dall'associazione dei nostri ex coloni in libia proprio nel momento in cui il presidente del consiglio dei ministri si trovava in missione ufficiale a tripoli per trattare importanti questioni economiche e politiche col presidente libico. altrettanto ''antinazionale'' si presenta l'atteggiamento dei mass-media (specie quelli pubblici, come la rai-tv) verso gli avvenimenti iraniani, di un paese cioe' dove lavorano ventimila tecnici italiani e dal quale dipende la nostra industria e la fornitura d'energia. il vero e proprio ''tifo'' nei confronti dei reazionari islamici, di quella specie di ''cardinale rufo di calabria'' che e' l'ayatollah komeini esule a parigi, appare veramente scandaloso in un paese democratico, laico e civile qual'e' l'italia.
dobbiamo essere riconoscenti alla memoria ed alla intrapprendenza di enrico mattei, tragicamente e misteriosamente scomparso nel 1970, se l'iran ci ha aperto le porte permettendo alla nostra industria di ottenere importanti appalti il cui giro di affari si valuta nel giro di migliaia di miliardi di lire.
mattei, capovolgendo il vecchio sistema del fifty fifty allora imperante, ed offrendo al governo persiano il 75% di interessenza sulle forniture di petrolio grezzo all'italia, strappo' alle ''sette sorelle'' americane buona parte della loro egemonia finanziaria in quel promettente mercato.
fu in seguito a tale penetrazione che l'agip, l'eni, l'iri, le condotte d'acqua, l'impregilo, ecc, ecc, ottennero sempre maggiori e piu' sostanziosi appalti tanto nel settore estrattivo che in quello industriale in genere.
pozzi di petrolio furono perforati lungo la catena dei monti zagros sotto cui scorre un lunghissimo gasdotto che unisce l'iran alla unione sovietica ed attualmente in fase di raddoppio per ope

/.

ra di una nostra impresa nazionale. altri pozzi sono attualmente in funzione su piattaforme nel golfo; altre imprese italiane sono impegnate nella costruzione del grande porto di bandar abbas, nella costruzione di acciaierie, autostrade, elettrificazioni, opere civili, ecc.
considerando la mole di lavori in corso assegnati alla nostra industria privata e di stato; considerando che in quel paese lavorano e guadagnano circa ventimila tecnici ed operai qualificati; considerando il delicato momento insurrezionale di quella nazione, movimento che sarebbe da imputarsi, per la maggior parte, al clero musulmano contrario alla occidentalizzazione, al progresso, alla emancipazione della donna, noi avremmo dovuto comunicare, attraverso i canali di informazione, soltanto la cronaca obiettiva di quegli avvenimenti senza infierire ne' parteggiare per una parte o per l'altra.
viceversa, diversi canali ufficiali di informazione ci hanno presentato la situazione persiana vista da un solo punto di vista per terminare nella adunata di piazza s. apostoli capeggiata anche dallo on. giancarlo paietta.
che gli studenti iraniani in italia abbiano le loro ragioni per non condividere l'attuale politica del loro governo,questo e' un problema tutto loro particolare, ma che gli italiani intervengano nelle faccende interne di un altro paese dove, per di piu', abbiamo investimenti per oltre otto mila miliardi di lire e dove trovano occupazione e lavoro circa ventimila nostri operai qualificati e tecnici specializzati si ritiene che cio' sia controproducente.
anche gli attentati e gli incendi ai negozi di commercianti iraniani in roma non depongono certamente a favore della nostra cosiddetta tradizionale ospitalita' e non fanno altro che compromettere eventuali futuri interscambi fra i due paesi.(d.t.)
vm/1045

aise- ''i sindacati sono pronti a collaborare con il governo e con le regioni, ma questa collaborazione deve essere finalizzata ad obiettivi concreti''- nostra intervista con il responsabile del settore emigrazione della cisl, giambattista cavazzuti.

roma (aise)- i convegni di senigallia e quello di lusssemburgo hanno rappresentato una tappa estremamente significativa per l'emigrazione riteniamo quindi piu' che opportuno riportare le impressioni degli addetti ai lavori, coloro cioe' che sono impegnati a tempo pieno nel l'emigrazione. dopo aver sentito il rappresentante della uil fabretti pubblichiamo oggi una intervista con il responsabile emigrazione del la cisl, cavazzuti. in uno dei nostri prossimi numeri, a completamen to del quadro sindacale, riporteremo le impressioni del rappresentan te della cgil, vercellino.

d. prima senigalliae poi lussemburgo, che cosa hanno detto di nuovo questi ultimi due grossi appuntamenti secondo lei?

r. secondo me non hanno significato nulla di nuovo tranne che il rap presentare una continuazione di una linea che il sindacato batte da sempre, quella cioe' dell'intensificazione e l'allargamento della par tecipazione degli emigrati alla gestione dei propri interessi. tanto piu' necessaria in quanto l'unico organismo di rappresentanza il comitato consultivo, non esiste piu' oramai da due anni ed il nuo vo, il consiglio generale degli italiani all'estero, non e' ancora sta to istituito.

d. il problema centrale, secondo quanto e' emerso da lussemburgo, e' quello dell'occupazione. qual'e' la vosta posizione sui temi di poli tica occupazione?

r. noi pensiamo che di fronte a problemi con la ''pi'' maiuscola debba innanzitutto esserci un comportamento che renda crdibile la posi zione italiana anche nelle sedi internazionali. occorre varare un pia no non per la piena occupazione, perche' cio' e' improponibile in ter mini di realta', ma piuttosto per un aumento sostanziale dell'occupa zione, al quale si possano agganciare immediatamente dopo gli inter venti per raggiungere la piena occupazione. non si deve pensare che i problemi si possano risolvere ricorrendo alla solidarieta' dei paesi europei o della cee, come purtroppo si tenta maldestramente di fare. cosi' facendo si bruciano possibilita' che invece sarebbe piu' utile sfruttare in altri momenti.

d. quali impegni dovrebbe a suo avviso assumere il governo?

r. vi e' inanzitutto l'esigenza che lo stato si dia da fare per repe rire all'interno i fondi necessari per gli investimenti produttivi (per questo noi stiamo lavorando ai ''piani di settore'') operando non sui salari dei lavoratori ma dando piuttosto un serio giro di vi te fiscale nella direzione della repressione dell'evasione cosi' come avviene in tutti i paesi industrializzati dell'occidente ed in parti colare negli stati uniti.

d. qual'e' la vostra posizione nei confronti del piano pandolfi.?

r. per il momento non lo consideriamo ancora un piano in quanto non fornisce garanzie sufficienti rispetto agli impegni che assume di aumentare l'occupazione di 600 mila posti.

d. cosa ne pensate del concetto espresso a lussemburgo di inserire la politica dell'emigrazione nel contesto piu' vasto della politica per l'occupazione?

r. su questo siamo d'accordo, anche perche' non vogliamo che inter venti specialistici portino alla ghettizzazione degli emigrati.

d. nel suo intervento a lussemburgo ha posto con veemenza l'accento sulla necessita' di intensificare la collaborazione tra sindacato e governo, collaborazione che per il passato e' stata attuata ;crede che sia arrivato il tempo di renderla piu' intensa o forse pensa che essa abbia subito negli ultimi tempi qualche battuta d'arresto?

r. ho insistito molto sull'argomento soprattutto per la seconda ragio

1/1

ne. ma anche perche' credo che la collaborazione deve essere qualcosa che conduce ad un risultato, sia pure nel rispetto delle proprie prerogative. l'ultimo periodo e' stato caratterizzato da una fase carente sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo.
d. nel rapporto con le regioni come si pongono i sindacati per quanto in particolare attiene alla politica migratoria di rientro?
r. devo dire che mi e' dispiaciuto di non poter essere a senigallia perche' negli stessi giorni ero al congresso dell'unione sindacale svizzera. penso tuttavia che le regioni possano svolgere un loro ruolo ben preciso se riescono a coordinare molto meglio le loro azioni. cio'sia per evitare discriminazioni sia per utilizzare al meglio le scarse risorse. noi, come sindacato, siamo pronti a proseguire un colloquio che sia pur attraverso alterne vicende e' stato iniziato e che potrebbe trovare un seguito piu' significativo nel comitato post-conferenza senza tuttavia escludere altri sviluppi. nella politica delle regioni c'e' parecchio da chiarire e da rivedere ma cio' va fatto con disponibilita' e con lealta' senza posizioni preconcette. (giuseppe della noce) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Inform
di ..... del 17.XI.78

COLLOQUI A TRIPOLI DEL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE MINISTRO MIGLIUOLO: PREVISTI PER META' GENNAIO I NEGOZIATI PER UN ACCORDO CHE TUTELI I LAVORATORI ITALIANI IN LIBIA.- In occasione della visita ufficiale a Tripoli del Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti e del Ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani, il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, che faceva parte della delegazione italiana, si è incontrato con il Sottosegretario libico Al Sadek Lufti Abu Arkub.

Nel corso del colloquio - segnala l'Inform - si è discusso del progetto di accordo per la tutela dei nostri connazionali che in numero crescente lavorano in Libia (oltre 12.000) nonché di altre questioni di natura più specifica concernenti i nostri lavoratori.

Da parte libica si è dichiarata la disponibilità ad avviare i negoziati per la conclusione dell'accordo al più presto possibile. Dato che le autorità libiche saranno impegnate nel mese di dicembre per il "Congresso del popolo", in linea di massima i negoziati potranno aver luogo intorno alla metà di gennaio 1979.

Il Sottosegretario libico ha detto che il suo Governo sarebbe lieto se l'inizio dei negoziati avvenisse in coincidenza con una visita del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Sera

di ..... del 17-XI-78

5

MESSAGGIO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI PER LA "GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI" DEDICATA AGLI IMMIGRATI IN ITALIA: ELIMINARE EMARGINAZIONE E SFRUTTAMENTO.- In occasione della "Giornata Nazionale delle Migrazioni " (19 novembre 1978) dedicata agli immigrati in Italia ed avente per tema "Stranieri o fratelli?", il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha fatto pervenire al Presidente della CEMIT (Commissione Episcopale per le Migrazioni e il Turismo), mons. Gaetano Bonicelli, il seguente messaggio:

"In occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni, dedicata quest'anno al problema degli stranieri in Italia, desidero rivolgere, per il suo tramite, a tutti quanti, sacerdoti e laici, sono impegnati su questo importante tema, un saluto particolarmente caloroso ed il sincero augurio che la Giornata possa avere il successo desiderato.

"Come sempre avvenuto in passato, anche la scelta del tema per questa Giornata Nazionale delle Migrazioni 1978 si presenta come particolarmente felice ed attuale. La presenza di cittadini stranieri in Italia, provenienti in massima parte da Paesi in via di sviluppo, costituisce infatti un fenomeno di non trascurabile rilievo nell'attuale contesto economico sociale italiano, non solo per la sua entità, ma anche e soprattutto per i suoi delicati risvolti sul tessuto socio-culturale del nostro Paese e per le ben note situazioni di emarginazione, di sfruttamento e di clandestinità cui esso dà luogo.

"Nei confronti di tali complessi problemi, la cui soluzione passa necessariamente attraverso una gamma articolata di interventi, tendenti da una parte alla delimitazione e quantificazione del fenomeno e, dall'altra, alla eliminazione delle carenze in tema di copertura giuridica e previdenziale nonché delle situazioni di sfruttamento e degli ostacoli all'inserimento, il contributo di idee e di iniziative che scaturirà dalla Giornata Nazionale delle Migrazioni sarà indubbiamente essenziale.

"Al di là di ogni concreto impegno del Governo e delle forze politiche sindacali e sociali è infatti solo attraverso una adeguata sensibilizzazione e mobilitazione delle coscienze, solo attraverso la creazione di un clima di grande tensione morale, che sarà possibile veder geeneralmente riconosciuta l'inalienabile esigenza di garantire agli stranieri nel nostro Paese, insieme con l'effettiva parità di diritti, le condizioni indispensabili alla loro piena realizzazione, sul piano umano e civile, democratico e di promozione della loro dignità e personalità". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale Il Giorno

di ..... del 17/XI

NEI PRIMI 8 MESI

Gli emigrati ci mandano 955 miliardi di rimesse

(A.M.) La finanza non sfugge alle leggi del birignao, modo sofisticato per uscire con le parole dal grigiore della quotidianità. Se il Fondo Monetario Internazionale decide dopo molta esitazione di prestarci per un anno 450 miliardi di lire i giornali sfoderano titoloni sulle prime pagine. Se i nostri emigrati da gennaio ad ottobre di quest'anno ci mandano i loro risparmi in valuta pregiata per il valore corrispondente di 955 miliardi di lire (a fine anno saranno 1500?) la cosa passa inosservata. Vuoi mettere i dollari di Washington con quelli dei nostri «cafoni»?

I 450 miliardi del FMI ci vennero concessi con un pedaggio pesantissimo (tecnicamente giustificabile data la nostra finanza allegra) di vincoli e di promesse. Poco mancò che ci imponessero bonariamente s'intende: niente carne il venerdì e molta, molta astinenza.

Che cosa ci dovrebbero chiedere i nostri lavoratori all'estero? Forse solo un poco più di serietà. Nessuno di loro, certo, sarebbe ricevuto a Roma come Witthome, il direttore per l'Europa del FMI, nè vi soggiornerebbe per lunghe settimane nell'intento di negoziare l'invio delle rimesse, dato che non solo non capirebbe un'acca dei bilanci dello Stato ma, peccato ben più grave, non distinguerebbe un Dom Pérignon millésimé da un lambrusco della corsa.

E' dunque l'abito che fa il monaco? Diciamo più semplicemente che sono i lavoratori che in Italia sostengono il grosso delle spese, ma non sta bene dirlo. Certe cose, come mangiare con l'autista, non si fanno.

Controprova? Le ritenute sul reddito di lavoro dipendente nel 1978 daranno al fisco 7700 miliardi (4244 nel '76). E' il 39% delle imposte dirette. Ma a chi si chiedono nuovi sacrifici? Ovvio, ai lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 17-11-70

L'iniziativa delle Regioni e del Governo per il coordinamento degli interventi nel migliorare i livelli occupazionali

Dalla prima conferenza delle consulte regionali a Senigallia

Con la partecipazione di oltre 700 delegati provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero si è svolta a Senigallia la prima conferenza nazionale delle consulte regionali per l'emigrazione, alla quale è intervenuto il rappresentante del governo, on. Franco Foschi, sottosegretario agli affari esteri. Erano inoltre presenti le delegazioni dei partiti, sindacato ed associazioni degli emigrati. Il PSDI è stato rappresentato dai compagni Flavio Orlandi, Primo Silvestri e Sabatino Gatta, mentre per l'AITEF [Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie] sono intervenuti i compagni Giovanni Ortu, Luigi De Palma e Franco Procopio.

I lavori della conferenza, aperti dal presidente della Regione Marche Renato Bastianelli, sono stati articolati su relazioni di base aperte all'apporto dei partecipanti. Nella prima relazione sono stati affrontati i problemi relativi al funzionamento delle consulte regionali per l'emigrazione con particolare riferimento alle esperienze maturate in questa prima fase di avvio. Proprio dalle manchevolezze e dai ritardi registrati nell'azione delle consulte regionale è emersa la necessità di stabilire tutti gli opportuni collegamenti con il governo, il parlamento e le forze sindacali e sociali per procedere alla elaborazione ed adozione di una politica unitaria

È stata inoltre avanzata l'ipotesi di procedere alla utilizzazione delle rimesse degli emigrati, assommanti a circa 1.700 miliardi annui, finalizzandoli a piani atti a creare nuove occasioni di lavoro in patria.

Il dibattito è in seguito proseguito nelle tre commissioni di lavoro in cui è stata articolata la conferenza. La prima commissione ha analizzato i nuovi compiti delle regioni ed i problemi del coordinamento delle legislazioni regionali; la seconda ha trattato il tema della possibilità di utilizzo delle rimesse degli emigrati finalizzate a progetti definiti dello sviluppo economico regionale; la terza ha discusso i problemi del frontalierato.

L'intervento dell'on. Franco Foschi

Per il Governo è intervenuto il sottosegretario agli Affari esteri on. Franco Foschi, il quale ha esordito affermando che «nessuna politica sociale economica, nessun servizio può raggiungere i suoi obiettivi

Coerentemente dobbiamo attuare per gli stranieri in Italia la stessa linea politica che chiediamo sia accettata dai paesi di immigrazione, prendendo coscienza e superando molte nostre contraddizioni. Dobbiamo inoltre superare la concezione dei servizi sociali per gli emigrati, come fatti specialistici, perchè fondati sull'errato principio della «diversità» dell'emigrante rispetto agli altri cittadini.

La risposta corretta - ha sostenuto l'on. Foschi - è invece nel campo sociale, scolastico, come pure nella politica del lavoro e della programmazione locale e regionale, nella capacità di prevedere i bisogni, di creare incentivi e momenti di intervento specifici, atti a superare la fase iniziale e di inserire i nuclei familiari pienamente nella vita della comunità locale, alla pari con tutti gli altri cittadini.

L'on. Foschi ha quindi evidenziato che la legislazione regionale finora prodotta in materia, pur nella sua frammentarietà, ha il merito di aver cercato di dare risposte, seppur parziali, a bisogni reali e di aver cercato, nelle pieghe di materie solo parzialmente trasferite o solo indirettamente attinenti all'emigrazione, di contemplare la condizione specifica dell'emigrato che

> *Necessario il superamento delle politiche "specialistiche" e l'inserimento dell'emigrazione nel quadro generale dello sviluppo economico*

se esso non è rivolto a cittadini eguali nei diritti e partecipi delle scelte e della gestione di esse».

Questo significa - ha proseguito l'on. Foschi - che dobbiamo raggiungere più ampie garanzie sul piano internazionale ed europeo in particolare, per la partecipazione paritaria alla vita locale, sindacale, civile, politica, come significa che dobbiamo garantire il diritto automatico di parità dei cittadini al rientro, modificando le attuali disposizioni legislative

L'intervento del compagno Primo Silvestri

L'emigrazione frutto di squilibri regionali

La particolare attenzione con la quale il nostro partito segue i problemi degli emigrati, è stata evidenziata dal compagno Primo Silvestri che ha portato il saluto del PSDI ai congressisti di Senigallia. L'azione dei socialdemocratici a livello nazionale, regionale e locale - ha detto il compagno Silvestri - è stata e sarà sempre rivolta a tutelare i lavoratori migranti, sui quali finiscono troppo spesso per gravare i pesi dei ritardi, delle scelte sbagliate e delle inadempienze che si registrano nel nostro paese.

Il compagno Silvestri si è quindi soffermato ad analizzare i nodi che attualmente si presentano soprattutto per i lavoratori rientrati in patria a causa della recessione economica. In primo luogo si presentano grandi difficoltà di reinserimento nel mondo del lavoro, stante la pesante situazione disoccupazionale che caratterizza il mercato italiano e sulla quale non è possibile aspettarsi mutamenti nel breve periodo. Occorrono maggiori investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno dove si registrano le situazioni più pesanti, e favorire l'insediamento di nuove attività produttive.

Occorre soprattutto un nuovo orientamento a livello comunitario per garantire un più omogeneo sviluppo regionale, mentre finora gli effetti della politica comunitaria si sono riversati sulle aree già industrializzate del centro-nord Europa.

Il compagno Silvestri ha richiamato l'attenzione sui problemi scolastici riguardanti i figli degli emigrati, sui quali occorre una articolata e coerente iniziativa delle autorità di governo per evitare la progressiva emarginazione in cui i giovani vengono a trovarsi in Italia ed all'estero.

In materia di pensioni il compagno Silvestri ha sostenuto che nel provvedimento all'esame del Parlamento riguardante la riforma del sistema pensionistico siano tutelate le posizioni dei lavoratori migranti, facilitando il riaccorpamento di tutti i periodi contributivi.

Una viva raccomandazione al Ministero per gli Affari esteri è stata rivolta dal compagno Silvestri perchè si proceda ad una migliore preparazione delle nostre rappresentanze diplomatiche ai problemi degli emigrati, verso i quali spesso dimostrano di avere scarsa sensibilità.

Il compagno Silvestri ha infine auspicato un migliore coordinamento a livello nazionale, regionale e periferico di tutte le attività dirette alla tutela degli emigrati ed al loro inserimento nella società e nel mondo del lavoro. In tal senso la conferenza di Senigallia ha rappresentato una necessaria ed utile occasione di puntualizzazione.

Il documento finale

Nel documento finale presentato alla conferenza di Senigallia le Regioni hanno sollecitato l'impegno del Governo su 6 punti.

Le Regioni riaffermano la necessità dell'urgenza di un intervento governativo per la definizione di un piano nazionale che integri il Piano Pandolfi, in quanto la soluzione dei nodi dell'emigrazione, la politica dei rimpatri finalizzata all'inserimento nel tessuto socio-economico nazionale, può essere risolta solo contestualmente ai grandi problemi economici e sociali che attanagliano il paese: Mezzogiorno, disoccupazione, sottoccupazione, servizi sociali, assistenza, alloggi, scuola, ecc.

Il piano nazionale ed i piani regionali di sviluppo devono rappresentare il quadro di riferimento per il superamento della crisi economica. Le Regioni, convinte dell'opportunità del superamento della politica assistenziale, convinte del rafforzamento del ruolo politico delle consulte regionali, per garantire una effettiva partecipazione dei lavoratori emigrati nella ricerca dell'attuazione pratica dei diritti civili, politici e sindacali, si impegnano a realizzare quanto contenuto nelle risoluzioni delle tre commissioni:

a] nuovi compiti delle Regioni e coordinamento della legislazione regionale in materia di emigrazione;

b] politica per le rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionale;

c] frontalierato.

Le Regioni impegnano il Governo a:

1] definire un accordo quadro tra Governo e Regioni in applicazione dell'art. 4 del DPR 616 da attuarsi «previa intesa» con un confronto e dialogo permanente;

2] definire una politica nazionale delle rimesse che si articolerà poi a livello regionale nel quadro dei programmi delle Regioni e dei loro strumenti operativi e finanziari di intervento [Finanziarie regionali], ed emanazione di incentivi e normativa valutaria, creditizia e fiscale per consentire il trasferimento in Italia dei risparmi degli emigrati;

3] introduzione di una normativa speciale per il risparmio casa a favore degli emigrati;

4] a costituire il Consiglio italiano dell'emigrazione e i Comitati consolari;

5] garantire l'esercizio del diritto di voto per tutti gli emigrati attraverso la reiscrizione obbligatoria nelle liste elettorali, mantenendo ferme le garanzie costituzionali italiane per il suo esercizio;

6] intervenire a definire la regolamentazione dello stato giuridico degli immigrati in Italia.

... al Convegno europeo di Lussemburgo

Dal 3 al 5 novembre si è svolto a Lussemburgo il convegno di studio promosso dal Ministero degli Affari esteri sui «problemi e prospettive dell'emigrazione italiana in Europa».

I lavori sono stati aperti da una relazione del sottosegretario on. Franco Foschi e sono stati seguiti dai rappresentanti dei partiti, sindacati ed associazioni degli emigrati. Al convegno erano presenti inoltre gli osservatori delle istituzioni comunitarie e di molti governi e sindacati di paesi europei.

In rappresentanza del PSDI è intervenuto ai lavori il compagno on. Filippo Caria, responsabile dell'ufficio Emigrazione della Direzione nazionale del partito, mentre il compagno Marcello Petriconi, vice-presidente dell'AITEF ha rappresentato i lavoratori socialdemocratici aderenti all'Associazione Italiana di Tutela agli Emigrati e Famiglie. Erano inoltre presenti le delegazioni delle federazioni estere del PSDI e dei segretariati dell'AITEF operanti in Belgio, Francia, Germania federale e Svizzera, guidate rispettivamente dai compagni Lenarduzzi, Lanza Sciacca e Rassa.

L'intervento del compagno Filippo Caria

Nel portare il saluto del PSDI il compagno on. Filippo Caria ha espresso l'apprezzamento del nostro partito per la relazione presentata dall'on. Foschi, nella quale si riscontra un forte impegno ad affrontare i molti problemi dell'emigrazione ed una visione ampia nella focalizzazione dei temi e proposte.

Il compagno Caria ha quindi espresso le perplessità che il nostro partito ha già avuto occasione di manifestare nelle opportune sedi ed all'opinione pubblica, sulle scelte e le indicazioni del Piano Pandolfi del quale, pur apprezzando l'impostazione e l'analisi condotta nella parte introduttiva, non propone scelte coerenti ed interventi modificativi che incidano profondamente sull'attuale situazione socio-economica del nostro paese.

Queste perplessità risultano poi particolarmente pesanti quando si esamina il quadro occupazionale che ha raggiunto livelli insopportabili, senza che si annuncino possibili miglioramenti a breve scadenza.

Il compagno Caria ha evidenziato che il convegno di Lussemburgo ha rappresentato il giusto e coerente sviluppo dei temi e delle linee emerse nella prima conferenza nazionale dell'emigrazione. La vasta ed attiva partecipazione di tutte le forze politiche democratiche, delle forze sindacali e sociali, oltre a garantire sicuro interesse e rappresentatività alla manifestazione, testimoniano il vivo interesse del paese ad affrontare e risolvere gli angosciosi problemi dell'emigrazione.

Il convegno assume inoltre particolare importanza in quanto viene a cadere alla vigilia del voto per il Parlamento europeo eletto a suffragio universale, che rappresenta indubbiamente un salto di qualità poichè ci si avvia alla formazione di una assemblea costituente europea, necessaria per l'unità, la democrazia e la pace nel nostro continente.

A questo importante avvenimento - ha sostenuto il compagno Caria - si dovrà assicurare la piena partecipazione ed il diritto di voto ai nostri connazionali che lavorano all'estero, consentendo loro di esecitare tale diritto nel paese di nuova residenza.

Il compagno Caria ha pertanto stigmatizzato il comportamento di quelle forze politiche che condizionano il voto agli emigrati alla concessione di garanzie di varia natura, compromettendo in tal modo la possibilità stessa di far votare milioni di emigrati all'estero.

Il compagno Caria ha sollecitato un più rapido iter parlamentare della legge elettorale per garantire il turno elettorale del prossimo giugno. Il compagno Caria ha sostenuto che il PSDI è favorevole all'introduzione del collegio unico nazionale con rappresentanza proporzionale ed applicazione del voto di preferenza. Tuttavia le divergenze che sono emerse nel confronto politico, impongono a tutte le forze politiche di ricercare rapidamente delle convergenze per consentire l'elezione diretta del primo Parlamento europeo.

Soffermandosi sul problema della scuola il compagno Caria ha sostenuto che occorre superare le attuali insufficienze che determinano vasti processi di emarginazione dei figli dei nostri emigrati. Occorre abbandonare l'impostazione di gestire scuole italiane «parallele» al sistema scolastico locale e favorire viceversa l'accoglimento degli alunni italiani nelle scuole del paese di residenza, tutelando opportunamente i valori culturali, linguistici e storici del paese d'origine. Occorre tuttavia che i giovani abbiano piena conoscenza della lingua, della storia e della cultura del paese ospitante.

In tal senso il compagno Caria ha rivolto l'invito al governo a svolgere la dovuta azione presso i paesi meta di emigrazione per giungere ad accordi in materia scolastica e, quindi, all'utilizzazione del personale italiano all'interno del sistema scolastico locale.

Maggiori energie dovranno essere profuse inoltre nella formazione professionale dove le carenze sono particolarmente gravi. Solo una parte limitata di lavoratori ha accesso a corsi di formazione professionale, mentre i cambiamenti strutturali del mercato del lavoro richiedono una più spiccata professionalità, se si vuole consentire al lavoratore il mantenimento o l'acquisizione del posto di lavoro.

Il compagno Caria ha infine sollecitato la rapida riforma del consiglio dell'emigrazione e dei comitati consolari. Non si tratta di apportare alcuni ritocchi formali, ma di incidere profondamente nella sostanza, attribuendo ai nuovi organismi l'effettiva capacità di partecipazione alle scelte della politica dell'emigrazione. Si dovrà pertanto superare l'attuale concezione di organi consultivi del ministero degli Affari esteri ed accentuarne viceversa la funzione di organi di consulenza del governo e del Parlamento in materia di emigrazione.

I lavori del convegno sono stati articolati in quattro commissioni in cui sono stati esaminati i problemi del lavoro, della scuola della partecipazione e dell'informazione. Le risoluzioni conclusive sono quindi state illustrate nella seduta plenaria ed approvate all'unanimità.

L'intervento del compagno Marcello Petriconi Vice Presidente dell'AITEF

Impegno unitario per la ripresa economica del Paese

Al convegno europeo dell'emigrazione il compagno Marcello Petriconi ha portato il saluto dei lavoratori emigrati aderenti all'AITEF

Il compagno Petriconi ha rilevato che mentre è stata prestata molta attenzione ai problemi dell'emigrazione - che, è vero, purtroppo esistono e sono molteplici e particolarmente gravi, rendendo, in questo momento di crisi produttiva, ancor più amara l'esperienza e la permanenza dei nostri lavoratori all'estero - troppo poco sia stato viceversa dedicato alle prospettive, che si presentano certamente poco rosee nell'immediato futuro.

Una ricerca, effettuata sui dati disponibili fino ad agosto 1978 dallo Ufficio studi dell'AITEF ha evidenziato alcune linee di tendenza che lasciano prevedere un mutamento strutturale del mercato del lavoro europeo.

Ma quel che soprattutto emerge dalle proiezioni per il prossimo triennio, è il fatto che - se non verranno modificati gli attuali inputs - la disoccupazione, superata questa momentanea fase di regresso, riprenderà a crescere fino ad un incremento del 2% alla fine del 1980

Dobbiamo quindi attenderci - ha affermato il compagno Petriconi - una preoccupante ripresa di rientri, soprattutto di manodopera non qualificata, dal momento che le scelte governative ed aziendali - adottate nei paesi industrializzati - mirano soprattutto ad introdurre ampi processi di modificazione tecnologica delle attività produttive, le cui ripercussioni negative sono e saranno maggiormente percepite dai lavoratori non qualificati. Se si tiene poi presente che i settori che mostrano possibilità d'impiego di nuove forze di lavoro sono quelli ad alta tecnologia, di cui si prevede l'ulteriore espansione, non occorre essere allora profeti per prevedere che nell'immediato futuro non emergono concrete possibilità di reimpiego dei lavoratori emigrati italiani, già allontanati dal mercato del lavoro o in procinto di lasciarlo.

Di fronte a queste linee di tendenza dobbiamo allora chiederci - ha detto il compagno Petriconi - se non occorrano misure più incisive e coraggiose di politica economica per offrire in patria reali prospettive di lavoro e reinserimento sociale a quanti hanno dovuto e dovranno portare il peso della propria condizione, in termini di nuova e disumana emarginazione.

«Noi dell'AITEF non possiamo allora nascondere le forti perplessità - del resto emerse anche in altri interventi prodotti in questo dibattito - sulla scarsa attendibilità dell'indicazione contenuta nel Piano Pandolfi, circa la creazione di 5/600 mila nuovi posti di lavoro, derivanti dalla programmazione triennale delle risorse nazionali.

Una cifra che non trova riscontro nei piani nazionali di settore e nei progetti speciali per il Mezzogiorno, dove si registrano le più pesanti sacche di disoccupazione».

«Se il Piano Pandolfi non sarà quindi in grado - come noi pensiamo - di incidere profondamente sui livelli disoccupazionali, esprimiamo la più viva preoccupazione per le occasioni che sicuramente si presenteranno, di accentuazione della conflittualità sociale - di per sè già molto pesante ' e per i risvolti di reazioni incontrollabili che ne potrebbero derivare».

Il compagno Petriconi ha quindi osservato che il Piano Pandolfi è stato presentato come lo strumento che deve consentire al nostro paese di restare agganciato all'Europa; tuttavia le insufficienti e contraddittorie indicazioni di politica industriale lasciano supporre che la scarsezza di capitali e l'abbondanza di mano d'opera andranno necessariamente a convogliare le iniziative verso i settori a scarso valore aggiunto e, quindi, a basso contenuto tecnologico.

Il compagno Petriconi ha quindi sottolineato che occorre affondare il bisturi nel corpo canceroso dell'apparato statale - (sono 30 anni che si parla di riforma burocratica e ne abbiamo appena di recente realizzato il cambio del solo nome: riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione; occorre restituire funzionalità ed efficienza alle sue strutture; occorre stroncare il vergognoso fenomeno dell'evasione fiscale massificata.

Si deve porre fine alla tutela degli interessi corporativi a scapito degli interessi generali della collettività. Si deve affrontare quell'ignobile fenomeno - tutto italiano - della giungla retributiva che divide ancora una volta, il nostro paese in due categorie di cittadini: i pochi furbi che usano le loro posizioni di previlegio per depredare la comunità, ed i molti onesti che se ne devono accollare le conseguenze.

Occorre eliminare l'aberrante assistenzialismo strutturale del nostro sistema produttivo e restituire un ruolo al capitale di rischio ed alle capacità imprenditoriali. Come pure bisogna porre un limite all'espansione incontrollata del capitale monopolistico statale anche in settori «non primari».

«Non possiamo considerare nè moderno nè avanzato - ha affermato il compagno Petriconi - uno Stato che è sempre più proiettato a «gestire» (oltrettutto in modo disastroso) la produzione delle marmellate o dei mobili, mentre è sempre meno in grado di assicurare un decente servizio sociale, ospedaliero, postale!

«*Occorrono dunque riforme!* e siamo lieti di trovare - *ora*- su questa strada anche importante forze che in passato deridevano le richieste riformatrici dei socialdemocratici, definendo il compagno Saragat il leader del partito «ospedaliero», delle scuole, delle case».

«Sono scelte che i nostri partners europei hanno da tempo già fatto e, giustamente, si aspettano da noi.

Esistono certamente profondi squilibri all'interno della Comunità Europea, che vanno affrontati, ma con una volontà diversa, un impegno diverso, una aggressività diversa. Ma occorre anche smetterla di invocare, sollecitare provvidenze, fornendo poi la squallida, continua dimostrazione di non saperle utilizzare».

«*Per noi emigrati il sacrificio è stato ed è una regola di vita.* Ora che nelle nostre prospettive si affaccia anche quella di non poter più salire su un treno o un aereo per «voltare pagina», «rifarsi altrova una vita», esprimiamo la nostra ferma volontà, il nostro impegno a contribuire alla ripresa economica del nostro paese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di Roma del 17.11.78

Dal convegno di Lussemburgo a quello di Roma

Come il PCI affronta i problemi degli emigrati in Europa

Essi sono stati trattati con attenzione in numerosi interventi alla conferenza sulle prossime elezioni europee

Ad appena una settimana dal convegno di Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa, in cui sono emersi l'impegno e il contributo dei comunisti per una soluzione unitaria dei gravi problemi dei nostri lavoratori all'estero, il PCI è tornato a parlare degli emigrati in Europa, delle loro condizioni e del ruolo che possono svolgere, in particolare nella Comunità europea, per partecipare con gli altri lavoratori italiani e degli altri Paesi europei al rinnovamento democratico e socialista del nostro continente. Questo interesse si è manifestato al convegno che, dinanzi alla scadenza elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo e alla crisi delle strutture comunitarie, il Partito comunista italiano ha organizzato a Roma sul tema «Quale Europa? - I comunisti italiani e le elezioni europee». E che non si sia trattato di un interesse formale è dimostrato dalla molteplicità dei riferimenti che relatori, comunicazioni e interventi nel dibattito hanno rivolto ai molti e diversi problemi dei lavoratori italiani emigrati negli altri Paesi europei.

A noi comunisti, questa attenzione appare come ovvia per un partito operaio che si è seriamente impegnato tra gli emigrati organizzando i suoi militanti all'estero in apposite organizzazioni, sezioni e federazioni, per meglio orientare il lavoro dei comunisti emigrati sui problemi delle nostre collettività. Per il PCI questa prassi si era già affermata durante il fascismo per la partecipazione nella emigrazione politica alle lotte per la libertà, la democrazia e contro la guerra. Non per caso il compagno Gian Carlo Pajetta, aprendo il convegno, affermava: «Gli italiani sono europei forse più di ogni altro popolo. Essi hanno inviato milioni di lavoratori nei vari Paesi d'Europa, partecipando con il lavoro, con i sacrifici e prima ancora con la lotta, all'esperienza del movimento operaio, del movimento democratico europeo. Hanno percorso le vie dell'esilio, sono stati presenti sui campi di battaglia delle guerre antifasciste e della Resistenza. Ecco il contributo che abbiamo portato prima che la Comunità nascesse».

Il convegno è servito a preparare il programma con cui il PCI si presenterà alle elezioni europee e in questo programma devono trovare la loro giusta collocazione i problemi degli emigrati. Lo si rileva nelle relazioni di Roberto Viezzi, segretario del gruppo comunista al Parlamento europeo, e del compagno Luigi Berlinguer; il primo, parlando dei problemi concreti da affrontare, dell'occupazione e della disoccupazione, fino a sottolineare che «manca ancora uno statuto del lavoratore emigrante che fissi tutti quei diritti, spesso riconosciuti nei trattati, ma contestati o non attuati nei fatti»; il secondo, nel denunciare le manchevolezze nella mobilità e nella circolazione della manodopera che si riscontrano a danno soprattutto degli emigrati, dei giovani e delle donne.

Riferimenti ancora più specifici si hanno nelle comunicazioni, da quella del compagno Giuliano Pajetta su «L'emigrazione italiana nei Paesi della CEE» a quella della compagna senatrice Anna Maria Conterno e della compagna Paola Viero sulla politica scolastica della Comunità e dell'Italia per i figli degli emigrati; da quella del compagno Pistillo, deputato al Parlamento europeo, sulla politica sociale della CEE a quella del senatore De Sabbata sulle regioni e la Comunità in cui si afferma che «l'Europa non è certo molto reale fino a quando l'emigrato si sente straniero». Da citare ancora la relazione della compagna Cecilia Chiovini sul lavoro femminile e sui problemi della parità e gli interventi della senatrice Tullia Carettoni e del compagno senatore Pietro Valenza sui problemi della cultura e dell'informazione, nei quali sono state poste in luce le esigenze che in materia vengono espresse dalle collettività italiane all'estero.

Il compagno Giuliano Pajetta, intervenendo nel dibattito, ha richiamato l'attenzione del convegno sul peso che i lavoratori stranieri hanno nella Comunità mentre la crisi ha aggravato tutti i loro problemi, non soltanto quelli dell'occupazione e della previdenza sociale ma anche quelli più attinenti alle questioni dei diritti civili e politici. A questo proposito egli ha deplorato la latitanza del governo di fronte alla xenofobia che imperversa tuttora in diversi Paesi d'Europa e che direttamente o indirettamente colpisce anche i nostri lavoratori. Per questo è necessario che tutti i partiti europei si impegnino nei loro programmi contro le discriminazioni in materia di diritti civili.

L'appello, riferito per le elezioni europee al voto «in loco» degli emigrati e alle garanzie di libertà, di propaganda e di segretezza e autenticità del voto, come richiesto nelle decisioni del convegno di Lussemburgo, è stato ripreso nella sostanza dal compagno Giorgio Amendola traendo le conclusioni. «Si deve premere — ha detto Amendola — innanzitutto perchè le elezioni abbiano luogo, conformemente agli impegni presi, nonostante le molte incognite di quello che sarà un "inverno difficile" in Europa (elezioni politiche inglesi e belghe) e in Italia (possibilità di una crisi che non può essere scartata, anche se noi non la vogliamo, e di elezioni anticipate); perchè in particolare sia approvata la legge elettorale, legge che per noi comunisti deve prevedere la formazione di liste nazionali che diano il massimo spazio alle formazioni minori, perchè siano conclusi in tempo utile gli accordi interstatali che rendano possibile il voto degli emigrati; ci si deve impegnare, in secondo luogo, perchè il voto sia tale da aprire effettivamente la via all'Europa che noi vogliamo». *(d.p.)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 17-11-78

In dicembre a Zurigo il secondo convegno unitario

Si prepara l'incontro della nostra emigrazione in Svizzera

ZURIGO — Dopo Senigallia e il Lussemburgo, ora l'appuntamento è per l'emigrazione italiana in Svizzera, a Zurigo: secondo convegno unitario delle Associazioni e delle organizzazioni democratiche operanti nella Confederazione elvetica. Certamente si tratta di appuntamenti diversamente caratterizzati, ma che hanno un comune denominatore: l'approfondimento della tematica dell'emigrazione e l'aggiornamento alle nuove realtà nazionali e dell'Europa occidentale, e la riaffermazione del valore dell'intesa e della solidarietà. Dai dibattiti e dalle decisioni di Senigallia e del Lussemburgo è venuta la conferma del grande salto di qualità di una nuova politica rivendicativa e propositiva, frutto appunto del contributo di forze politiche e sociali diverse.

Un riscontro in questo senso è già assicurato anche per il secondo Convegno unitario di Zurigo. Il lavoro organizzativo sinora svolto per garantire la massima rappresentatività e per individuare la tematica da porre al centro del dibattito, è stato serio e arricchito dalle esperienze dei convegni sopra citati. Il campo sul quale dovremo misurarci a Zurigo è assai ampio. Vi è posto per tutti i convinti assertori della intesa e della collaborazione; valori questi che possono esprimersi solo se sulla tentazione prevaricante si affermerà anche in questa occasione l'autonoma disponibilità dei protagonisti e prevarrà sull'individualismo la solidarietà, e sullo specifico la visione complessiva del movimento democratico che in Svizzera, nel nostro Paese e più in generale in Europa è impegnato per far avanzare una società migliore aperta ai bisogni ideali, culturali e sociali dei lavoratori.

Perciò il nodo che il convegno unitario dovrà sciogliere non sarà solo quello del riassetto delle competenze, bensì quello di unire le forze per rendere coscienti i lavoratori emigrati della natura dei problemi che la gravità della crisi del sistema capitalistico impone. Da qui l'occasione per rimarcare l'importanza della militanza sia nelle organizzazioni e nelle associazioni aderenti al Comitato nazionale d'intesa, sia nell'ambito del movimento sindacale che nella realtà svizzera è l'organizzazione più immediata della difesa dei diritti dei lavoratori.

Dal convegno uscirà pure rafforzato il nostro contributo al consolidamento dei rapporti che facilitano l'incontro tra le forze che in Italia e in Svizzera si battono per avanzare e incidere in realtà diverse ma che hanno obiettivi comuni. Tra questi, anzitutto i problemi della partecipazione in Italia (consulte regionali, consigli regionali della emigrazione); della partecipazione in Svizzera (comitati consolari, associazionismo e funzione dei partiti nell'emigrazione, presenza nel movimento sindacale ecc.); della difesa del posto di lavoro e dei diritti democratici in Svizzera (occupazione e sicurezza sociale, nuova politica per gli stranieri). Altri grossi temi: la scuola e la formazione professionale, l'informazione e la formazione di una coscienza democratica e partecipativa (servizi radiotelevisivi, giornali dell'emigrazione ecc.); la situazione femminile e i problemi delle nuove generazioni nella emigrazione.

CESARINO BECCALOSSI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Europeo

di ..... del 12/VI/78

Compaesani a Pechino

Per la colonia occidentale, la vita nella capitale cinese è tutta gentilezze, sorrisi, cerimonie e inchini, ma non si parla mai di politica. Perciò quel che accade nel paese e quello che pensano realmente i suoi abitanti è misterioso come ai tempi di Marco Polo

Gianni Perrelli

PECHINO, *novembre*

PECHINO, di sera, sbiadisce, in un sonno precoce, che accentua le sue riservatezze da provincia. In questo spegnimento, l'occidentale misura nei termini più crudi l'abisso che divide il nostro costume da quello del « pianeta Cina », anche in un preludio di caute aperture.

Se di giorno ha avuto qualche occasione di confrontarsi con una realtà enigmatica, in cui i simboli della civiltà rurale resistono perfino nel cuore della megalopoli (circa 8 milioni di abitanti), dopo il tramonto prova una sensazione di crescente estraneità. Pechino manca quasi totalmente di attrazioni, in senso occidentale. I cinema sono pochi, proiettano in prevalenza film a sfondo propagandistico-celebrativo, e chiudono molto presto. I ristoranti dopo le 20,30 rovesciano i tavoli per le pulizie. I locali da ballo solo da poche settimane non sono considerati più controrivoluzionari. Non c'è traccia di piano-bar negli alberghi di lusso, riservati ai turisti facoltosi.

L'impiego del tempo libero è sempre indirizzato ai fini istruttivi. È incoraggiata la frequentazione del teatro, in cui però le rappresentazioni terminano intorno alle 22. Per questo una sera, affacciandomi alla finestra dell'albergo verso mezzanotte, rimasi di stucco nell'ascoltare la voce dei Bee Gees propagata a tutto volume. Il travoltismo rappresentava dunque l'eccezione? Aveva attecchito perfino in Cina? No, si trattava semplicemente di una « cassetta » introdotta da una coppia di giovani turisti americani, ospiti dello stesso hotel. Tutto sommato, una nota fuori posto.

Nelle serate di bel tempo, questa città che è anche una gigantesca pista ciclabile (circolano un milione e 200 mila biciclette, tutte importate da Shangai) ospita pubblici centri di aggregazione solo all'aperto, nella piazza della Pace Celeste. I nottambuli più incalliti giocano a scacchi per strada, anche fino a mezzanotte, davanti al mausoleo di Mao: ricercando un'intimità da salotto dietro recinti di biciclette.

« Io non ho ancora capito se e come si divertono i cinesi. Lo svago, nella nostra comune accezione, non è proprio concepito. È uno dei tanti misteri che non siamo riusciti a penetrare ». È uno studente italiano che parla. Uno dei 20 connazionali che vivono in un college periferico della capitale, insieme a centinaia di colleghi di quasi tutto il mondo. Hanno vinto una borsa di studio per specializzarsi in lingua cinese, o perfezionarsi in storia e filosofia. Sono giunti a Pechino con una profonda conoscenza teorica e ideologica della Cina. Chi per fede marxista-leninista, chi per interesse etnologico e sociologico verso le civiltà orientali. Ma all'atto pratico si sono scontrati con un muro di gomma.

Un sorriso nella città proibita

Anche chi è in Cina da uno-due anni dichiara la sua impotenza a integrarsi in un mondo geloso delle proprie autonomie, disponibile solo da pochi mesi al dialogo, appena convalescente da una diffidenza che si sviluppò in dimensioni patologiche durante la rivoluzione culturale, epoca in cui l'occidentale era messo al bando con l'etichetta di demone imperialista.

Oggi, all'interno della città proibita c'è chi sorride al turista occidentale, o posa addirittura per una foto-ricordo. Ma lo straniero residente a Pechino non penetra che occasionalmente nelle abitudini dei cinesi. Nel laghetto artificiale che lambisce una collinetta e rappresenta lo scorcio più romantico della capitale, solo i cinesi vanno in barca, in un rito della distensione che stranamente non richiama il forestiero. E così il Tempio del sole e la Città dell'estate, traguardi delle scampagnate, sono poco frequentati dagli occidentali che, per difficoltà di inserimento, vivono a Pechino in un'area di autonomia volontariamente limitata. Come se per una strana forma di pudore (o più verosimilmente per paura di rigetto) avessero scelto il confino.

Neanche Pechino è in definitiva un osservatorio ideale per esplorare la Cina. Troppo spessi i filtri, derivanti da enormi differenze di mentalità, gusti, costumi. La buona volontà a incontrarsi, finalmente reciproca, ha scalfito ma non abbattuto la cortina di incomunicabilità.

Certo, pur nel riscontro superficiale, qualche immagine chiara gli studenti italiani sono riusciti a stamparsela. Le impressioni dominanti sono quelle di un paese che nel tenore di vita appare povero, senza però risultare misero. In cui il sentimento della dignità è secondo forse solo al fideismo religioso che sostiene la costruzione del socialismo. In cui un'ingenuità

di tipo manicheo permette di scaricare tutte le colpe sulla rivoluzione culturale e sui crimini della « banda dei 4 », senza peraltro che venga scacciata dal Pantheon la figura di Mao, di cui sarebbe stata « oltraggiosamente » carpita la buona fede.

Per capire meglio la gente, accostarsi ai suoi problemi, molti studenti si sono « cinesizzati » almeno nel mezzo di trasporto. Hanno comprato una bicicletta per 180 yuan (circa 90 mila lire, 20 mila più di un salario mensile medio): il primo obiettivo di un consumismo in fasce che ammette con i primi risparmi anche l'acquisto di una radio e di un orologio. Si uniscono inoltre ai pechinesi per le strade, nella cerimonia della ginnastica mattutina, scandita dalle note di *L'oriente è rosso*. Cercano infine di entrare nelle case, dove oggi è perfino possibile essere accolti con occhio indulgente.

Fino a un anno fa, strappare un minimo di confidenza sarebbe stato impensabile. Nessuno importunava l'occidentale. Ma nessuno osava neppure accettarlo come interlocutore. « Eravamo osservati », dice una ragazza, « come le bestie rare allo zoo. Ma poteva manifestarsi anche una strana forma di rispetto nei nostri confronti, derivante forse dal senso che i cinesi hanno dell'ospitalità. Spesso nelle corse in autobus mi sono trovata in imbarazzo. Anziane signore si alzavano per cedermi il posto. Cercavo di far capire che non era proprio il caso. Ma non mi davano retta. La cortesia si esauriva nel gesto, non ammetteva altri contatti. E il posto finiva per rimanere vuoto. Nel giro di pochi mesi, con la liberalizzazione, ho notato un atteggiamento più disteso, e perfino qualche attestato di simpatia. Sullo stesso autobus un ragazzo mi ha rivolto la parola e mi ha comunicato che stava imparando l'inglese per intendersi meglio con gli occidentali. Sembrava molto felice di potersi aprire ».

C'è un argomento, però, che è ancora abbastanza tabù: la politica.

Daniela Mainone, una ragazza romana di 24 anni in partenza per Shangai, dice di aver messo più di una volta in imbarazzo i suoi professori, tentando di farsi spiegare alcune incognite della politica cinese.

Perché dalle strade di Pechino erano scomparsi da un giorno all'altro i tatzebao? Asettica, elusiva la risposta: il sindaco di Pechino ha disposto che per motivi di decoro i muri della città dovevano rimanere sgombri. Perché la Cina in sede internazionale appoggia la Cambogia, che ha esasperato alcuni aspetti peculiari di una rivoluzione culturale, oggi ripudiata a Pechino almeno nelle espressioni più estremiste? La contraddizione ideologica non viene risolta: sui tasti più delicati, le comunicazioni si interrompono.

L'Urss è il grande nemico

« Si tratta tuttavia di eccezioni », assicura la Mainone. « Sui massimi sistemi, i professori hanno sempre una risposta ufficiale per tutto. Con gli studenti, invece, è più difficile. Quando la conversazione esce dai binari fissi, preferiscono non rispondere. Nessuno nasconde comunque il disprezzo per l'Unione Sovietica, e recentemente anche per il Vietnam, dove Mao è stato definito un nazista ».

Pare che i giovani cinesi non siano del resto ben informati su cosa succede all'estero. I giornali, al proposito, sono avari di notizie, e lo stile di estrema circospezione a cui si ispira la stampa cinese non aiuta a collocarle nel contesto più giusto.

« Sulle prime ero incredula », confessa Laura Azzolini, una ragazza di 23 anni approdata a Pechino dopo un anno di studi a Mukden; « quando, parlando con uno studente cinese del Cile, mi sono accorta che non sapeva chi fosse Pinochet né che tipo di regime avesse imposto ».

Nei prossimi mesi, con l'arrivo di un primo gruppo di studenti americani (una svolta storica nei travagliati rapporti tra i due paesi) è probabile che gli orizzonti si allargheranno. Per ora, si registra solo un maggior calore nei rapporti umani. « I giovani qui mancano assolutamente di senso dell'individualità. Crescono massificati, senza tensioni e neppure rivalità apparenti. E soprattutto senza il gusto dell'esibizionismo. Ma qualche deviazione comincia a delinearsi. Si notano per esempio i primi innamorati che passeggiano mano nella mano. In una società puritana come quella cinese, è un importante segno di evoluzione. Non mancano di curiosità, ci chiedono un mucchio di cose dell'Occidente. Ma non provano alcun interesse a sperimentare le nostre abitudini. A nessuno di loro, per esempio, verrebbe mai in mente di fare le ore piccole. Sono interamente assorbiti dall'idea del lavoro e del matrimonio. Non capiscono come si possa vivere da soli. Molti ragazzi cinesi compatiscono la mia condizione. « Perché », mi domandano, « te ne sei dovuta andare di casa e venire a studiare così lontano? ».

Due modi di essere donna

« Per la tradizione confuciana che ancora resiste », dice Eugenio Clini, 29 anni, romano, « la famiglia è un'istituzione importantissima. Gli studenti però non si fidanzano all'università. Aspettano la laurea. Le donne sono incoraggiate a sposarsi tardi, per limitare la prole. Nell'ambito della famiglia, non esistono poi differenze sostanziali tra marito e moglie. La donna ha gli stessi diritti e doveri dell'uomo. I nostri professori provvedono personalmente al bucato. Il femminismo non esiste per il semplice motivo che la donna non ha nulla da rivendicare ».

« C'è però ancora una profonda spaccatura tra il costume delle città e quello delle campagne », ribatte Nicoletta Peyran, una veneziana di 26 anni, che divide la stanza con una studentessa della provincia cinese. « Anche Pechino dal nostro punto di vista è campagna, può ricordare le atmosfere di un'Italia contadina post o pre-bellica che nessuno di noi ha conosciuto, se non da vecchie foto ingiallite. Però Pechino è la capitale di un continente: 900 milioni di abitanti uniti dalla fede politica, oltre che da molte tradizioni in comune, ma divisi anche dall'etnos, dal clima, dal costume. Nelle vere campagne domina ancora la concezione della vita patriarcale, a cui la donna continua a essere sacrificata e che nessuna accelerazione del socialismo è riuscita completamente a riformare ».

In un paese che marcia a tappe forzate verso l'industrializzazione, l'anima contadina resta in definitiva la componente fondamentale di un costume che guardando al futuro non vuol rinnegare il passato, singolarmente preservato anche nelle atmosfere delle grandi città.

Gianni Perrelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 17.X.78

Dibattito a Caltanissetta sull'emigrazione

Trovare un lavoro stabile agli emigranti di "ritorno"

CALTANISSETTA — Un interessante convegno di studi sui problemi dell'emigrazione si è svolto a Caltanissetta ad iniziativa della unione siciliana emigrati e rimpatriati.

L'incontro è servito pure come momento di analisi per dibattere la complessa tematica dei problemi che travagliano i lavoratori del meridione e della Sicilia in particolar modo.

Problemi che si registrano soprattutto sia nel momento in cui i lavoratori sono costretti ad emigrare nelle zone industrializzate del nord alla ricerca di un qualsiasi lavoro, sia nel momento in cui rientrano nei paesi di origine.

Emigrati e rimpatriati si sono dunque trovati insieme a Caltanissetta: si sono conosciuti, si sono scambiati esperienze di lavoro ed è stato ampiamente messo a punto il modo di come impostare una politica dell'emigrazione in termini diversi, a livello nazionale e regionale. E' stata pure ribadita la necessità di una maggiore assistenza per i nostri lavoratori all'estero ed è stata altresì avanzata l'opportunità che il governo nazionale nell'affrontare i problemi del Mezzogiorno e del Sud, in particolare modo, tenga in debita considerazione i gravi problemi dei rimpatriati affinché essi non assumano una veste di emarginati permanenti.

Dal convegno sono emerse anche alcune proposte onde individuare i mezzi per la ricerca di un lavoro stabile agli emigrati di ritorno.

Per questi ultimi — come è stato rilevato — molti dei quali operai che si sono specializzati all'estero, si potrebbe trovare l'occasione di una occupazione totale attraverso la creazione di apposite cooperative agricole con l'assegnazione di terre incolte o attraverso la costituzione di cooperative di artigiani.

A favore di questi emigrati è però necessario che si intervenga con strumenti legislativi idonei e, soprattutto, tempestivi.

I rimpatriati aumentano di giorno in giorno — è stato osservato — a causa della crisi in cui versa tutto il mondo occidentale; è necessario, pertanto, che le forze politiche e sindacali si adoperino per trovare sbocchi validi ad un effettivo reinserimento di questi nostri connazionali nel tessuto socio-economico della regione.

Il numero di questi emigrati di ritorno, fra l'altro, sembra destinato ad aumentare. Alcuni dati ce lo confermano. Nel 1975 i siciliani emigrati erano oltre un milione. Nel primo semestre 1978 il numero era di circa 800 mila. In tre anni, dunque, sono rimpatriati 200 mila connazionali. Nell'Isola, però, sono tornati poco più di centomila emigrati, in quanto la restante metà ha saputo trovare una nuova occupazione nelle fabbriche del nord, prevalentemente in Piemonte e Lombardia.

Cosa si è fatto in Sicilia per questi emigrati di ritorno?

L'on. Carmelo Mantione ha parlato delle difficoltà d'inserimento che hanno trovato i rimpatriati tornati in Sicilia, dove pure esiste una delle leggi sull'emigrazione più avanzata di tutte le altre regioni d'Italia, in quanto prevede persino l'erogazione di contributi per un primo sussidio dell'emigrato che ritorna.

Sono però mancati i finanziamenti per rendere la legge esecutiva anche nella sua parte più qualificante, cioè nella concessione di mutui speciali per la costituzione di cooperative e l'acquisto di attrezzature e di case per abitazioni.

Sui correttivi a questa legge regionale l'onorevole Mantione ha assicurato l'impegno della Democrazia Cristiana perché essa possa essere rivista al più presto e resa operativamente più efficace nell'interesse di tanti emigrati di ritorno.

Salvatore BARRESI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di Milano del 17.XI.78

DOMENICA A PERUGIA

La giornata dei migranti

Messa celebrata da mons. Lambruschini

di REMO BISTONI

PERUGIA — Si celebreranno a Perugia le manifestazioni ufficiali della giornata nazionale dei migranti. Domenica 19 novembre la santa messa che la televisione trasmette ordinariamente alle 11 verrà dunque trasmessa dalla nostra cattedrale offrendo a tanti fedeli la possibilità di pregare con l'ainto della mistica architettura e delle pregiate opere d'arte del duomo di S. Lorenzo. Tale rito rappresenterà il momento centrale della « Giornata nazionale dei migranti ». La Messa, concelebrata, sarà presieduta da mons. Lambruschini, arcivescovo di Perugia. E' prevista anche la partecipazione di sacerdoti delegati regionali e diocesani per l'emigrazione delle Marche, della Toscana e dell'Umbria. Insieme con i loro collaboratori laici essi saranno ospiti della nostra città fin dal pomeriggio del 17 novembre, per dibattere l'argomento della immigrazione di stranieri in Italia e dell'emigrazione italiana, nel quadro delle iniziative delle regioni a riguardo e per precisare il compito della missione della Chiesa nel campo della emigrazione.

Il pomeriggio del 18 novembre sarà occupato da una tavola rotonda al centro San Martino, su iniziativa del medesimo centro dell'Ucei. La tavola rotonda, con inizio alle ore 17, avrà per tema: « Più di mezzo milione di immigrati in Italia: problemi e prospettive ». Vi prenderanno parte funzionari del ministero degli esteri, il sociologo Calvaruso, Gavaglio della Cisl, mons. Silvano Ridolfi, vice direttore Ucei, un esperto del ministero della pubblica istruzione. Moderatore il dott. Piergiorgio Migliani, consigliere di Stato.

A Perugia si svolgono queste iniziative per lo stato che i problemi dell'immigrazione in Italia pongono alla coscienza dei cittadini e della Chiesa. Il fenomeno migratorio infatti non solo va assumendo proporzioni sempre più vaste ma anche un volto nuovo. Affluisce sempre più in Italia e particolarmente a Perugia in questi ultimi anni, povera gente, spinta da necessità economiche e da esigenze di promozione umana. Si calcola che il loro numero si aggiri su mezzo milione. Specialmente a Perugia non risulta si siano definiti fatti gravi di « repulsione » ma questo non basta per adempiere completamente ai nostri compiti.

L'arcivescovo, mons. Lambruschini, nel corso di una omelia nell'agosto scorso ha dato origine al grande interesse che richiede il fenomeno. La sua omelia suscitò vivo interesse, finì sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani stimolando a Perugia e altrove iniziative dei partiti e della stessa Regione, dando risalto al contributo concreto e intelligente che nella nostra città si realizza con il centro internazionale di accoglienza, ospitando studenti stranieri e coinvolgendoli in attività culturali. Il nome di Perugia e quindi del suo arcivescovo che presiederà l'Eucarestia non sono stati scelti a caso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di Napoli del 12.XI.78

Le rimesse degli emigrati

Le rimesse dei lavoratori italiani emigrati all'estero ammontano per quest'anno fino al mese di agosto a 995 miliardi, con un incremento rispetto allo stesso periodo del 1977 di 220 miliardi di lire. I dati riportati sono quelli dell'Ufficio italiano cambi. Più dettagliatamente, fino a giugno, dai Paesi europei le rimesse ammontavano a 523 miliardi e 711 milioni di lire; dai Paesi africani a 12 miliardi e 624 milioni di lire; dai Paesi americani a 148 miliardi e 441 milioni di lire; dai Paesi dell'Asia a 5 miliardi e 65 milioni di lire; dall'Oceania a 18 miliardi e 603 milioni di lire.

L'incremento di 220 miliardi registrato finora nel '78, fa supporre che alla fine dell'anno si dovrebbe superare largamente la cifra fatta registrare l'anno scorso e ammontante a 1245 miliardi di lire. Da ricordare che nel 1977 i lavoratori italiani in Europa esclusa la Svizzera, erano 773 mila, così suddivisi: operai non qualificati 38,8 per cento; operai specializzati 29,7 per cento; piccola borghesia (impiegati, funzionari, dirigenti, liberi professionisti ed imprenditori) 7,2 per cento; piccolo terziario (commercianti, cuochi, camerieri e cianti) 2,3 per cento; ed infine altre professioni 7,6 per gelatai) 14,4 per cento; agricoltura (coloni e braccento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di Roma del 17-11-78

Con la stampa del PCI

Vivo successo della Festa a Stoccarda

Grande successo ha riscosso a Stoccarda la Festa federale dell'*Unità* e di *Emigrazione Oggi* (il periodico democratico dei lavoratori italiani emigrati nella RFT) che si è tenuta domenica scorsa nella DGB-Haus (la sala del sindacato) della città del Baden Württemberg: grande è così la soddisfazione delle decine di militanti comunisti, di simpatizzanti del nostro partito e di lavoratori democratici che si sono mobilitati nella preparazione e durante lo svolgimento di questa festa che è diventata ormai un appuntamento tradizionale per i nostri connazionali.

Sopra i mille si calcola complessivamente il numero degli italiani che hanno partecipato alla Festa, spinti dal desiderio di ritrovarsi insieme, dalla voglia di sentire direttamente dalla voce del compagno sen. Bonazzi (che ha tenuto il comizio di chiusura) notizie sulla situazione politica italiana e i giudizi che di essa danno i comunisti.

Con la Festa federale si è anche conclusa la campagna di sottoscrizione alla stampa comunista con il raggiungimento e il superamento dell'obiettivo, fissato per quest'anno in dodici milioni e mezzo di lire. Questo appuntamento ha coinciso altresì con il lancio della campagna di tesseramento al PCI per il 1979 che fa già segnalare un risultato positivo: la sezione di Wiesloch è al 100% del tesseramento. *(m. c.)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Roma

di Napoli del 17-XI-78

IN VIGORE DAL PRIMO NOVEMBRE

Nuovo accordo Italia-USA sulla sicurezza sociale

ROMA, 16

L'INPS comunica che con il 1. novembre sono entrati in vigore l'accordo italo-statunitense in materia di sicurezza sociale del 23 maggio 1973 e le relative norme applicative contenute nel protocollo amministrativo del 22 novembre 1977.

Questo nuovo regime convenzionale stipulato dall'Italia, oltre a consentire, ai fini pensionistici, la totalizzazione dei periodi assicurativi compiuti nei due Paesi, contiene alcune importanti eccezioni al principio della territorialità della legislazione previdenziale. Infatti, da un lato, i cittadini statunitensi occupati in Italia e coperti dal sistema previdenziale statunitense rimangono assoggettati unicamente a tale ultimo sistema; dall'altro, i cittadini italiani occupati in territorio statunitense alle dipendenze di imprese italiane o controllate da imprese italiane, rimangono assoggettati unicamente alla legislazione italiana.

Tuttavia, per i cittadini italiani o per le persone in possesso della doppia cittadinanza che, in virtù dell'accordo stesso o di normative nazionali, sarebbero soggetti ad ambedue le legislazioni dei paesi contraenti, è prevista la facoltà di optare per l'una o l'altra di dette legislazioni.

Tale opzione — da effettuarsi, nei casi di assoggettamento alla legislazione italiana, a mezzo appropriata dichiarazione inoltrata alla sede INPS competente per territorio — va esercitata, con effetto vincolante, entro i tre mesi successivi a quello in cui è stato iniziato un periodo di lavoro presso ciascun datore di lavoro, ovvero, entro il 31 gennaio 1979, per coloro i quali, alla data di entrata in vigore dell'accordo, erano già nelle condizioni obiettive per l'esercizio di detta facoltà.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo
di ..... del 17-XI

Rilasciati 68 pescatori presi dai tunisini

TUNISI — I 68 pescatori trapanesi trattenuti nella base navale militare di Biserta dall'8 novembre scorso, sono ripartiti ieri pomeriggio con i loro sei pescherecci diretti a Trapani, dopo avere pagato una « multa simbolica » ridotta a cento dinari (200 mila lire) per ogni peschereccio (totale 600 dinari).

Secondo fonti tunisine i pescatori erano stati «sorpresi» mentre pescavano corallo in una zona della piattaforma continentale tunisina e, in aggiunta, con il mezzo cosiddetto della « Croce di S. Andrea », vietato poichè distrugge alla base la vita del corallo.

E' stato questo il primo caso del genere che ha condotto le autorità tunisine ad analisi riguardanti il diritto allo sfruttamento della piattaforma continentale nazionale. Finora si erano avuti sequestri di pescherecci di Mazara del Vallo in attività in zone delimitate, bene oppure male dall'accordo sulla pesca firmato tra l'Italia e la Tunisia, mentre per il corallo si è trattato di una novità anche se i pescatori trapanesi, nel corso degli interrogatori, hanno ammesso candidamente la loro antica consuetudine di andare a raccogliere del corallo nelle zone dove sono stati sorpresi dalla vedetta militare tunisina.

Il ritardo nella soluzione della vicenda è dovuto alla ricorrenza della festa dell'« IDA » (del sacrificio) che ha favorito un lungo fine settimana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di ..... del 17/XI

STUDIO DEL CENSIS SULLA CLANDESTINITA' IN ITALIA

Un milione e mezzo di disoccupati con quattrocentomila lavoratori stranieri

ROMA, 16

In una situazione occupazionale che tende sempre più al nero qual è quella del nostro Paese, è difficile, con un'analisi superficiale, comprendere l'esistenza di un flusso immigratorio di lavoratori stranieri. Eppure, questo fenomeno che è in continua espansione, ha raggiunto finora una cifra che va dalle 290.000 alle 410.000 unità, secondo una stima del Censis, ottenuta attraverso una serie di indagini campione condotte in varie zone dell'Italia.

Un numero quindi, rilevante di persone che riescono a trovare un'occupazione in un paese che ha un milione e mezzo di disoccupati. Quest'apparente contraddizione può essere spiegata come fenomeno di mobilità della manodopera internazionale, che nel nostro paese ha diverse cause di carattere economico e sociale. Innanzitutto c'è da rilevare che la maggior parte della presenza di lavoratori stranieri in Italia è costituita da individui che vivono in clandestinità. Basti pensare che di fronte ai dati della stima del '75 solo 186.413 lavoratori avevano un permesso regolare di soggiorno e conseguentemente gli altri hanno una condizione di lavoro « non garantita »: in altre parole, alimentano quella piaga sociale che è il « lavoro nero ».

A questa situazione contrattuale irregolare, che permette al datore di lavoro di minimizzare i costi di manodopera, si aggiunge un problema ben più importante. Il lavoro nero in Italia ha un ruolo innanzitutto « compensativo », cioè copre alcuni settori che la manodopera locale rifiuta.

I 290-410 mila lavoratori stranieri presenti in Italia sono così divisi per paesi di provenienza: gli jugoslavi si aggirano tra i 20 mila e i 40 mila; i marocchini, tunisini e algerini tra i 40 mila e i 60 mila; i greci 35 mila-45 mila; gli spagnoli e i portoghesi 5-10 mila; gli egiziani 30-40 mila; le colf (che provengono da Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Filippine Somalia ecc.) vanno da 70 a 100 mila; i rifugiati politici 20 mila; e infine lavoratori di altre nazionalità 15-40 mila.

Il fenomeno, che può essere giudicato sotto un certo aspetto positivo, perchè riesce a compensare nel quadro di un'economia generale della domanda di lavoro alcuni ruoli occupazionali che altrimenti rimarrebbero scoperti, ha però in sè diversi problemi di carattere strutturale che debbono essere risolti.

E' impossibile infatti poter solo pensare di stabilizzare in una posizione di semi-clandestinità questo flusso immigratorio, com'è d'altronde impossibile legalizzare un fenomeno, che, almeno allo stato attuale, ha molti punti di contatto con « il lavoro nero ».

E' quindi necessario in Italia una politica che miri ad eliminare le cause che determinano questo allontanamento della manodopera locale da alcuni settori, specie se queste derivano dall'offerta di un lavoro precario, non qualificato e non regolarizzato. (Nello studio del Censis condotto sugli stranieri con regolare permesso di soggiorno il 41,6 per cento è occupato in « condizioni non professionali »), oltrechè intraprendere una coerente politica di programmazione della domanda di lavoro.

Per quanto riguarda i lavoratori stranieri diviene poi indispensabile, in previsione di uno sviluppo del fenomeno, arrivare ad una soluzione del problema della condizione di « clandestinità ».